LA EMILIA COMEDIA NVOVA

DI LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA.

Recitata in Hadria, il dì primo di Marzo. MDLXXIX.

La Domenica di Carnesciale, sotto il Reggimento del Clariß. Signor Lorenzo Rimondo.

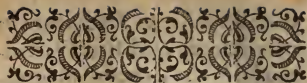
IN VENETIA.

Appreßo Fabio, & Agostin Zopini Fratelli,

MDLXXXIII.

PERSONE, che parlano.

Chriſoforo	Seruo.
Polidoro	Vecchio.
Arpago	Roffiano.
Ruſtica	Fanteſca.
Flauia	Schiaua.
Tropio	Seruo.
Neofilo	Giouane.
Polipo	Giouane.
Proneſio	Vecchio.
Erifila	Cortegiana.
Fracaſſa	Capitano.
Veſpa	Ragazzo.
Crapulo	Cuoco.
Rigo	Portaceſto.
Lucida	Gentildona.
Catella	Fanteſca.
Barbaro	Mercante.

La Scena è in Coſtantinopoli.

ALL'ILLVSTR. SIG. GIOVANNI DI LEGGE.

Caualiere, & Procurator di San MARCO.

Luigi Groto Cieco d'Hadria.

IL Clarissimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn'altra più Illustre Città; non dirò per la nobiltà della sua famiglia, feconda, di Proueditori generali (come fu il Clarissimo M. Andrea: che oltre a questo Magistrato corse quasi tutti gli altri

della Republica: Di capitani ge
nerali eletti, qual fù il Clarissi-
mo M. Pietro, che salì alla mag-
gior parte de gli honori, che da
la sua patria, e in particolar fù il
primo Capitano di Verona no-
uellamēte uenuta alla deuotion
di S. Marco: Di Duchi in Candia
(come fu il Clarissimo M. Luigi
mandato poi ancho dalla sua Re
publica, nel tempo della gran le-
ga di Cambrai Ambasciator al
Turco, da cui felicemente ot-
tenne tutto il desiderio di Padri)
e di Consoli (qual fù il Clarissi-
mo M. Andrea più giouane, che
tenendo il Consolato in Dama-
sco al tempo della guerra de'
Mamalucchi, con tanta pruden-
za conseruò le ricchezze de mer
catanti Christiani, & riportò si
chiari segni di beniuolenza dal
gran Signore) e d'altri Senatori
honorati, i cui honori breuemē-
te ancora ristretti passerebbono
il

il giusto termine d'una lettera;
ma dirò per le sue uirtù, per la
sua benignità introdurre, la sua
patiēza nell'ascoltare, la sua pru-
denza nell'intendere, il suo giudi
tio nel giudicare, la suà giustitia
nel far ragione a chi la merita, la
sua facondia nel fauellare, la sua
affabilità nel rispondere, la sua
equalità nel compartire le sue
gratie, & il suo senno nel porger
i suoi consigli; hauendo nel suo
reggimento compreso l'antico
ardente & publico desiderio di
tutta questa Città, che si rizzas-
se una scena di perpetua dureuo
lezza, alle cui prospettiue si affac
ciassero le Comedie, lisciate di
riso, e ricamate di motti, & le
Tragedie abbellite di lagrime, e
fregiate di sentēze; E conoscēdo
certo come la Comedia spechio
della nostra uita, & la Tragedia
imagine della nostra morte addu
cono diletto a gli spettatori co'l

ro ſpettacolo, ſaggio auiſo al
opolo co'l loro eſſempio, hono
ato eſſercitio a giouani co'l lo-
o ſtudio, infallibil giudicatura a
li Auttori con la lor moſtra, e
ingolar grandezza alla Città do
e ſi rappreſentano con la loro
appreſentatione, che iui ſiano
uttori, che ſappiano concipe-
e, & partorire, & recitanti che
e ſappiano alleuare & publica-
e; operò co'l miniſterio d'un ſin
olar architetto, che con publi-
a, & non ſentita ſpeſa piu uolen
ieri pagata, che riſcoſſa, la Sce-
a ſi lungamente bramata ſi fabri
aſſe. Et in quel mentre fattomi
ſe chiamare con quella auttori
à che ſoura me teneua, & tiene
randiſsima, mi commiſe, ch'io
ormaſsi una Comedia, la qual
oſſe la prima ad apparir nel Tea
ro, che ſi ueniua tuttauia appa-
ecchiãdo. Io gli riſpoſi, che que
ta meſſe non era della mia falce.

perche

perche le Comedie si hãno a con
dir d'astutie, di motti, & di riso,
dalle quai cose io era piu lonta-
no, che Gennaio della more. Per
cioche uiuendo io spogliato di
luce, di ricchezze, di genitori, e
dell'amor della cosa amata; uiuo
malinconico, sì come il Cielo la
notte priuo di Sole, i giardini il
uerno priui di frutti, i Corui nel
la prima età priui di alleuatori,
& Ifi bramoso in uano della sua
Anassarete: laqual giusta malin-
conia mi ha inchinato bẽche con
nessuna gratia, nè gloria, allo stu
dio delle tragedie, le quali si han
no ad amareggiar di miserie, di
malinconie, e di lagrime, si diuer
se dalle Comedie, come le disgra
tie dalle uenture, le morti dalle
nozze, e il piãto dal riso. anzi nõ
si è ancora fin qui trouato tragi-
co alcuno, che con felice riusci-
ta si sia posto a scriuer Comedie,
ò comico, che si sia dato a com-

por Tragedie. perche l'imposſi-
bil tenta colui, che tenta in cia-
ſcuna di queſte due profeſsioni
ſcoprirſi eguale. Coſi Sofocle in
Greco, Seneca in Latino, & il
Giraldi in uolgare intẽti con E-
raclito alle lor reali, & lagrimoſe
Tragedie, non han mai calzato il
comico ſocco. Et l'Arioſto in
uolgare, & Plauto in Latino, &
Menandro in Greco dati cõ De-
mocrito alle lor popolari & ridi-
coloſe Comedie, nõ han mai po
ſto il piè nel Coturno tragico.
E tanto piu temerario ſi ſcopri-
rebbe il mio ardire, che hauẽdo
io già dato fuori il Pentimento
amoroſo, noua fauola paſtora-
le, parebbe ch'io preſumeſsi d'ab
braciar non pur una ò due, ma
tutte & tre inſieme queſte Sceni
che, & ſi diuerſe profeſsioni.
Egli mi replicò, che ſenza altro
piu replicare mi faceſsi legge del
le ſue uoglie, pche le coſe non ſi
giu-

giudicano udēdosi la prima uol
ta;ma leggendosi stāpate la secō-
da ò la terza: & che la Comedia
da me cōposta bēche fredda, gof
fa e disgratiata, passando a uolo
una uolta sola p l'orrecchie del
popolo, uestita di Theatro, or-
nata di habiti, illustrata di lumi,
abbellita di uoci, & dipinta di
gesti, non si potrebbe giudica-
re. E che da indi in poi potrei te
nerla sepolta nelle tenebre del si
lētio. Io attratto da q̄sta speme, e
consolato da cotal uera ragione,
ui cōdiscesi. E cōtra la proprietà
del mio genio, cōtra la dispositiō
del mio animo, repugnādo (come
si dice) Pallade, la cōposi. cosi fù
fatta la scena, e il di 1. di Marzo,
che fù q̄st'anno la Dom. di Car-
nesciale recitata la Comedia cō
grā frequēza di popolo, e cō mol
ta gloria de recitāti, c'honoraron
se stessi, l'opra, e l'Autore. d̄ quai
recitāti (siami lecito dir il uero)

Hadria non inuidia parte alcuna del mondo. Recitatã, che fu, io posi questa mia Emilia prigio ne nel fondo d'una gran cassa, con sicurezza di chiaue, negãdo la copia a qualunque la mi chiedeua. Hor mentre io staua di questa prigione sicuro, contentãdomi, che la Dalida, & la Adriana figliuole mie, & sorelle sue uagassero per lo mondo; i giouani recitatori accolti insieme, e consertati tra lor le parti, ne cauarono una copia, & come da un lume piu se n'accendono, schernendo il uan pensier dell'Auttore, che di ciò dormiua sicuro, ne trasser molte; poi uenendo a me protestarono, che io mi risoluessi con qualche mia correttione a stamparla prima, ch'eglino ne desser fuori a penna le copie, che per auuentura mal corrette si spargerebbono. Io spauentato dal protesto delle

pre-

presenti minacie, e del futuro pe
ricolo, e donando quel che non
potea uedere uinto dall'arte lo-
ro, mal mio grado mi ci recai. Ha
uendo io dunque a ſtamparla,
ho propoſto ſacrarla a V. S. Ill.
non per darle (come dicono que
ſti altri dedicatori) teſtimonian-
za della mia antica ſeruitù uerſo
lei; ma per raccomãdarle (quãdo
ella pur ſe ne degni) il patrocinio
di queſta mia figliuola. Prendala
dunque con lieta fronte, & con
dolce animo. e ſe la giouane ſi
moſtrerà in qualche parte trop-
po baldanzoſa, e laſciua, immagi
ni di trouarſi col Romano Impe
ratore nell'antica Roma di quei
giuochi ſpettatore, che ſi cele-
brauano in honor di Venere, di
Baccho, di Flora, e di Gioue. Fac-
cia, non come l'agricoltore, che
entrando in un roſaio, ne caua
le ſpine per traſpiantarle, ma co-
me la uerginetta, che appreſsan-

 doſi

losi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come l'ape, che si asside in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che spreme il mele, e lascia la cera. e sel dono le parrà picciolo, uile, & indegno, contempli non l dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano una pittura, iquali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. ilqual mio animo se conoscerò esserle grato, mi accenderò a riuerirla con piu honorati, e lucidi segni per l'auenire. Di Hadria il dì 16. Agosto. M D LXXIX.

DEL

DEL SIGN. ANTONIO
Beffa Negrini.

Al Cieco di Hadria.

Che non può far, che non può dir' acceso
Groto di uera gloria il nostro ingegno?
S'ei passa ogni piu eccelsa metà, ò segno,
Dou'altri ancor, ne'l piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d'Heroi à dir' inteso
L'arme, & gli amori, ò tratto graue, e degno
Subbietto da coturno, o'l socco, ei pregno
D'arguti motti à calzar s'haggia preso.
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l'Ilisso, e d'Arno,
Scriua historie, ò scienze, e l'Arti spieghi?
Talch'i pregi, e gli honor piu rari ed ampli,
Che fur, ò che sian'hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, ò pochi, ò indarno.

PROLOGO.

E Che pensate? di uolermi battere
Per ogni cosa, come io fosfi un'asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à piangere.
Se non direm con tanta diligentia,
Credete uoi, che questi Gentil'huomini
Non sappian, che siam quasi tutti giouani,
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non uo più dir. che cose? haueuasi
A star anchora un poco più à insegnarmela.
Andate à recitar uoi. uenga il cancaro
A quanti sete, e à le uostre comedie,
E à quel'orbo, che le compone. uoglioui
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor eccola.
Togliete, uoglio trarmi ancho questi habiti.
Ecco le ueste. ecco ogni cosa. andateui,
L'ho quasi detto. uenite à pigliaruele.
Mi stringeuano l'ossa, mi storpiauano.
Voglio far peggio, per farui più ingiuria.
Vò riuelare à questi, che m'ascoltano
Tutto'l soggetto de la uostra fauola,
Signori spettator questa comedia
E finta, & essi per vera la narrano,
(Come vdirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da una certa giouane
Che

Che ne la scena uien, ma però mutola.
Vsanza nuoua certo in una femina.
Fingono d'un Rosiano, e d'una giouane,
D'un certo vecchio, e d'una certa uedoua.
Nol sò troppo ben dir. uoi intendetemi
Se bene io nol so dir. uerranno in habito
Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
Al peso ui sò dir si, che trabboccano.
Auuertisco uoi donne à non fidaruene.
Che qualche uolta non ui uenisse animo
Di condurli per serue, che dormissero
Con uoi per compagnia la notte in camera.
Vn cieco è poi l'auttor de la comedia.
Vedete mò, che lume ui po essere.
Ma per Dio vdite questa. e poi signateui.
Vogliono darui questi pazzi à intendere,
Che questa scena sia Constantinopoli.
E che Turchi sian tutti quei, che parlano.
Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
E uoi siate fra i Turchi. che facetie,
Che quando fosse uer, uoi altre femine
Stareste fresche. Il Prencipe grandissimo
De' Turchi fà cercar con diligentia,
E per terra, e per mar tutte le giouani
Belle. Hor se foste uoi nel suo Dominio,
Che sete la beltà del mondo, essercit i
Ci uorrian ben, perch'ei lasciasse vsciruene:
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
Città, che'n se terrebbe cinquant'Hadrie.
Guata pazzia. Non ha grande, nè picciolo
Palagio, ò casa l'auttor dou'habiti.
E porta tutto il suo mobile, e stabile

A dosso sempre, come le testugini;
E voglion, che si creda, ch'egli fabbrichi
Le città intere, ò che le faccia correre
Da luogo, à luogo, come augei per aria.
Il che se fosse ver, saria ingratissimo,
A non portar sì lungi la sua patria,
Che non le desse noia il Pò, ne l'Adice,
Vna più grossa pensan di cacciaruene,
C'habbia l'Auttore un nuouo priuilegio
Di far, che à dietro i mesi, e gli anni tornino.
E c'hor sia quãdo i Turchi entraro e presero
Nicosia in Cipri. che baie da ridere.
Che s'egli hauesse questo priuilegio,
E gli huomini, e le donne, che passassero
Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
E li dariano ogni sorte di premio,
Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
O quindici anni, quando già fioriuano.
Massimamente quelle, che non seppero
Conoscere, e goder l'età lor florida;
E c'hor pentite à caldi occhi si lagnano,
Che'l giudicio, c'hor han, prima non hebbero
O che gli anni hor non han, che prima haueuano.
Vi sò poi dir, ch'ei fà questa comedia
Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
Dai preghi, e dal voler d'un suo Magnifico
Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo arbitrio
Del poter, del voler di lui disponere.
L'altra cagion per acquistar la gratia
De la sua cara Dina. Perche'l pouero

Huomo

Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
D'una di uoi; e fa sonetti, e stantie,
(Benche non sia muratore) e fà ogni opera
Per guadagnar l'amor di questa giouane.
E credo, ch'ella l'ami, come si amano
Le gatte, e i cani. e certo fà il suo debito.
Guata bel giglio d'Horto. ue chi diauolo
Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatosi
Ha la più bella, che sia in questo numero,
E la più gratiosa, e la più sauia.
Amasse almeno una brutta, una sempia,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d'altri. Hor sù uia fate strepito,
Gridate, accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco prattichi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Non credo, che tre uolte, ò quattro l'habbiano
Prouata. Hor quando uoi gridaste haurebbono
La scusa; non recitiam, perche gridano.
Accioche dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.
Io ueggio duo di lor, che la s'affacciano.
Voglio andar. non uorrei, che mi chiamassero.
A Dio, Signori à riuederci in Hadria
Domatina. ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo. Polidoro uecchio.

Chri. PAdron, come io (da poi, che con uoi pratico)
Non ui uidi mai più si malinconico,
Cosi non hebbi mai, più desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origine
Cotal malinconia, che tutto u'occupa.
E s'io potessi senza domandaruene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non ui darei molestia.

Pol. E s'io da te sperassi alcun rimedio,
Non sarei stato à quest'hora à narrartelo:

Chri. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d'una ignobil'ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano;

Pol. Non uuoi, ch'io senta affanno nello intendere
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. douereste anzi allegraruene.
Poi che l'han presa i nostri: Pol. Hor non consideri,

Ch'io

Ch'io haueua dẽtro, e di fuor pegni cariſſimo
Di fuora il figlio andatoui à mia iſtantia
Solo, e per mia cagion, che potrebb'eſſerui
Morto tra tanti noſtri, che ſi dicono
Eſſere ſtati uccisi in quell'aſſedio.
Poi che fin'hora non ne poſſo intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dentro l'unica
Mia figlia, che in quel ſacco, ĩ quel diſordine
Dio sà, che ſorte, Dio sà, che ricapito
Haurà hauuto la uita, e l'honor maſſima-
Mente di lei V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'eßer, come de miei proprij.
E però quando i noſtri combatteuano
Quella cittade, io non ſapea riſoluermi,
S'io deſiaſſi più toſto la perdita
A l'armata Turcheſcha, ò la uittoria:
Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
Vincendo, la figliuola iua à pericolo.
Così da queſti penſieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicoſia da i noſtri eſſerciti:

Chri. *Io non hebbi auuertenza. perdonatemi*
Padron. ſe i uoſtri affanni foſſer ſimili
A' peſi, che da uoi sì alleggeriſſero,
S'altri con uoi li portaße; promettoui,
Ch'io ui metterei ſotto il collo, e gli homeri.
Studierò confortarui: Pol. uoglio andarmene
A corte à praticar ſe poſſo intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in poliza.

SCENA

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

QVuesta è ben la stagion da entrare e mettermi
Nel cor, ne l'ossa del mio patron giouane.
E da farli un fauor rileuatissimo.
Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,
Ch'io li douessi comprare questa giouane,
Che quel Roffian quì presso hauea da uendere.
N'era trafitto, e morto. e fece ogn'opera
Ei stesso per comprarsela. ma Oratio
Non uolse, e quei d'Argenta lo impedirono.
Perche quantunque il padre sia ricchissimo,
Et però non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,
Ch'io douessi tramar qualche artificio
Contra il Roffiano, ò il padre, con industria
Tal, che uenisse in mio poter la femina;
E poi la riponessi in qualche camera
Infino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi uiene incontro la sorte, porgendomi
Il crine; il uò pigliare, e dentro auuoglerui
La mano sì, che non si possa sciogliere.
Vò trouar il Roffian. Ma per Dio eccolo.
Vedi che cera di birro, che aria
Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,
Che à me non può tagliarla, non hauendola,
Si non fesse il mestier di quei da Norsia;

SCENA TERZA.

Arpago Roffiano. Chrisoforo.

Arp. IO non sò mai, chi mi metteſſe in animo
Di far, per mia ſciagura l'eſſercitio,
C'hor faccio di comprare, e uender femine.
Non credo, che ſi faccia il più diſutile,
Il più dannoſo; e temo aſſai di perdermi,
Se nõ lo laſcio ſtar: Chri. Non ti poi perdere
Sendo bollato in faccia: Arp. Il uino, e l'olio
Quãto inuecchiano più, tãto più acquiſtano
Di bontà. Le donzelle come increſpano
Vn poco, neſsun più le uuol. cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di ſuccido:
Chri. E che uuoi far di uecchie, che non poſſono
Drizzar la maſſeritia in caſa, e rodere
I ſodi, e bon bocconi, che s'attengono.
A l'oſſo? che non han ſucco, e conuengono
Di ſuppe ſempre, e di giuncate uiuere?
Arp. I panni, e l'altre merci, ſi conſeruano
In caſa ſenza ſpeſa. Ma le femine
Voglion pettinar bene. eſſe rimangono
Senza paſtura, la bellezza perdono.
Perduta queſta, non le puoi più uendere.
Onde conuien, ch'ogni mattino ell'habbiano
Il lor bicchier di maluaſia, e una coppia
D'uoua. e la ſera quando uanno à ſtenderſi,
Vna ſcodella di panata à l'ordine.
(Oltra tante altre uolte, che'l dì mangiano)
Per mantenerſi più graſse e più morbide:

Chri.

Chri. S'io hauesi in casa femine da pascere,
Le farei lauorar, sì che uiuessero
Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero:
Arp. Ho in casa quasi una mandra di femine,
E non ritrouo, ne uecchio, ne giouane,
Che mi domandi pur, quanto ne chiedi tu:
Che mi offra tanto, o quanto. Onde mi restano
Le mie femine à dosso: Chri. è ben contrario
Coteste certo, à la natura, e à l'ordine,
Che sotto posta al'huom fecer la femina.
Mà costui s'ha affibbiato una lunghissima
Giornea. Bisogna, ch'io li uada à rompere
L'uuoua in bocca. Huom da ben? Arp. questi non nomina
Me: Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chiama? Chri. Chrisoforo
Tuo conoscente, amico tuo carissimo:
Arp. Non uoglio amici se non da buon pretio.
Chri. L'amore è il prezzo de l'amore. Arp. il cãbio
E giusto, e l'hai: Chri. mi piace: Arp. ò mio Chrisoforo
Doue uai? Chri. non mi mouo. Arp. così in fecula.
Chri. Veng' à te, Arp. ben, come stai? Chri. al contrario
De l'aglio, dei uederci mal, Arpa. malissimo,
Veggendo te, Chri. Nò nò, ma quando comperi.
Gli specchi, oue si specchian le tue femine.
Hor lasciam lo scherzar. Dimmi un poco Arpago

Hai

Hai tu uenduto anchora quella giouane,
Che haueui in casa, che chiamaui. Flauia
(Credo) che uolse comprar Messer Polipo
Figlio del mio Padron? Arp. l'ho anchor da
uendere.
E ben uer, c'heri un, che à la ciera, e à l'alito
Mostra esser ricco, me la uenne à chiedere,
E dee tornar doman co i soldi à torsela,
Chri. *Non potea ritrouar pur mò à chi uendere,*
Et hor s'ha finto un comprator si subito,
E se uenisse un'altro hoggi, darestila?
Arp. *Eh qualche amico; e con mio maggior utile,*
Chri. *E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?*
Sta promittis per promettere,
E non per attener. con la medesima
Lingua, che gli ho promesso, non mi è lecito
Spromettergli? Chri. A te sì, Arp. potria
la giouane
Morir sta notte, e haurei tratto del pretio
E haurei à farla sepellire, Chri. Ascoltami
Dunque Io uò comprarla, Arp. & io uò
uenderla.
Fà pur, che gli occhi di ciuetta appaiono,
Chri. *Appariran, non dubbitar. Mal'opera*
Tua mi bisogna. Arp. son al tuo seruitio
Di parole. Di fatti altroue uogliti.
Chri. *Ma ti conuien tacer. Arp. sarò più mutolo*
D'un pesce. Chri. che'l padron nol sappia hor
odini
Il mio Padron M. Polidor Lascari.
Andò con Mustàfa Bascia già passano.
Vent'anni, in Cipri. A che fare ui andassero

Non

Non saprei dirti. Arp. Et io non curo intenderlo.

Ma tu uai si lontan. Chri. uerrò ben pressimo

Fecero in Nicosia la residentia.

Hor quiui il mio Padron uide una Vedoua

Di mezzana beltà, chiamata Lucida;

Gentildonna di Persia, non ignobile.

Di lei s'accese, e fece sì, che furono

Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le femine

Mà, ch'ho à far di cotesta filastroccola?

Chri. Ascolta pur, uerrò ben co'l mio manico

Nel tuo cesto. Arp. A la fe non farai. Chri. odimi.

Andò sì innanzi la facenda, e strinsesi

Tra loro in poco tempo si la pratica,

Che costei di costui rimase grauida.

Arp. Gran fatto certo. Nò rimarrà grauido

Egli, Tu non uoleui farmi intendere,

Che andasse a fare in Cipri, & io'l sò. Chri. Dimmelo

Di gratia. Arp. A ingrauidar cotesta Vedoua.

Chri. A punto. In tanto fornirò il negocio,

Perch'eran iti, e tornarò à la patria.

Arp. El tuo Padron, tornando, lasciò il carico

A chi l'hauea da hauer. Chri. lasciò la Vedoua

Co'l mal de duo fegati. fece ogni opera

Per menarla con lui. ma ella intendere

Non uolse mai, d'uscir da le sue stanze,

Ne'l mio Padron, ch'en Cipri staua incognito,

Volse,

Volse, ò potè, per mille conuenevoli
Rispetti rimaner iui. Arp. è possibile,
Che tale Historia appartenghin al negocio
Nostro? Chri. Appartien sù la mia fede,
ascoltami:

Arp. E men noia l'udir, che'l dire. Ascoltoti:
Chri. Passaro i mesi, e partorì la Vedoua
Al tẽpo suo. Arp. partorì maschio, ò femina?
Chri. Non le ho ueduto anchora il sesso. Femina
Credo, che fosse, cho ne porta l'habito,
E'l nome anchor. che fù chiamata Emilia.
Il Padrone lo intese: e'n Cipri subito
Mandommi. E così spesso (per conchiudere)
Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportandone
Quest'Emilia è cresciuta, e già al uigesimo
Anno è giunta; & è bella, come un'Angelo

Arp. La saria bona da fornir un pouero
Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Ve-
Sono uissute poi sempre honestissime. (doua
E Messer Polidor sempre con lettere
Per me ogni anno una uolta, ò due le uisita.
Ma nè il uecchio, nè altri de suoi (toltone
Me) ha ueduto già mai questa giouane,
Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
C'hebbe col mio Padron Madonna Lucilla,

Arp. Comincio di lontano un poco à intenderti.
Chri. Ma facendomi alquanto à dietro subito,
Che Messer Polidor giunse à la patria
Dal suo uiaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, ricco, e sol: pensò di prẽdere (mina
Moglie. Ar. fece il peggior salto, che gli huo-

Possan fare. Chri. e la prese. una honestissima
Donna di casa Crisolora. Et hebbene
Quest'unico suo figlio Messer Polipo.
La madre poi morì già un'anno: il uedouo
Vißo è poi sempre sol con Messer Polipo
Suo figlio, ilqual amando la tua giouane
Hà ritentato ogni industria possibile
Per comprarla, nè mai ha hauto un picciolo
Da trarsi questa uoglia: l'auaritia
Tua, e del Padre gli han posto l'assedio.
Anzi il padre intendendo queste pratiche,
Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni ope-
Ch'ei uada à questa guerra, imaginãdosi, (ra
Che lontananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandoui
Mi ha supplicato quanto la sua gratia
M'è cara, ch'io stia sempre intento, e uigile
A qualche occasion, che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla, e hai da uendere.
Stato à la posta io son. nè mai il commodo
Mi hò ueduto, se non hoggi, che detomi
Hà Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia, Emilia
Sua figlia non sia fatta schiaua, e capiti
Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai
Flauia;
Non uscita mai dal Padron uecchio, dedita
A far ciò che si può per esser libera;
Bramosa di goderst Messer Polipo:
E in etade e in beltà pare ad Emilia;

Tornando al mio Padron li darò à intẽdere;
Che ho ritrouato qui in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'un'auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.
E bugia non sarà de l'auaritia.
Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
Sua figlia. ei, che non l'ha mai uista, facile-
Mente mi crederà. che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intẽdoti.

Chri. Cosi da le tanaglie del ricchissimo
Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
Con cui si compri Flauia à messer Polipo.
Anzi sarà maggior questo seruitio,
Ch'ei l'haurà in casa, e non haurà discõmodo
Di tenerla, e spesarla in altra stantia.
E potrà fauellar con lei domestica-
Mente, e scherzar, senza, che alcũ ne suspichi

Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.

Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
Che in terra. Arp. ꝑche auanti questi assedij
Non le trasse il tuo uecchio di quell'Isola?

Chri. La guerra ruppe e cominciò si subito,
Che egli non hebbe tempo di cauarnele.

Arp. Douea chiamarle auanti. Chri. Non intenditu
Di Cipri mai non uolse uscir sa Vedoua,
Doue comprato hauea mobili e stabili,
Ne in questi tempi li potea riuendere.
E piu secura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofi. ne uolse offendere
La mia padrona uiua, ò messer Polipo
Con la presentia sua, con la presentia

Do la figliuola. e fu questo carissimo
A messer Polidor. Arp. Dimmi, dicesti tu
Al uecchio mai, come sia fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre ell'era simile?
Chri. Nò. perche a l'uno e a l'altra ell'è dissimile.
Sol dissi in general, che hà beltà e gratia,
Arp. Hor s'al padron uenisse desiderio
(Quando hauerà in casa Flauia per Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?
Chri. Ella dirà, che in questi suoi pericoli
Ha fatto uoto di star sempre uergine.
Arp. Ma se tra tanto poi la uera Emilia
Quì comparisse ò si scoprisse Lucida?
Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere
Le cose mai in si stretti pericoli.
Così potria morire Emilia, o Lucida,
O il uecchio, ò Flauia, ò Polipo, ò io a l'ultimo
Ma in queste guerre Dio sa, che ricapito,
Che uiaggio hanno hauuto queste femine.
Forse fin hor ite a l'altro seculo.
Arp. Bisogna dunque uestir Flauia in habito
Cipriotto. Chri. Bisogna anchora metterle
Vn'altra lingua in bocca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chri. Nò simuli
Pur, che la madre l'habbia fatto apprendere
Anco la lingua di Costantinopoli. (ra
Arp. Ha il dir Turchesco, ha il dir Greco, e deside
Hauer lo Italian. Chri. l haura, non habbia
Pur il Frãcese. Arp. Vno specchio nettissimo
Chri. Poi uestir te da huomo di gran trafico,
Che s'al padron uenisse desiderio

Di uenir in persona egli medesimo
A fauellarti,ci ti ritrouò in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasi.
Sù qual mercato ho io a condur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in habito
Pur tu & ella. Se'l uecchio fia d'animo
Di uenir'a comprarla egli medesimo;
Io destramente a un tratto trafugandomi
Da lui uerò correndo a farui intendere
Il tutto a casa,e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia
Al uecchio. Arp. Così in casa aspettaremoti.
Chri. Ma ben farò di uenir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia.
Del prezzo siamo d'acordo. hò in memoria
Quanto gia ne chiedeui a messer Polipo.
Arp. Sì,ma colui,c'hor me le chiede, darmene
Vuol cento scuti. Chri. e cento scuti siano.
Ogni modo del mio non s'ha da spendere.
Hora ho a comprar gatta in sacco? cõpera
Popone le maneggia,odora, e tastale
Ben prima d'ogni parte,e quei, che cõprano
Caualle,ò mule prima le caualcano.
Et io debbo comprar cotesta giouane
Così à gat'orba? Arp. uatt'appica bestia.
Chri. Vieni anchor tu,che nõ par buono un grapolo
D'uua appicato solo. ua in casa e narrale
Tutto il disegno,e si bene ammaestrala,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al uecchio. Arp. hora uado. e ci uuol otio
Perch'ella è grossa. Chri. ascolta. Arp. che
uuoi? Chri. tientela,

Ch' io non la uoglio più. Arp. perche? Chri. qualche Asino
Se la fanciulla è grossa, uà pur, uendila
Ad altri. io mi credea, che fosse uergine.
Ch uà in bordel tu, e chi ti manda: Chri. andiamoui.
Potremo entrar in casa tua. Arp. spediameci
Starai molto à tornar? Chr. uerrò prestissimo.

SCENA QVARTA.

Chrisoforo solo.

LE nostre contadine in uilla mungono
Solo le uacche, le capre, e le pecore.
Ma io uoglio far proua se so mungere
V'n bue uecchio, e cauarne latte in copia.
Se non uorrà star saldo ho meco un pugno di
Sal. nominando, e uenendo. uò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

SCENA QVINTA.

Polidoro. Chrisoforo.

MAi nō bisogna disperarsi. Auuēgono
Cose insperate oue è tēpo d'attēderle.
Colui, che douea darmi (già son dodici
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
Adosso; ò in bocca l'anello d'Angelica,
Come quel, ch'era fallito) trouandomi

Hor

Hor me ne ha dato cento, e poi soggiuntomi
Ha. Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, ui darò il resto. Chri. A l'occor-
rentia
Nostra cotesti basteranno. e uoglioli.
E gli haurò. senza farti di riceuere.
Dirò, come dicea la buona femina.
Nè più, nè men ce ne uolea. Pol. pon mettersi
A cõto di guadagno. Chri. Anzi di perdita
Pol. Che in uer non gli aspettaua. e non pensandoci.
Gli ho hauti. Chris. e non pensandoci hai à
spendergli.
Pol. Prima, ch'io uada à corte, uò à riponerli.
Chri. Messer nò: questi non s'hanno à riponere.
Pol. E à dar di penna, e à notare il riceuere.
Chri. Al libro potrai dar di penna, e simile-
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa. Pol. furono
Tante uacche, che all'hor uendei, quanchi-
domi.
In tutta la contrada il fieno, e i pascoli.
Chri. L'huom, che è di terra, in terra ha da risol-
uersi.
Così cotesti denari, che uengono
Di uacche, in uacche bisogna, che tornino.
Hor sù uoglio acconciar le reti, e mettere
A segno homai la panthiera per coglierui
Questo uccel grasso. Pol. quel mi par Chri.
Che gesti son quei, che fa? per frenetico
Par che ricerchi alcuno, e non trouandolo
Si disperi e s'affacci à tutti gli angoli.
Chri. Ecco il tẽpo, la biada, c'hò da spargerui

Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere
Mi donerà di sua uolontà. Pol. uogliti
In qua, ch'io son qui bestia. Chri. o uenga il cancaro
Padron n'ho pur trouato. si sollecito
Era a cercarui, ch'io non potea intenderui
Pol. Hai tanto il core a Dio che perdi l'anima.
Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomi
Hauessi, cosi anchor poteui perdermi.
Chri. Son come quel, ch'era a caual de l'Asino,
Padrone, e lo cercaua. Pol. ben, che annũcio
Lieto è cotesto? Chri. Oh di gratia lasciatemi
Vn poco respirar prima. Deh fatemi.
Vn poco uento. Pol. Horsù nõ piu, rassettati.
Chri. Vi ho cerco in quante stuffe, in quante bettole.
In quanti chiassi ha questa terra. Pol. paioti
Io dunque buono d'andare in luochi simili?
Chri. Nò, messer no, non ui turbate, uditimi,
Mi haueua detto un certo che cercandomi
Voi andauate. Il perche a l'hora posimi
A cercar uoi, douunque io potea credere.
Che uoi cercaste mo. Pol. sù dimmi, che tu
M'hai a dir: Chri. ue'l dirò. ma promettemi
Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti
Quella mia uesta uecchia, poi che io t'habbia
Porta ancora un'anno. Chri. & io promettoui
Dirui a quel tempo, c'ho a dirui. Hor uommene
Pol. Mostra la robba, e poi dirẽ del pretio.
Ma non uoler menarmi ora lunghissimo

Coteſto tuo parlar. Chri. non uo menaruelo
Lungo, ne corto. à un tratto uo ſpedirmene,
E dirui; come ho ritrouato Emilia
Voſtra figliuola qui in Coſtantinopoli,
In man d'un mercatante, che uuol uenderla.
Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio,
Chri. E che? penſate per queſto di aſſoluerui
Da la promeſſa? da uoi uoglio il premio:
Pol. E come è qui uenuta? Chri. ci debbe eſſere
Venuta in naue. Pol. ma come uedutala
Hai tu? Chri. con gli occhi apperti. Pol. Eh
pazzo intendimi.
Chri. Io che ui ſono ſeruo ne ſeruitij
Voſtri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
Scolpiti in me, ſi come ſi ſcolpiſcono
In fido ſpecchio le preſenti imagini;
Da poi, che ui parlai hoggi; aggirandomi,
E ricercando andai s'io uedea Lucida,
O Emilia, doue le prede ſi uendono.
Et una uidi ſtar fra ſchiaue horreuoli,
Che di dure cathene hauea le tenere
Mani legate, e ſpargea uiue lagrime.
Coſtei mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco à poco al fin le andai ſi proſſimo,
Ch'io la conobbi eſſer pur d'eſſa: Pol. Ah
miſera
Figlia. coteſte ſon le annella lucide,
Con cui douea ſpoſarti huom ricco, e Nobile.
Ma ſe coſtei non foſſe d eſſa? Chri. Dianol
Falla. haurei ben ne gli occhi le trauegole.
Ma uenite Padron uoi, e uedetela:
Pol. Si? Se io nõ l'ho mai uiſta? Chri. perdonatemi

a. Che goffo, m'era uscito di memoria.
Pol. Le hai parlato? Chri. Ancho per lungo spatio.
Pol: Che festa ti dee hauer fatto. Chri. pensatelo.
M'habbracio. Pol. se le man legate stauano,
Come poteua abbraciarti? Chri. lasciatemi
Finire in nome d'Iddio. disse abbracciòti,
(Poi che non posso con le man) con l'animo.
Pol. Paruèti sana? Chri. ho io ciera di medico?
Non le toccai il polso Pol. domandastila
De la madre? Chrisofo. mi disse che uerso
Africa
L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
Lucida
Co' tuoi amici per amor tenirtene
Già non uolesti, & hor conuien andartene
Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi
A un'altra cosa, che più importa. Stimi tu
Emilia intatta? Chri. messer nò, non possono
Far quei, che non la tocchino, uolendola
Legare, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
sempio.
Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
Forse? Se a forza tratta non l'hauessero
Non hauria uisto mai Costantinopoli.
Pol. Mi faresti stracciar la patientia.
Io ti domando in mal hora, se è uergine.
Chri. Le ho uisto tutte le membra, che uistole
Ho l'altre uolte. E ui dirò. le uergini
Son pure, uergognose, humili, e tacite,
Come diuentan donne, a un tratto mutano
Natura. dunque ci potremo accorgere
A la natura sua, se sara uergine.

Pol. Ben? che hai concluso al fine? Chri. ho detto a Emilia,
Che mandarete subito a riscoterla.
E ho detto al Mercatante, che aspetandomi
Al più due hore, io tornerò con ordine
Dal mio padron di pagarla, e menaruela.
Egli ha promesso farlo. Pol. rimanesti tu
In concordia del prezzo? Chrisoforo senza l'ordine
Vostro non uolsi andar tanto oltra. Pol. andiamoui
Dunque. Chri. uolete uoi uenir? Poli. si. Chri. pratico
Son poco in cotai cose; pur parrebbemi
Che non uenisse uoi. Pol perche? Chri. dirouuelo.
Il mercatante ui potria conoscere.
E sapendo, che uoi sete ricchissimo,
Ve ne potrebbe domandar il doppio.
Ma chi ui accerta poi, che uoi, ò Emilia
Non facciate qualche atto, che dia inditio,
Che ui sia figlia il uenditor pigli animo
Di potere ogni prezzo domandaruene?
Pol. Tu sei al peso. Chri. e uoi scarso. Pol. uoreggermi
Secondo il nouo consiglio. Chri Beatissimo
Voi se mi deste sempre fede. Poli. dartela
Voglio. Chri Stai fresco. ua tu dunque è ado prati,
Che non ti inganni alcun Chri. quei, che m'ingamiano.

Potran sicuramente andar fra i Cingari
Pol. *Te. quanti scuti? Chri. mio padre, e mio auolo*
Furono fernaciai. Pol. uuoi farmi intendere,
Ch'io giunga a cento. Chri. douresti anche giungere
A Bologna per senno. Onde piu sauio
Ti difendessi da le mie fallacie:
Pol. *Che di tù di Bologna? Chri. che in cõchiudere*
Questo mercato io uoglio far credere,
Ch'i sia stato a Bologna un tempo in studio
Pol. *Questi son cento scuti a punto datimi*
Hoggi da un mio debitor tal, che al credito
Io hauea dato di penna. Chri. son miracoli
Che uoi trouiate i soldi, io troui Emilia.
Datemegli cosi con la borsa. Pol. eccogli.
Chri. *O gran uirtù di quest'oro; che subito*
A una lima, a un martello, a un fuoco simile
Spezzerà le cathene de la giouane:
Pol. *Spendi quel manco che si può, e riportami*
Il resto. Chri. li potete far l'essequie.
Se ne uedete piu, fatemi impendere:
Pol. *Che dici? Chri. che sarò tenace a spendere.*
Io uado. sono al peso? sono al numero?
Perche se ne la borsa sol mancassero
Duo grani, noi non seruiremo Emilia:
Pol. *Son giusti, ua sicuramente, e acconciala,*
Come ti par: Chri. l'acconciarò benissimo.
Ma non per te: Pol. io uò in casa ad attenderti.

SCENA SESTA.

Chrisóforo solo.

Chri. L'Vccello è entrato al fine in corgozzo.
Ecco le
Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor libero
Il lascio andar, perche uada a rimetterle
Vo ueder questi scuti un poco. o fossero
Come l'hidra, che à torne uia crescessero.
O ci fosse rimedio a farli crescere,
Come al mugnaio le farine crescono
O che bell'occhio ti fan', come allegrano
Il cor, discacciano l'humor malinconico.
Fan caldo il uerno, à mezo il tempo tẽprano,
E fan fresco le state. a dir che a spendere
S'habbia tanto or per comprar una femina.
Ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
E ne darei (s'io le hauessi) due millia
Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,
Anzi quei pagherei, che le togliessero.
E uuole il mio Padrón tanto oro spendere
Per comprarne una. potta di me. attonito
Son, che uaglia una uacca, quanto uagliono
Quattro paia di buoi, che suon piaceuole.
Che colore: Ecco la chiaue infallibile,
Che apre le rocche, le torri, e le camere.
Ecco la lima, sorda, che in ispatio
Espugna le più ferme pudicitie.
Ecco l'Idolo, incontro al cui forte empito

Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
Son questi gli strai d'or, co' quali fingono,
Che Amor fà inamorar. Queste son l'auree
Pome, con cui si fermano le giouani
Nel maggior corso. Questa è la certissima
Pioggia; senza la qual non uolse Danae
Aprir la porta a Gioue. Questo è l'aureo
Pomo, che fè Vener Roffiana a Paride.
Questi sono gli occhiali, onde ci ueggiono
Gli Auuocati a studiar le citatorie.
Son queste a mio parer le uere pitime
Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
Che già ci fosse un'età, che chiamarono
D'or; ne de l'or anchor s'hauea notitia.
Questa è l'età de l'or; che l'oro è in pretio.
E chi non ha di questo, uada a impendersi.
Con questi cento scuti, io potrei starmene:
Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
Che troppo strani pensieri mi mettono.
Cosi pian pian son giunto a casa d'Arpago.
Voglio bussar: Tah. tah. non mi rispondono.
Tah, tah, tah, tah, che fan costoro? deono
Hauer dato l'orecchie a nolo, ò dormono.
Dorman che si, che a questa molta in'odono?

SCENA SETTIMA.

Chrisoforo, Rustica Massara.

Chri. TAH, tah, tah, tah, tah: Rust. Chi è la? pensate che [illegible]
Siniam la piu sorda da battere. [illegible]
Tanto?

Tanto? Chri. pensate che siam da Bergamo
Da farne star tanto fuori: Rust. C'haueste le
Braccia appiccate al martel per miracolo.
Chri. Piu tosto a quel bel collo. Rust. Horsù dome-
stica-
Ti un poco. non badiamo a ciancie. Chri. Ah
Rustica.
Rust. Va, costui sà il mio nome, e pur hier uennici.
Chr. Credete dunque ch'io non habbia in poliza
I nomi tutti de le belle giouani?
Rust. Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne
l'orto, e i secchi in cuccina da mirarmiui.
Non son zoppa. ne orba, ma stranio
Forse ti saria parso se uedutami
Haueste pria, che le febri m'hauessero
Cosi distrutta. Chri. tal mi piacete, anima
Mia cara, uita mia, di mel, di zucchero:
Rust. Non uo piacere ad alcun. Chri. doueste essere
Vendemiata a buon'hora. Rust. dourest i essere
Tu impeso come un grappolo: Chri. Licentia
Hauete uita mia di farmi ingiuria,
Che ui son seruidore. Rust. habbiam uéduto la
Mula. Chri. et io ancor (quãdo no far seruitio)
So seruir de le uacche. Rust. Altro nõ meriti.
Chri. Vorrei dal cielo una gratia. Rust. che gratia?
Chri. Di poter diuentar cotesto mestolo,
Che tu freghi hora. Rust. Perche? Chri. per-
che'l manico
Hor mi terresti in mano. Rust. & io desidero,
Che ciò, ch'io tocco diuentasse crostoli
Chri. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.
Com'è possibil mai, che insieme alberghino
Bellez-

Bellezza, e crudeltà? Ruſt. mi par conoſcere,
Che uuoi la baia. uuoi nulla? riſolueti.
Ch'io non ho tempo di ſtar qui. mi chiamano,
Ch'io uada a por la carne ne la pentola.
Chri. Verrò in cambio tuo (ſe uuoi, a poruela.
Nè di parole ſeruirò, ma d'opere.
Ruſt. Quel, che'l Padron m'ha comãdato imponere
Nõ uoglio ad altri. ma uol poi ancho Arpago
Por de la carne a roſto, uien tu a metterla
Ne lo ſchidõ. mi raccomãdo. Chri. Aſcoltami
Viſetto bel, per uita tua riſpondimi.
E in caſa il tuo padrõ? Ruſt. nol sò, ma ſẽdoci,
Che uuoi? Chri. parlarli. Ruſt. Il nome? Chri. riferiſcegli
Pur che ſon io, ſaprà ben egli intenderti.
Ruſt. Se non ſei io, non mentirò dicendolo?
Nõ tu, ma io, ſon io. Chri. ſe Io ſei, piacẽdoti,
Sarò il toro, poi che Argo non poſſo eſſere.
Ruſt. Il mio padron, che t'ha udito diſcender le
Scale. però. ſe uuoi parlargli, aſpettalo.
Chri. L'aſpetto. Ghiottarella, ricordateui,
Che queſto core è noſtro: Ruſt. ſe è mio, dammelo,
Che'l darò a lo ſparuier di meſſer Lazaro:
Chri. Vuol ſtarui in ſeno. Ruſ. ho affitato le ſtãtie.

SCENA OTTAVA.

Arpago. Chriſoforo.

Arp. HAI il rame? Chri. chi ramo? Arp. quel, che fingono
I poeti,

I poeti, che senza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proserpina.
Chri. Son porta or, non porta rame, e ingiuria
Fai a questa tua casa, nominandola
Inferno: non è inferno. hor, che puo uscirsene.
Arp. Il uecchio è stato saldo? Chri. come un rouere.
Tu non sei pur come dicemo in habito
Di mercatāte? Arp. hor hor mi uolea mettere
Le ueste, che mi presta mastro Dauide.
Chri. Non accaderan piu, che hò posto in animo
Al uecchio di mandarmi sol. Arp. benissimo.
Chri. Flauia, che fa? Arp. quel, che fan l'altre femine,
Quando uogliono uscir di casa. Chri. Vestisi.
Arp. Dapoi che mi parlasti, io feci subito,
Che comincio a uestirsi col seruitio
Di quanti hò in casa. che son tutti in opera
Intorno à lei. e quantunque l'aiutino,
Anchor non ha finito: e non imagino,
Che anchor sia per finir forsi. o pettini,
Specchi, pezze, albarelli, ampolle, bossoli,
Spugne, spillette, aghi, cassette, scattole,
Schriminali, zucchette, ferri, forbici,
Che una bottega? che una fiera? un medico,
Vn spetial non adopra tante taffere.
Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
Guasta, racconcia, che so io? piu facile-
Mente, e più tosto assai si mette ad ordine
Vna naue, che uada in Cipri, ò in Candia.
Son stato un pezzo a riguardarla. a l'ultimo
Non ho potuto hauer piu patientia.
Ho commesso a le fanti, che mi chiamino

Dentro

Dentro e di sopra quando ella sia in ordine.
Chri. E gli è uero a la fe. che queste femine
Massimamente poi quelle di Italia
Mettono in adornarsi tanto studio,
Cho non si pò dir piu: Arp. taci di gratia.
Solo a i capei (lasciam, che li biondeggiano
Con la spugnetta in man tutti bagnandoli
Di bionda hor dolce, hor forte. e che perse-
urino
Sotto un sole di state un dì lunghissimo)
Quanto tempo consumano a disponerli
Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere
Vn capo di uitel. Chri. piu dilettenole
E ancho, poi che egli è cotto. Arp. col pettine
Districando le chiome, indi attorcendole
Più uolte se troppo alte, ò basse uengono.
E se pari da i lati non si legano.
Che dirò poi del porui cento milia
Spillette, e poi cauarle, e poi rimetterle.,
Perche le treccie stian su'l capo immobili?
De lo acconciarui sù beretta, o cuffia
O rose d'oro, ò i lor frontali auuoglierui?
Chri. Nò nò parla de ricci, quanta industria
Pongon per farne tre spesso, ò quattro ordini
Con ferro, o uetro caldo. Arp. altre non dor
mono
La notte in letto, perche i ricci a studio
Fatti la sera pria. non si disfacciano:
Chri. Io mi uorrei ben far piu tosto radere.
Arp. Ma parliamo del uolto. quanto indugiano
A darli il bianco, e il rosso, con un mòdo di
Empiastri, si che par, che sieno in maschera.

E quanto poche si contentan d'essere
Di lor piè. Chri. Messer nò, che uoglion'essere
Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
Piu che se fosser carte, ò tele, ò tauola
Di quelle, che i pittor uoglion dipingere.
Chri. Nò, uegniamo al pelarsi, quanto tardano
A ornar la fronte, quando se la pelano.
Quando pelan le ciglia adoperandoui,
O i gigli bianchi, o la focaccia tenera
Di trementina, o il refe, o al fin le forbici.
Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
Poi che col fallo fan la penitentia:
Chri. Se per li lor peccati sofferissero
Tanto, beate lor. Arp. perche non prendere
La pelarella, e in un tratto spedirsene?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni Chri. parliã di porre il uischio sopra le
Labbra onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gli uccelli sopra i rami, ò schiuo n'habbiano.
Arp. E nel fregarsi i denti con la poluere
De coralli, e le schegge di maiolica?
Chri. Diciamo quanto spatio si consultano
Poi con lo specchio. Arp. tu falli, Chrisofore,
Dì con gli specchi. perche uno ne uogliono
Dinãzi, & un di dietro. Chri. come Diauolo?
Non l'ho piu inteso. che? non si contentano
D'hauerne uno dinanzi che ne uogliono
Anco un'altro di dietro? Arp. E cosi. credimi:
Vegniam piu, basso. Quanto tempo perdono
In appuntarsi i colletti in commettere,
Et aggiustrate i busti sì, che scoprano

Le mammelle fin quasi presso al margine,
Con piumaccioli sotto, che le tengono
Sode, e risorte, e fascie, che le stringano?

Chri. Vogliono, che color, che denno prenderle
Per mogli, sappian come hauranno il modo di
Lattare i figli, ch'elle partoriscano.
Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'usanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili.

Arp. San ben anco star ferme quando uogliono.
Vieni a i cartocci, che gonfiando sputano
Con piu man per li tagli de le maniche.
Quanto tempo ti pensi, che ui spendano?

Chri. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
Larghe in trauerso) con coltre, e con uarij
Inuogli? In porsi poi a dosso un numero
Grande di ueste, e sopraueste? in cingersi,
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acque, di polui, e d'altri odori, e massima-
Mente d'ombra, e zibbetto? Arp. a punto
prezzano
Questi duo, perche san donde hanno origine.

Chri E infregarsi le man con tante sorti di
Sapon, paste di cerui, & altre polueri?

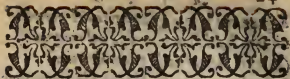
Arp. Ma in conciarsi la coda? che tenendola
Dietro non pon ueder, come la portino?

Chri. E per questo dich'io, che dourian porsela
Sempre dinanzi, accioche accommodarsela
Di propria mano a lor piacer potessero.

Arp. Mentre biasmiam le femine, che perdono
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
Maggior siam degni che'l tempo piu inutile-

Mente

Mente perdiamo in raccontar quest'opere.
E se non entriam dentro a chiamar Flauia,
Non uscirà si tosto. Chri. Entriamo, e in camera
Ti conterò i tuoi soldi. senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. si più, che d'Arpe, ò Cetere,
Ed ogni instrumento. Chri. dunque bastiti
Cotesto. Arp. Io anchor ti mostrerò la giouane,
E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere un poco Chri. pian, che non ti forino
Le corna de le uacche che si chiudono
Qui dentro. Arp. come uacche? Chri. sì. Arp. non muggiano
Già. Chri. Risspringon la uoce perche temono
Il Lupo, che le ha uiste. Arp. anzi trouãdosi
In man d'un boia. apri un poco, rallegrami.
Chri. Tutti dal sole. io uo con questi toglierti
Gli occhi. Arp. così ogni giorno poss'io perderli.
Horsu andiamo, Chri. Va innanzi, ch'io ti seguito.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Flauia schiaua. Chrisoforo.

NOn piangete, sorelle. quel, che a nascere
Vostro ui sciolse prima da le uiscere
De la madre uorrà forse un dì scioglierui
Pur da cotesta seruitù durissima:
Arpago, resta in pace, se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:
Son pur uscita homai di purgatori
Dio gratia, e uado al paradiso. Chri. gli Angeli
Stan bene in paradiso. Fla. Messer Polipo
M'ha ben mostro il suo amore. Chri. e uuol mostrartelo
Meglio, e fartel toccar con man quando habiti
Con lui in una casa di continuo:
Anch'ei conoscerà, che'l beneficio
Ha fatto a donna, che quando non merito
Glie ne sa dar; tanto il sà mei conoscere.
Perche'l far bene a chi sa riconoscerlo
E gran

E gran conforto, e gran parte del premio.
Ch'ei m'habbia manumessa nel ringratio.
(Che ciò non mi saria grato ne utile)
Chri. *E nõ ti ha ancor messo a mano.* **Fla.** *ringratiolo,*
Che ad'habitar con lui mi uoglia prendere.
Chri. *Ma egli è stato un gran pazzo a far libera*
Colei, che l ha legato. un tristo cambio.
Fla. *Da seruitute homai mi trouo libera.*
Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu schiaua son, ch'io fossi a l'auaritia
D'Arpago pria, che uenissi a riscuotermi;
La libertà, che ml offre con la nobile
Sua liberalità, con la medesima
Mi toglie. V'è sol questa differentia,
Che'l cor diuenta seruo, il corpo è libero.
Chri. *Anch'il corpo ha da star soggetto. e l'essere,*
Tuo dè mutarsi con modo si uario,
Che non sarai piu d'essa. **Fla.** *che mi dici tu?*
Chri. *Ti dico il uer, che non sarai piu Flauia.*
Sarai per l'auuenir chiamata Emilia.
Ma pur che non ti scordi di rispondere
A che ti chiamerà così. **Fla.** *ricordati*
Pur tu, che nõ mi chami anco a l hor Flauia:
S'al tornar del mio amante l'amor feruido
Ne stimulasse, e ne facesse correre
In contro ad abbracciarsi a la presentia
Del Padre. Dimi un poco questo scandalo,
Come puo ripararsi. **Chri.** *legheremoui*
Prima le braccia: **Fla.** *eh rispondi a proposito.*
Chri. *Direm, che'l sangue tira, e che è un miracolo,*

Che ambo ui conosciate non hauendoui
Mai piu ueduti. E ben conueneuole,
Che in casa stij, come se fossi proprio
Figliuola del Padrone. gouernandola
Con honeste creanze, e con giudicio.
Ne facendo atti poi con messer Polipo
Che faccian sospettar Fla. lasciane il carico
Pure a me. A tutti color, che mi ueggiano,
Creder farò, ch'i sia Diana ò Pallade,
E farò con messer Polidoro opere
Tai, che quando sapesse ben, che Flauia
Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.
A te poi tengo, e terrò sempre un'obligo
Si fermo, che si ferme in uer non erano
Le cathene, con cui già mi legarono,
Quando schiaua fui tolta da la patria:

Chri. Horsù lasciam coteste cerimonie
A i Cortegiani, e a gli Spagnuoli. attendasi
A le cose, che son di piu importantia:
Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti
Habbiamo Arpago, & io? si che rispondere
Sappi al uecchio, s'auuien, ch'egli t'interroghi?

Fla. Piu saldo in marmo non si scrisse. Chri. Lucida
Chiamanla madre, il Parentado è Susio
Sai? Fla. assai già t'haueria inteso una pecora:

Chri. Hora uenti anni son che nacque Emilia.
La madre uien in Persia. Fla. l'ho in memoria:

Chri. Stauano al Balordo Podacataro.

Fla. Il sò. Chri. la madre è condotta uers'Africa.

C Fla.

Fla. L'ho inteso. Chri. uenne ad habitar la Vedoua
A Nicosia per. Fla. m'hai hoggi mai fracida.
Ma se ti par, che pur debba scordarmelo
Dammi tutto cotesto in una poliza.
Perch'io possa tenerla in mano, e leggerla.
O darla al Vecchio, quādo egli m'interroghi,
Accioche se la legga egli medesimo.

Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia.
Habbiamo a far con uolpi uecchie, e simie
C'hanno pelato il cul. Sospettosissimo
E il uecchio, come gliorbi. a un'error minimo,
Che tu facessi, ò andassi un poco in trespoli
Saria ruinata poi tutta la pratica.

Fla. Nò nò. Chri rispondi raro, e breue, e guatami
Spesso. Ma ecco tuo padre, o tuo suocero.
Chiamal come ti par, sta in ceruel portati
Da donna. qui consiste tutta l'opera.

SCENA SECONDA.

Polidoro. Chrisoforo. Flauia.

Pol. TOrno fuori a ueder se anchora uengono:

Chri. Madonna Emilia, quel, che a noi s'approssima
E uostro padre. Fla. ò Dio lodato. Chri. Andategli
Incontro a riuerirlo, e a riconoscerlo.

Pol. E questa Emilia mia figliuola. Chri. Emilia
Vostra figliuola. Pol. ò figlia mia non piangere,

Che'n tal gioia non han loco le lagrime:
Chri. *Sò che le pronte. In uero hanno prontissime*
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.
Fla. *Padre, da cui due uolte ho hauto l'essere*
Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.
(Poi che chi serue priuo de la propria
Voluntà, si può dir priuo de l'essere)
Mentre u'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le uiti, le quai quando s'allegrano
D'esser fuori del tempo infesto, & aspero,
E auuicinarsi a lor stagion godeuole,
Spargono acque da gli occhi in abondantia:
Chri. *Il pauimento è asciutto, se le tegole,*
Che s'hanno a por nel tetto non traspiouano.
Pol. *Ne l'abbracciarmi fai meco l'ufficio,*
Che fè Giason col suo padre decrepito
Da Colco ritornando ne la patria:
Fla. *O padre, s'io non ui douea conoscere*
Se non per questa uia piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio un lungo desiderio:
Pol. *E poi che morte mi fa tanto termine,*
Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
Hor uenga a suo diletto, ch'io me l'offero:
Fla. *Anzi se questa dee prenderui imperio*
Sopra dopo il uedermi e il sarmi libera,
Foss'io lungi da uoi schiaua in perpetuo.
Chri. *Horsù non ricordiamo i morti a tauola:*
Pol. *Per colmar la mia gioia qui sol mancano*
Tua madre, e tuo fratello. Fla. *Anch'io desidero*

Vederli Chri. Non giurar che frustatorio
Sarebbe il giuramento. Pol. uà Chrisoforo
Correndo hor hora a casa M. Lazaro.
Intendo, che li son uenute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
Noi qui ti aspettarem. ma torna subito.
Chri. *Hor non è tempo, ch'io lo debba cogliere*
In casa, ui andrò poi. Pol. ua uia, spedisciti,
Non uoglio serui indouini, nè medici:
Chri. *Mancaua questa, non potea mandarmiui*
In peggior punto. stand'io qui, se Flauia
Erraua, à un tratto io la potea soccorrere.
Pol. *Ma dimmi pria che uadi, mi riporti tu*
Del prezzo in dietro nulla? Chri. sì. con gli argani
Gli ho tirata, habbiam fatto piu chiachiare,
Che s'io hauessi comprato cento pecore.
Perche son stato si a tornar? uoleuane
Al men cẽto e cinquãta scuti. e haurebbegli
Voluto anchor se uedea uoi. a l'ultimo
Volea darmela nuda. io promettendogli,
Basta, ho fatto una beffa a un'auarissimo
Vecchio la piu gentil la piu piaceuole,
Che si possa pensar. Pol. finisci. dimela.
Chri. *Hora non posso, un'altra uolta. Pol. spacciati.*
Và dũque. Chri. Io uado. t'ingãni nascõdermi
Vò dietro a questo canto, e ueder, che esito
Habbia la cosa. Pol. Dimmi un poco Emilia,
Come ui foste prese. Fla. deh di gratia
Perdonate a nostri occhi, non facendomi
Narrare a lungo le nostre miserie.

Vi

Vi dirò breuemente, che'l dì misero,
Che Nicosia fu presa, ancho noi fossimo
Rubate, e prese da duo fanti poueri.
Che per la inopia ne uenderon subito
A mercatanti intenti a questi trafichi:
Mia madre quà, me là: e ne diuisero
Tosto, e dicean, che colui, che hauea compero
Mia madre, e l'altre serue andaua in Africa.
Io fui d'un mercatãte uecchio huom d'anima,
Che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria.
Non sò già dir se per bontà sua propria,
O per trarne piu prezzo riuendendomi.
Pol. *Ben? che dice tua madre, che mai prendere.*
Non uolse il mio fedel consiglio, e uscirsene
Di Cipri un giorno, e uenir quà chiamatani
Da me con cosi calde, e spesse lettere?
Fla. *Si raccomanda a uoi quant'è possibile.*
Pol. *Come si raccomanda à me, se andandone*
Prima di te non sapea doue a uolgerti
Hauessi? Chri. le bugie non posson correre,
Hanno curte le gambe. rappatumala
Se poi. Fla. Io ui dirò. quei, che ne presero,
Nel uedermi, tra lor conchiuser subito
Di darmi in dono al gran Signore, e'l dissero
A noi: mia madre udendol, disse. Flauia
E mi par, che uedrai Costantinopoli,
Se uedi tuo padre, raccomandami
A lui, e per me il prega come Flauia
Ti nominò, se sei nomata Emilia?
Chri. *Vuol trare i piè d'un fango. e cade, e metteui*
Le mani appresso, siam spediti. andartene
Tu puoi a casa al Roffiano, io posso irmene

Doue'l Padron di me noua non habbia,

Fla. Vi dirò quei soldati haueano notitia
Di quante donne belle, ò ricche u'erano.
Onde mia madre che non era pouera,
Accioche una gran taglia non ci dessero,
Ma anchor piu perche alcun riconoscendola
No la prendesse e la mandasse in Persia;
Si mutò il nome. e a noi tutte anco fecelo
Mutare e cosi io fui chiamata Flauia.

Chri. Al sangue di me, ch'ella pur uoltatala
Ha si ben, che non si è abbruciata. Flauia
Tu l'hai cauata fuori netta. hor metteti
In guardia, e dì le tue parole à numero
A peso & à misura, e con giuditio:

Pol. E tua madre, che nome si fè mettere?

Fla. Sofia. Pol. mi par, che hauea questo medesimo
Nome da prima anchor. Fla messer nò. Lucida
Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in memoria

Chri. Cappe ti par, che questo uecchio sappia
Tor bene il suo costituto? ò Vicario,
O Cancelliero è stato al malefitio.
Te n'han dato tre tratti, e s'apparecchiano
A dartene de gli altri ancora. Flauia
Non confessar. se confessi t'impiccano,

Pol. Credo, che'l parentado fosse tanrico.

Fla. Susio Pol. si si mi uiene in mente. Chri. dormi tu
Colombo? tien gli occhi al tenier. Pol. se in Africa
Menan tua madre, andrà forse à la patria.

Fla. Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?

Chri. Da baiante a ferrante. Horsù prendi animo.

Ah

Ah ualorosa. il tuo Padrin t'è a gli homeri.

Pol. *Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:*
Che uoglia strana uenne mai a Lucida
Di partirsi di Persia. per uenirsene
Ad habitar si lungi da la patria.

Fla. *Quando il Sofi hauendo fatto prendere*
E uccider crudelmente senza essamina,
Il marito di mia madre accusato di
Rebellion, uoleua chiudere in carcere
Tutta la sua famiglia, e ricercauala
Di terra in terra. e hauto hauea licentia
Da Solimano di poterla prendere
Ancho ne regni suoi. Pol. *si si narrato me*
L'ha molte uolte tua madre. Chri. *discalzala*
Pur ben ma tu sta salda Pol. *mostri Emilia*
Piu tempo, che non hai. dei hauer quindici
Anni soli, cred'io, Fla. *si si guardateui*
Da uenti pure. Pol. *Ohime come se'n uolano*
Questi anni sordi. Chri. *Horsù. non più molenala*
Da la corda. Pol. *stauate ancor nel proprio*
Loco doue stauate da principio?

Fla. *Messersi.* Pol. *doue? me lo scrisse Lucida*

Fla. *Appresso il balordo Podacattaro.*

Chri. *Ha pur finito. hor siamo a la uittoria.*

Pol. *Ma che s'è fatto in si diuerso essilio*
De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,
Che teco s'alleuasse, e al tuo seruitio
Stesse continuamente? Fla. *la conducono*
Via cō mia madre. Pol. *O Dio come si nomina?*
L'ho in su la lingua, e non lo posso esprimere.
Ricordami tu il suo nome di gratia.

Chri. O maladetta sia la mia memoria.
Non le ho già detto questo. hora, che domine
Risponderà? potess'io almanco dirglilo
Ne l'orecchio. ò accennarle. non ci è ordine.
Siam cotti, siam spacciati al tutto. ò Diauolo
Portami uia. altro non sò, che battere
Il capo al mur quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pensato? hor togli bestia,
Togli cotesta cinta, corri, e impiccati.

Fla. Padre io mi son accorta a molti indicij,
Che uoi m'andate interrogando a studio
Di molte cose per poterui accorgere,
Se'n uero io son colei, che dico d'essere
E che prima di me disse Chrisoforo.
E fate bene, e il nome, che richiestomi
Hauete uolentier dirò. pur uoglioui
Padre anch'io dir il uer. che non essendoci
Piu segno alcuno, ond'anch'io possa accorgermi
Se uoi mi sete Padre, e anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente, che uoi) se uoi sete quel proprio,
Che mi disse quel seruo, ò un'altro ond'habbia
A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
Io debbo domandar, che uoi in cambio
Di tanti segni dati a uoi; quest'ultimo
Diate a me per cautezza mia. dicendomi
Questo nome. delquale interrogandomi,
E nol sapendo mi mettete in dubbio,

Chri. O benedetto sia per cento milia
uolte quella linguetta, in fin le femine
Hanno il diauolo a dosso, e assai piu uagliono,
Che noi a l'improuiso. un scettro meriti

Flauia gentil. tel darò messer Polipo:

Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiaro me l da cotesta tua prudentia.
Onde non uo piu interrogarti. uoglioti
Riabbracciar, e dir quel che richiestomi
Hai. La fanciulla Catella si nomina.

Chri. Io non uoglio mai piu dir quattro, fin che non
E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. a uostro arbitrio

Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo.
Nõ puo già far, che nõ sia qui, al mio credere.

Chri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi
Non son ancora. chi è quel che uien carico
Di ualigioni, e darmi? è mi par Tropio,
Quel che andò a Nicosia con messer Polipo.
E desso certo. uò incontrarlo, e intendere
Qualche nouella del mio padron giouane.
Cosi farò senz'ire a messer Lazaro.

Pol. Poiche non uiene, andiamo in casa. Emilia,
Questo è tua, metti il buon piè innanzi. Fla. Ingiuria
Mi fate. entrate uoi padre. Pol. ubbidiscimi.

SCENA TERZA.

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. IO son pur giunto a casa. non mi rompono
Già piu la testa i tamburi, gli scopij,
Le artigliarie, le trombette, e le naccare.

Giacerò pure in letto, e ſtarò a tauola
A mio piacer. non hauea pure ſpatio
Di ſtuzzicarmi le orecchie, ne commodo
Tal hor di far quel, ch'era neceſſario.
Chri. Queſti ſon fanti da fornire eſſerciti
Da mandar fuor. per quanto poſſo intendere
Ha fatto pace cõ la guerra. Trop. andarmene
Vo' da brauo e narrar coſe magnifiche
De le battaglie. Chri ſi ſe uorrem crederle.
Trop. Hor s'io non foſſi deſſo, ma il mio ſpirito,
Che andaſſe errando per lo mondo, e Tropio
Foſſe ſtato ammazzato in cãpo? Il Diauolo
Ci ſaria bene, ò ſogniaſſi? è poſſibile?
Eh ſon'io. ſento pur ch'io ho fame. Chri. Tropio
Sei deſſo, ò la ſua ombra? Tro. ecco Chriſoforo.
(Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
Son l'ombra ſua, tu che dei eſſer grauido
Di qualche madre d'Orlando, hora guardati,
Che'l mio apparir non ti faccia diſperdere:
Hor partorito hor hor. dunque abbattẽdomi
In te ſon male abbattuto. Trop. No. di che tu
Sei mal battuto ſecondo i tuoi meriti.
Ma laſciam queſto. come ſtai Chriſoforo?
Chri. Riguarda il ſopraſcritto. ma tu Tropio
Sei ſtato infermo, o confinato in carcere?
Hai una mala ciera, una certa aria
Di traditor. non uoglio farti ingiuria,
Vo dir che ſei mal diſpoſto. Trop. che credi tu
Il patir tanto, le ſpeſe, e terribili
paure fan coteſte coſe. giuroti
A fè di caualier, ch'io nõ sò. Chri. cancaro
V' ſon gli ſproni, e la colana? Trop. Eh parlano

Coſi

Cosi in cāpo. S'io ancor sia uiuo. Chri. Credolo.
E molto tempo, che hai cotesto dubbio.
Trop. Che dici? Chri dico, anch'io ne sto in dubbio.
Che è del nostro padron? di messer Polipo?
Trop. Queste ualigie, queste armi. Chri. rispōdimi
come si dè. dico dou'è. Trop. deu'essere
Ne panni se non si è spogliato. Chri. dicoti
Se è in questa terra. Oh sai l'arguto, o semplice.
Trop. Se in questa terra fosse, noi calcandola
Co piedi il calcheremmo, & egli standoui
Immarcirebbe. ma senza facetie
E qui meco. Chri. oue: io già nol ueggio? Il portitu
In cotesta ualigia? Trop. Il porto. intendimi?
Chri. Lascia gli scherzi. Trop. egli è in Costātinopoli,
E sarò hor hora quì. Chri. certo? Tro. certissimo
Chri. Mi dai la buona nuoua. Trop. hora rispōdimi
Tu, che fa il nostro padrō uecchio? Chri. litiga
Cō la morte. Trop. ben quādo uuol andarsene?
Chri. Fà come quei che temono di perdere
La lite, che domandan copia, e termine:
Trop. E fatto ancor liberal? Chri. No, ma sperasi
Tosto. Trop quando sarà. Chri. quando esso a l'ultimo
Tirerà i piedi, e lasciera in perpetuo
La robba al figlio, e a Satanasso l'anima.
Pazzo mentre parliam, che non si scarichi
Vn poco in terra di cotesto carico?
Il tuo ricordo è buon. uo porlo in opera.
Chri. E bello stare in Cipri? Trop. mai no. dicono
Che u'è così gran caldo, & io sentitoui

Ho sempre un freddo sì grande, che fattomi
Hauea di quei del monaster di Tremito.

Chri. E la polue di Cipri è buona? rechine (me-
Tu forse a casa qualche ampolla? Tro. guardi
Ne Dio. doue ella ti giunge in perpetuo
Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.

Chri. Si dice pur ch'eran forti quegli undici
Balordi. Tro. tu balordo. Cri. e come? insegnami
Trop. Balordi si dice: Chri. Basta intendimi
Tu: Trop. eran forti in uer, ma che poteuano
Se noi fuori haueuamo alzato gli argini
De la terra si altì, che giungeuano
A par de balordi, e gli auanzauano?
Ma non parliam piu di guerre di gratia.

Chri. Andrò a trouar il uecchio, e a farli intendere
La uenuta del figlio. Trop. Nò nò. cancaro.
Non far. Chri. perche? Trop. perche nò.
Messer Polipo
Non uuol, che'l padre, o alcun di casa sappia
Che sia tornato di campo. Chri. saprestemi
Dir la ragion? Trop. Nò. Chri. doue s'hanno a
mettere
Coteste robbe. Trop. uuol che si ripongano
Tutte qui in casa di messer Neofilo
Nostro uicino, e suo compagno intrinsico,
Doue anch'ei uiene a star nascoso, e incognito,
Fin che uorrà, che'l suo uenir si publichi:

Chri. E chi uiene con lui? Trop. Messer Neo-
filo.
Ei l'hà trouato al porto, e insieme uengono.
Ha mandato me innanzi a far la guardia
Et spiar del padre. ou'è commessomi

Ha se si uede, ch'io ritorni à dirglielo.
Se non si uede, ch'io lasci, che uengano;
Chri. *E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio*
Non è per uscir fuor si tosto. Trop. *piacemi.*
Chri. *Pur s'hora uscisse?* Trop. *girei a nascõdermi.*
Chri. *Se non potessi?* Trop. *li darei a intendere,*
Che non fosse tornato messer Polipô.
Ma, ch'io fossi uenuto sol. Chri. *benissimo.*
Se uscisse quando uerrà messer Polipo?
Al tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi
Ha, che tu stij qui intorno à far la guardia.
E (se'l uecchio esce) à ritenerlo è spingerlo
Di nosto in casa. e non potendo, correre
Almeno incontro al giouane a narrarglielo.
Chri. *Perche star uuole il nostro padron giouane*
Piu tosto in casa di misser Neofilo
Si presso il padre, che in qualche altra stãtia
Lontana doue suo padre non pratichi?
Trop. *Ei non si fida d'altri, e quiui starsene*
Vuol, doue non son donne. che se femine
Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.
Poi questa casa è quasi su'l principio
Della terra. s'andasse oltra, da giouani
Saria scoperto e publicato subito.
Al fin sa per hauer noue continua-
Mente di casa sua. Chri. *tu non trouandomi*
Hora, come poteui farmi intendere
Quanto mi haueui à dir? Trop. *m'hauea dar'ordine,*
E di farti cercar per qualche incognito,
Che qui uenissi, e intendessi il tuo officio.
Chri. *Non uscirà si che ne sia discommodo.*

Trop. Nò mi trattener piu, lasciami prendere
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'habbia
Indouinato? Eccogli là, che sputano.

Chri. Io uo star fermo ad aspettargli. Trop. aspettagli.
Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

SCENA QVARTA.

Neofilo. Polipo, giouane. Chrisoforo.

Neof. DVnque non la uirtu uostra, ma il numero
Ha uinto Nicosia. Pol. si a dirlo libera-
Mente tra noi, doue però stia tacito.
Che se fossimo stati pari, ò fossimo
Stati solo i tre quarti più, possibile
Non era certo (à mio parer) di prenderla.
Ma per ciascun di lor, nel nostro essercito.
N'erano diece. Neof. Orlando inespugnabile
Non ne uolea più à un. ma che si giudica
Di Famagosta? Pol. si tien per fermissimo,
Che la Città di sito, e mura debole,
Per que', che ha dentro non si possa prēdere
Se non per tradimento, ò per assedio.
E quei di dentro non sian per arrendersi.
Fin c'habbiano tra lor pan, palle, e polure.

Neof. E chi son quei di dentro? Pol. Marc' Antonio
Bragadin u'è Signor per la Republica.
Gentil'huom ueramente di grand'animo,

D'alto

D'alto consiglio, e amor uerso la patria.
Neof. Se starà pertinace, risoluendosi
Il Signor di uoler la città, il pouero
Huom ui potria lasciar la pelle. Pol. aggiungono,
Che u'è poi Capitano de l'esserci:o
Estor Baglion, che per consenso publico
Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
Essalta, e illustra. Honor de la militia,
De la Christianità. non meno sauio,
E d'ingegno e di lingua, che fortissimo
E di core, e di man ne men catholico.
Ma sopra tutto porta ne le uiscere
La Signoria di Vinegia. gli esserciti
Nostri (quãtunque lor mal grado) il lodano
Comunemente astretti da suoi meriti.
Neof. E uer quel, che si dice, che una femina
Habbia acceso la naue eletta, e carica
De le spoglie di Cipri di più pretio,
Che si mandaua al gran Signor? Pol. uerissimo,
Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magnifico
Messer Pietro Pisani, donna nobile,
Di generoso spirto, di magnanimi
Pensieri, e d'una mente pudicissima.
Neof. Degna di uiuer sempre al mondo celebre.
Chri. Ma costor s'han ben messo in bocca il pifero.
Bisogna, che io li uada ad interrompere.
Il ben uenuto Padrone. Pol. ò Chrisoforo
Il ben trouato, come stai? Chri. benissimo.
Pol. Mi piace. Chri. piace ancho à me per seruitio
Vostro. ma come state uoi? Pol. malissimo,
 S'Amore,

S'Amore, è infirmità. Stò mal de l'animo,
E ben del corpo. Chri. e de la borsa? Pol. sentila.
Ne posso fare un quagliatoio. Chri. datemi
La man, uiuete allegro, che Chrisoforo
E stato al uostro mal chirurgio, e medico,
E ui ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chri. V'ho apparecchiato un bon rimedio.
Da euacr[illegible]ui, Vn cosino, e una pittima
Da metterui su'l corpo, e sù lo stomaco.
Pol. Comenta il testo, ch'io non possò intenderlo.
Chri. V'ho da dare una noua si mirabile,
E da narrarui una si bella historia,
Che mai più bella non udiste. Pol narrala.
Chri. Vo prima il beueragio. Pol horsù spedisciti.
Ma fatti presso per l'uscio e fa la guardia
Ben che'l uecchio nõ esca. Chri. l'ho in memoria
La nostra bella, & amorosa Flauia,
Si cara à uoi e intendete il uocabolo,
Cara in tutti quei modi, che puo intendersi,
Che uoi bramate tanto, che tant'opera
Faceste per comprare, e che partendoui
Lasciaste à me da poi strceissim'ordine
Di comperar, che poi per tante lettere
Mi hauete replicato. Hoggi compratoui
Hò, e uostre padre m'ha dato di propria
Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.
Creduto ha, ch'io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua, che quella uedoua

Li partorì già in Cipri. *Neof.* è troppo credulo

Pol. Come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio.
E hai fatto un'error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chri. Guardatemi Padron, mò senza ridere?

Pol. Che sì, che tu non ua uia senza piangere.

Chri. Questo si caua dal far beneficij
A ingrati; a cui riesce ingrata ogni opera
Fatta; benche da far prima la bramino.
Cotesto è adunque l'aspettato premio,
Che le fattiche mie mertan riceuere,
Fammela hauer di gratia, ingãna, ingegnati
Fà, fingi, forma, ardisci ordisci, uigila,
E tenta tanto, ch'io l'habbia. promettoti
Mari, e monti. se non fammi l'essequie.
Io m'affatico tutto'l dì: mi crucio,
Mi lambicco il ceruello, e la memoria,
Mi metto à scaser di mille pericoli
Di scorzar cõ le spalle un'olmo, ò un frassino
Per compiacerlo: al fin me ne disgratia:
Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo:

Pol. Perche costei m'è uscita fuor d'animo.
Non l'amo, e non la uoglio più. hammi tu
Inteso? *Chri.* e se haueuate cotesto animo,
Perche pregarmi uoi dunque per lettere
Tanto, ch'io la comprassi? *Pol.* se per lettera
T'ho pregato a cõprarla. Hor ti so intẽdere.
A bocca, e per uolgar, ch'io son d'altr'animo
Sei tu sordo, ò son io Todesco, ò mutolo?

Chri. Così stato foss'io sordo, ò uoi mutolo
Pria che comprassi la fanciulla d'Arpago.
Ma donde nasce in uoi cotesta subita
Mutation?

Mutation? Pol. son contento di dirtela:
Perch'io m'ho ritrouato un'altra giouane
Bella, gentil, nata di sangue nobile.
Di uirtù, di costumi adorna, e uergine,
La cui ombra ual più che tutta Flauia.
Hor costei, amo sì, che me medesimo
Non amo più, ne tanto. questa giouane
E stata presa a sacco, e ne l'incendio
Di Nicosia, e poi uenduta subito
A'un mercatante mio amico, che hauendola
Potuto à molti molto prezzo uendere,
L'ha tenuta, e condotta qui à mia instantia,
Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
I quai com'habbia spedito, dee subito
(Che così siam d'accordo) con la giouane
Venir qui à casa di messer Neofilo,
Doue io li debbo numerare il pretio,
Che è di dugento Sultanini (uendela
A me suo amico. senza alcun suo utile
Quanto li costa) e riscattar la giouane.
La qual non sol uò riscattar, ma prenderla
Per moglie. Chri. Il uecchio sta fresco haue u'animo,
Che'l mandarlo à la guerra li fosse utile,
Hora uedrà. Neof. l hai anchora tocca? Pol. audacia
Non haurei mai hauto di richiederla
Benche uenuti siamo insieme) hauendomi
Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
E la sua intera in uitta pudicitia.
Anzi son certo anchor, che consentitolo
Non hauria il mercatante, fin che'l pretio
Non

Non haueſſe riſcoſſo, ne la giouane,
Che tentò due, ò tre uolte di ſommergerſi.

Neoſ. *Che nome ha?* Pol. *non mi ricordai richie-*
derlo

Chri. *Voi ſete à punto, come quei, che cauano*
Vn chiodo con un'altro, e ſete ſimile
Di nome, e d'opre à punto al peſce Polipo,
Che prende ogni color, che ſe gli approſſima.

Pol. *Proprio del ſaggio è il uariar propoſito*
Maßimamente in meglio. e ſe à me credere
Non uuoi, che ſia coſi bella; domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha ueduta anch'egli. Neoſ. *ell'è belliſ-*
ſima.

Pol. *Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,*
Quanto per farti intender, che ti reſtano
Due coſe a far. l'una trouarmi ſubito
Queſti denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido ſgombri Flauia,
Si ch'io troui al uenir la caſa libera.

Chri. *Doue uolete, che ſi mandi?* Pol. *mandiſi*
In che ſò io: doue ti pare. conducila
Pur uia, che non ui troui al mio giungere.

Chri. *La manderemo quì à M. Neofilo,*
Che non ha donne, anzi che è ſolo. Neoſ.
mandala
Quando ti par. le farò quel medeſimo,
Ch'io farei à una mia mogliera, hauendola.

Pol. *Ne in caſa mia, ne di M. Neofilo*
Voglio, che ſtanzi, uuoi piu che te'l replichi?

Chri. *Da qual banco, ò da qual Zecca date ordine*
Poi ch'io uada a pigliar queſta pecunia?

Pol.

Pol. Pigliala onde ti par fa pur ch'io l'habia
Fra un'hora.ò due senza fallo. Chri. se fossero
Catheratte di piombo, non potrebbono
Fonderfi in cosi breue spatio. Pol. dettote
L'ho. il mercatante nō puo star a giungere.
Se giunge. e non ho i soldi. uatti compera
Vn par di scarpe di ferro. Neo. Nō prendere
Mica questo consiglio, anzi discalzati
Più tosto a l'hor, per poter meglio correre.
Pol. In Galea ti confino à uita, ò in carcere.
Neof. Vien da la guerra, ò u'è fatto terribile.
Ti bisogna ubidirlo humile, e tacito.
Chri. Prestatecegli uoi Messer Neofilo.
Neof. Ne habbiam già ragionato. Messer Polipo
Sa ben, che s'io gli hauessi, paratissimo
Sarei (senz'esser richiesto) à prestargline.
Chri. Posso insegnarui un secreto mirabile
Da far denari tosto Neof. Di mò? Chr. uëdere
De la roba. Neof. Non ho roba da uendere
Donde si possan trar denari subito.
Chri. Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano
Di fatti soli i ueri amici seruono,
Lasciando a parte le parole inutili.
Neof. E quando l'opre non pon corrispondere,
L'amico uer s'appaga del buon animo.
Pol. Lasciam gracchiar queste cicala, andiancene
In casa. Neof. andiam quando ti pare. Pol. aspettoti
Qui dou'io uoglio star secreto. e incognito
Fin c'habbia comperato questa giouane,
E potrò farlo, non u'essendo femine.
Vieni, e porta i Lampāti. e tosto; e imagina,
Ch'io

Ch'io li uoglio. se tu ualessi il decimo
Di quel, che ual colei, direi di dartegli
Con qualche giunta per seruo in suo cambio.
Ma bisognan denari. Chri. al mãco uditemi.
Pol. Nõ più tue ciãcie. Chiudi l'uscio. Neof. seruoti.

SCENA QVINTA.

Chrisoforo solo.

SI an serrato di fuor, come si serrano
I cani. abbaia da che non puoi mordere.
Chrisoforo tu uedi hora a che termine
Sei, che ti par? ti par mò che'l tuo Polipo
Sia riconoscitor? che tu sii simile
A la noce? la qual quantunque generi
Frutti si buoni, pur tutti le corrono
Intorno, e chi con sassi, e chi con pertiche
La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
Polipo uuol, che tu Mandi uia Flauia,
E che le facci de improuiso nascere
Dugento sultanini. E non facendolo
Minaccia. D'altra parte risapendosi, (ma
Quel, c'hai già fatto, e che uuoi far, giustissi
Cagione haurà il padrn uecchio di dartene
Vn buon passo. Voi spalle apparecchiateui
Pure à pagar lo scotto, & à riceuerne
Vn carco, che da uoi scuota la poluere.
Cosi sei tra le forche, e santa Candida.
Hor che farai? non accade qui gemere,
Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi.
Che farai? che dirai? farò, che Diauolo

So

So io. farò. che? non mi so risoluere.
Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,
E andasse creditor meco già un secolo,
E s'io hauessi una Zecca in mio dominio;
Che battesse moneta di continuo
Non mi saria si importuno à riscuotere.
Se Flauia fosse una puttana publica
Non saria tanta fuga di cacciarnela.
Se seruir come seruo non mi è lecito,
Di fuggir', come ceruo io mi delibero.
Restate in pace tutti. Ah pusillanimo.
Dunque ti uuoi per si uil cosa perdere?
Questa è l'occasion, quest'è il tempo ottimo
Da far che le tue arti si conoscano.
Chiama a consiglio le tue antique astutie,
E consultando con lor, dà buon ordine
A cotesti perigli, che t'assaltano.
Io son contento, riduciam collegio.
Quanto al mandar uia Flauia, che deliberi?
Se'l capitan, che concorrea con Polipo
In amarla; e in comprarla è da l'assedio
Di Nicosia tornato (com'io imagino,
E come ancho tornato e il Padron giouane)
Io farò con lui opra, che la comperi,
E a me e a lui, e al padron farò seruitio.
Ma che dirà messer Polidor? termine
Habbiamo da pensarci al quanto. attendasi
Prima a'denari, che bisognan subito.
Come farò? da qual loco hanno a sorgere?
Vogliano far? nò. non sarà credibile.
Chi facesse cosi? come? che facile-
Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.

Chi u'appiccasse questa coda? appiccaui
Qual coda uuoi, non può pigliar buon'esito.
Se facesti a quest'altro modo? l'opera
Saria uana. Perche? perche si. fermati.
Faccian cosi. si per Dio. ben. benissimo;
E fatto il becco a l'occa. ò buon. la trappola
Si tende cōtra il uecchio. hor sù uia tēprala.
L'assalirlo in un dì due uolte, audatia
E ben, non forte sol. ma temeraria.
Ma la necessità fa le sue pignore
Tutte per forza, e uende i pegni liberi.
O uenisse hor mai fuor di casa. Eccolo,
Per Dio la uacca è nostra. Ecco l'augurio
Buon. da man destra duo cigni m'appaiono.
Pon mano a i ferri. assalta il uecchio, e castralo
Con tal destrezza, che non senta pungersi.

SCENA SESTA.

Fronesio uecchio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. HO *tanta gioia, ch'habbiate si subito,*
Trouato una figliuola, quanto gaudio,
Haurei s'io ritrouassi la mia unica,
Che nel sacco perdei de la mia patria,
Ne mai potei hauerne noua. Pol. *increscemi*
Vn poco (se ui ho a dir il uer) che Emilia
Mi sia costa due doti. una a riscuoterla,
L'altra quand'io la giunga in matrimonio.
Chri. *Non sei anchora a l'insalata, aspettati*

Di

Di pagar uista la presente un debito,
Che non facesti mai. Dice il mio autentico,
E'l mio giornal, Messer Polidor Lascari
De dar (per tanti prestati) a Chrisoforo
Da Grafignana sultanimi numero
Dugento e dieci, a di, mese, anno, & cetera.

Fro. Le sue bellezze, e i suoi costumi mertano,
Che a uoi non graui spendere, e che a un genero
Non rincresca ancho senza dote prenderla.

Pol. A questa nostra età prima si interroga
Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.

Fro. Quando per l'horto entrai in casa, e uidela
Pensai, che uoi senza uoler discorrene
Con altri hauesse preso moglie. Pol. Piacemi.
E ch'io l'hauesi presa cosi giouane.
Ah, ah, ah, Ah. Chri. se la ti andrà da ridere

Fro. E che si ha a far di uecchie, che ti narrino
Flauole al fuoco? i uecchi si maritano
Per istar caldi, e trouar doue appoggino
La lor uecchiezza, e questo han da le giouane.
Ma lasciando gli scherzi, se licentia
Mi date di poterui parlar libera-
Mente, ui dirò ben, quant'ho ne l'animo

Pol. S'io non hauesi orecchie: andrei a prenderle
In presto per udir, messer Fronesio,
Gli auuisi uostri, d'onde honore, & utile
I uo sol uenirmi. cotesta licentia
Haueste ogn'or ne mai potete perderla.

Fro. Dico adunque che molti si uergegnano

Di cose, che niente, ò poco importano:
E di cose, che importan molto mostrano
Non uergognarsi punto. Questo dicoui
Per che par (quanto al mio poco giudicio)
Che uoi contrafacciate al uostro debito,
Poi che non isposate quella uedoua.
Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
Gentil donna di Persia (come dettomi
Hauete) e che è poi uissa ogn'hor castissima
Ma lasciate andar à mal, che capiti
Per queste guerre in mā d'huomini barbari
Sia fatta scihaua, suergognata, e misera,
E figlia si gentil non si legitimi.
Mi par, che uoi n'habbiatte carco d'anima.

Pol. Ahi, che coteste parole mi cauano
Da gli occhi amare, e copiose lagrime.

Chri. Il mio Padron mi par l'huomo saluatico,
Che horride, hor piange. Ha ben ragion di piangere,
Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io nō l'ho fatto (e ogni hor l'ho hauto in animo)
Perche ella nō ha mai uoluto intēdere
Di star quì. *Fro.* Se le haueste fatto intēdere
Di uolere sposarla, son certissimo,
Che ci saria uenuta. *Pol.* Intertenutomi.
Son ancho poi per rispetto di Polipo,
Per non farlo sdegnare, e per non metterlo
In disperation, che andasse in colera.
A sposar poi alcuna trista. *Fro.* a che utile
Vi è risultato cotesto, se Polipo
Fà tutto il mal, che può? S'egli non prattica
Con altri mai, che con Roffiani, e spendere

E spander con puttane è il suo essercito?

Chri. Vien fuora à udir il tuo processo, Polipo

Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
Da quelle sue sì dishoneste pratiche.

Pol. Il mandai à la guerra per distornelo,

Fron. Creda, che uoi non isposaste Lucida
Per non ui maritar con donna uedoua.
Sapendo, che le uedoue non sogliono
Far altro mai, che nominare, e piangere
E benedire il primo sposo Pol Hauesselo
Fatto pure. Saria andato il negocio
Da galeotto à marinar. se Lucida
Hauesse pianto il primo sposo, io lagrime
Spars' haurei per la prima moglie. Lucida
Haurebbe dato mezo pan per l'anima
Del suo marito io haurei dato per l'anima
De la mia moglie l'altro mezo. Fro. E doppio
Sarebbe stato il danno: non uolendoui
Maritar uoi deureste far, che Polipo
Almen si maritasse. E questo stimulo
Forse il faria più saggio. Pol. Io farei d'animo
Di fare, ò l uno ò l'altro senza dubbio,
Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.

Chri. Voglio mutarmi in sanguisuga, e suggere
Tanto sangue dal uecchio, ch'io mi satij.
Io uo gettarmi il manto in collo, e fingere
D'essere in fuga, e d'affrettarmi a correre.
Entro in scena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone sia in casa; non dubbito
Che non sia riparato à questo scandolo.
Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre
M'ha

M'ha si stancato, ch'io non posso reggermi
Più sù le gambe. Pol. doue uai Chrisoforo?
Che uuoi da me? Chri. Padrō, Dio ui fa essere
Qui. Pol che u'è? Chr. Ve'l dirò se tāto spirito
Mi lascierà la stanchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Fron. Ah pol-
tron. Chri. chiachiare
Pol. Hor sù finisci. Chri. conuien dar principio
Prima. Pol. fa come uuoi, ma cōchiudamela.
Chri. Mentre io correua a casa Messer Lazaro
(Com'ordinaste) a udir di Messer Polipo.
Ho scontrato un mio amico, che accertatomi
Hà, che domani a buon hora dee giungere
Qui senza fallo. Pol. ò bene stà. Ch. fermateui
Resta il piu bel. Pol. Dì. Chri. mentr'io ritor
no, eccoti
I soldati, che a schiere a schiere arriuano
Carchi di prede, e d'armi, e maschi, e femine
Conducon per ischiaui, e tutte ingombrano
Le uie, e le piazze di Costantinopoli.
Con gran pietà di quella infelice Isola
Fron. Quel, che è auuenuto a Cipri, a noi può simil-
Mente auuenir, però debbiam dolersene.
Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
Di Reine a incontrare e a riconoscere
Gli amanti lor che da la guerra tornano
Fron. L'arme, che co'nemici non perderono
Perderan con coteste. e quei, che uinsero
A Nicosia, saran qui uinti. seguita.
Chri. Tra l'altre, che pareano un'altro essercito
Io ueggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,

E uoi (che importa piu) ueniua in habito
D'Imperatrice uerso il porto. E un numero
Grande di serue la seguia tenendole
La coda alzata. Pol. le uacche la portano
Pur tanto bassa, che con essa radono
La terra. Chri. à gran fatica potea mouersi.
Fron. Mi marauiglio che'l Roffian si libera
La lascia andare. Chr. per lui sà, che ne uada-
In mostra le sue merci. le moltissime (no
Serue poi l'accompagnano, e la guardano
Pol. Ritorna pure al diluuio, e a la grandine
De nostri campi, a l'amica di Polipo.
Chri. Haueua una fiera intorno. Poli. cosi hauessene
Vna, che la sbranasse, e diuorassela,
Com'ella uà diuorando il mio Polipo.
Fro. E un pesce non però molto gusteuole.
Chri. Hauea pendenti, a gli orecchi, che uagliono
Vn mondo. Al collo hauea perle grossissime.
Vezzi, e cathene. Polid. a punto ci uorrebbono
Cathene, che la gola le stringessero.
Chri. In capo, tante gioie, ch'è incredibile.
(Perche ella ueste a la foggia d'Italia.)
Ricci poi, Dio ue'l dica. Fro. un capo simile
A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.
Pol. Douerebbono per se stesse arricciarsele
I capei, quando pensa a la sua infamia,
Chri. Strisciata poi, e dipinta, pensatelo.
Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.
Chri. Hauea menato le man per la madia
Vi so dir. Pol. ella però non uergognasi

Perche

Perche a la faccia inuetriata, e in maschera.

Chri. A le braccia maniglie d'or, ricchissime
Anella ne le dita in molta copia.

Pol. Le starian meglio le manette. Crhi. maniche
E busti poi d'un pretio inestimabile.

Fro. Non ho ueduto mai cotesta femina.
Ne sò altro se non che ha nome Flauia

Pol. Ne io men. Chri. ui parria di ueder Venere;
Ma s'io potessi hauerla in mio dominio
Vna la uorrei far de le tre gratie.

Pol. Non ponno diuentar gratie le furie.

Chri. Di ueste, sopraueste poi un'numero
Grande, di seta, d'or, di color uarij,
Con profumi, uentagli, guanti, cintole,
Così uestita non la comprerebbono
Quanti dènari ha il Signor nel suo erario.
In tanto à ragionar tra lor cominciano
Due de le serue, che l'accompagnauano.
E l'una dice a l'altra. ò felicissima
Questa nostra Padrona. E pche? (interroga
L'altra) perche doman deue esser libera.
Chi la farà? il suo amico Messer Polipo.

Pol. Ci siamo un'altra uolta. Chri. così seguono
Le due serue, una dice, e l'altra interroga.
Come il sai? ho sentito hora una lettera
Che egli le scriue. oue le dà fermissima
Speranza d'esser quì domani, e subito
Vuol liberarla, pagando ogni precio,
Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da uendere.

Pol. O me infelice i miei guai ricominciano.

Chri. E doppo questa promessa la supplica
Che s'altri uiene, innanzi a lui, e massima-

Mente quel capitan, che la desidera,
E che uuol farla a tutti i modi libera
Detto Fracassa, credo, che s'adoperi
Di non esser uenduta a lui, ma Polipo
S'aspetti, il qual con tutti uuol concorrere
A comprarla, e sposarla poi. **Pol.** *ò misero*
Me, che odo? **Chri.** *quel, ch'io dico. quel, che dissero*
Le due fantesche a cui mi feci prossimo,
Cosi pian piano simulando d'esserui
Sospinto da le genti, che passauano.
Però tardi tanto a tornare. **Pol.** *ò pouero*
Pouer Polidoro, ò uecchio carico
D'affanni. Sei ben forte. sostenendoti
A tante scosse, che ti dà quest'unico
Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.

Chri. *Son corso a casa subito a narraruelo.*
Ch'io non uò, che la sposi, ne che libera
La faccia, s'io douessi andare a ucciderla
Di bel dì fino in casa, fino in camera,
Anchora che impalar poi mi douessero.

Fron. *Che andaua a fare al porto?* **Chri** *forse a intendere.*
S'egli fosse arriuato auanti il termine.

Pol. *Chi da aiuto, o consiglio? si attonito*
Son, che non so quel ch'io faccia. **Fro.** *Chrisoforo*
Che ti parria, che si facesse? **Chri.** *ditelo*
Pur uoi, che sete più uecchi, e più sauij,
Bastami hauerui auisato il pericolo.

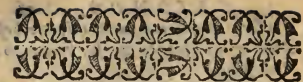
Fron. *Noi non sappiam consigliarci. consigliaci.*
Di graria tu, che'n tai cose hai più pratica.

Chri.

Chri. Dite pur prima uoi. Pol. deh dì Chrisoforo
Mi raccomando a la tua industria. gettomi
Ne le tue braccia. Fro. quello è il uero medi-
Che scopre il male, e poi porge il rimedio. (co,
Chri. Del mio consiglio ridereste. Pol. ridane
Chi uol so, ch'io non son hoggi per ridere
Fron Horsù dì uia senza aspettar più suppliche
Chri. Sarebbe il mio consiglio. Eh non uo diruelo.
Pol. Non (son mai per lasciarti, se non seguiti.
Chri. Vi dirò quel che farei, se nel termine
Vostro fossi. Pol. dì uia. fà conto d'esserui.
Chri. Io manderei a comperarla subito,
Sborsando per hauerla ogni gran pretio.
Mostrando di uolerla per mia femina.
Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspetta
Polipo?
Chri. Il Roffian per toccar denari, e massima-
Mente quando si ueggia un giusto pretio
La darà al primo, che la uadà a chiedere.
Pol. Da che farne? Fron. da torglie l'arme, e dar-
glie la
Vita. Pol. più tosto da spogliarla, & arderla
Com'ella uà spogliando, e ardendo i giouani.
Chri. Da porla in parte tal, che Messer Polipo
Tornando non ne possa hauer notitia.
Leuata questa occasione il giouane
Sarà disposto a le nozze, e al ben uiuere.
Pol. Ch'io faccia una si grossa spesa inutile?
Chri. La spesa dunque ui parrebbe inutile,
Se leuaste il figliuol da queste pratiche,
E da torre una trista in matrimonio?
Ma che ne importa a me? qui non ho utile

Ne danno. fate uoi. non ne uò intendere
Altro. mi raccomando. Pol. oue uai? fermati
Fro. Non ti sdegnar. Chri. Saria certo grā perdita
Tener morta duo giorni la pecunia.
Pol. Perche duo giorni? Chri. perche uerria subito
Che sapesse che uoi, l'haueste compra
(Ch'io ferei opra di farglilo intendere)
Quel Capitan che la uuole, e uoleuala
Ancho prima, che andasse ne l'assedio
Di Nicosia, restò per messer Polipo.
Io perche forse al'hor non hauea il commodo
E ui rimborserebbe tutto il precio,
E con guadagno ancor. perche è ricchissimo,
E di costei bramoso. Voi uendendola
Gli la dareste con patto, che subito
La allontanasse da Costantinopoli
Sì, che non se ne hauesse mai più a intendere
Nouella, e potria farsi facilissima-
Mente, perch'egli è di lontana patria.
Fro. Il consiglio mi par d'un Baldo, ò un Bartolo.
E a uoi messer Polidoro? Pol. ne io il biasimo.
Fro. Hor più non si dimori. Pol. quanto imagini
Che ne chieda colui, che l'ha da uendere?
Chri. Che so io. Pol. pure? Chri. Imagino che a
darueła
Così fornita al manco debba chiederne
Trecento sultanini. Pol. Ahime. Chri. ou'è
il medico?
Che ui duole? Pol. la borsa. Chri. potria
uenderla
Ben qualche cosa manco sì. ma uagliono
Le gioie tutta la spesa. Pol. a quest'opera,

Chi sarà buon? Fro. costui. cō chi potrebbesi
Migliorare? Chri. Io non son buon certo.
Pol. Polipo
T'ha mai scondotto a lei? Chri. Messer nò. guardasi
Da me. come da uoi. sa ben, che subito
Io correi senza rispetto a diruelo.
Pol. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh nò mandateui
Alcun'altro. Pol. Non uoglio. andiamo à prendere
I soldi in casa. Voi messer Fronesio,
Che farete? Fro. andro a fare un mio negotio.
Pol. Andate in pace. Fro. E uoi fate buon'opera.
Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,
E amar colei. Sapete Padron. Pol. uigila
Pur tu di spender men che sia possibile.
Chri. Mostrate hauer gran uoglia di lei. Pol. simula
Tu col roffian d'hauer poca pecunia.
Chri. Voi insegnate di uolare a un'Aquila.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flauia sola.

I Credea per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A perseguirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse piu darmi molestia,
Ma ella non è cieca, (come dicono.)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisoforo
Entrando in casa e pian piano accostandomi-
Si a l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neofilo
Ascoso e piu non mi ama anzi commessogli
Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano,
Come scacciato ei m'ha fuor del suo animo.
Perche egli ha preso in Cipri un'altra gioua
(Anzi da lei è stato preso) e menala (ne.
Con lui, e tutto n'arde. ch'io deliberi,
E come, e doue, io uoglio andare. Ah huomini
Che sete gli infideli i rei, gli istabili
De uostri uitij accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiam dello istabile
Alcuna uolta auuien sol per l'origine,
Che prendiamo da uoi. Sete uoi huomini

Come l'uccellator, che tanto seguita
L'uccel quant'egli uola, poi che'n pania
L'hà, non lo stima piu. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
Ti sia l'hauermi, eccomi pronta a girmene
Di nouo a render serua in casa d'Arpago,
Per hauer l'amor tuo. dunque l'augurio
Mi feci io stessa. Il uestirmi quest'habito
Di Cipri dimostrò come una femina
Cipriota douea hauer l'imperio
Ne l'amor mio. Dũque abbellita, e ornatami
Son al mio mal, come'l pauon s'attornia
De gli ornamenti suoi perda poi gemere.
Adornatami son, come le giouani
Morte: ò capei, che si mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua essere
Da uoi legato, sen'honor, senz'ordine
Starete per lo innanzi. Non puo essere
Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
Mi bramaui, tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi uuol bene, e datomi
Ha le chiaui di casa tua, tu toltomi
Hai le chiaui del tuo cor, quei, che tornano
Dal campo, tornan senz'arme pacifichi.
Tu torni armato a far guerra a una misera.
O Dio, come s'ingannano i giudicij
Humani. Io sciocca non ho fatto altr'opera,
Che pregar Dio, che fosse presto il prendersi
Nicosia, e i miei preghi altro nõ erano,
Che un pregar, che tu hauessi presto l'emula
Mia in man, quella per cui ti douea perdere.
Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo,

 E fu

E fu questo un pregar sol, che prestissima
I osse la morte d'ogni mia letitia,
E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
Non mi uuoi per amante, almanco accettami
Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
Ha per figliuola. e s'anco il neghi, accettami
Per serua almen di quella felicissima
Schiaua, che dee goder le mie delitie.
Amo meglio star serua sperando essere
Pure una uolta tua, che uenir libera,
Se'l capitano Fracassa mi compera.
E tu per una schiaua m'ha in odio.
Sapea ben, che natura forma a gli huomini
Due mã, due braccia, duo occhi, e due homeri,
Ma non sapeua già, che fosse solita
Dar lor duo cori, e due lingue. un ben unico
Fai. che s'io inganno tuo padre, tu il uẽdichi,
Ingannando poi me. pur s'eri d'animo
Di non uolermi, a che effetto rimouermi
Di doue io era, perche sola, e misera
Errando (senza saper doue) io capiti
Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
Mi perdè quando ancor perdè la patria;
Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
E udendo, ch'io non son schiaua, ma libera
E gentildonna e di te amante e uergine;
Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
Ma conuien tornar dentro, odo, che leuano
La somma de danari, e che Chrisoforo.
S'apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.

Scena

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Chri. LAsciate fare a questo fusto, che Arpago
Portar potra il guadagno de la giouane
A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in pecore.
Vada pure al bordello un campo fertile
Quanto si uoglia Io ho un cãpo che mieterlo
Posso due uolte il giorno, e anchor ui restano
Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
Ritenne assai del giallo. Io da buon medico
Il uò disopilando, e uacuandolo.
Ma credo ben s'el padron uien a intendere
Queste mie trame, c'habbi a farmi mettere
Senza che pioua, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei da la rouere.
A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
Spalle, che potran farli di riceuere.
E non farò (come Biagiuol da l'abaco)
Me impeso almen per un soldo. Ecco i giouani,
Che m'aspettan. bisogna andar a recere.

SCENA TERZA.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Poli. BEn? a che siamo? hai tosato la pecora?
chri. Si fin su'l viuo, à quest'altra la scortico.

Pol. Dou'è la lana? Chri. Io l'ho quì ne la manica.
Tanta, che uoi ne farete un bonissimo
Mattarazzo da porui sotto. Neof. poruisi
Potria te senza cercar altri. Pol. damela.
Chri. La non uuol uscir fuori, è andata a mettersi
Tra carne, e pelle. Neof. è il buon sangue:
Pol. doue habita
Il barbier? Neof. che uoi farne? Pol. uò far mettere
A costui quattro uentose. sambucala.
Dammi così il borsello. Chri. ò messer Polipo
Voi non hauete conscienza spendere
In una schiaua, Dio sà di che tempera,
Tanto or, che comprerebbe quante femine
Son hoggi al mondo se foßer tutte Helene?
Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
Fila d'or) uaglion tutto questo pretio.
Chri. Si se l'hor de capei potesse battersi
In tanti scuti, e i capei rinascessero.
Pol. Son ori buoni? Chri. quando non ui piacciano
Vi darò indietro le canelle, i zenzeri
C'hebbi da uoi, e uoi gli ori miei datemi
Pol. Son ignoranti, o dotti? Chri. Io non sò intendere
Cotešte zifre. Pol. uoglio dir se han lettere
O sono stati sotto il Barbier. Chri. portogli
Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.
Pol. Quanti? Chri. tãti, che diece ue ne auanzano
Quando habbiate comprato anco la giouane.
Pol. Te dunque. uò che facciamo una splendida
Cena qui in casa di messer Neofilo
Stasera. Và a comprar, ne me ne rendere

Vn'aspro indietro. Chri. *Il ricordo è superfluo*
Pol. *Era uergogna non dare alla giouane*
La prima sera una cena magnifica.
Chri. *Si douendo far nozze, e douendo esserui*
Gli sposi. hebbi ancor io tale auuertentia.
Ma che uuol dir, che non mandate Tropio?
Pol. *Rassetta i letti, le stanze, le tauole,*
E la cucina: ma quel che piu importami,
Se mio padre il uedesse, uorria intendere
Ciò che fosse di me: uà tu di gratia.
Neof. *E se hor uenisse fuor di casa?* Pol. *correre*
Potrei ch'io son sù la porta, a nascondermi.
Compra due paia di caponi, e compera.
Compra quel, che ti par. non mi tor carne di
Castrato. Chri. *sì, non piacciano à la giouane*
I castrati eh? Neof. *a nessuna dōna piacciono:*
Chri. *Così spiacerle anco i caponi deono.*
Pol. *Fà che stiamo a pie pari, e che ne auuanzi la*
Robba dinanzi. Chri. *Auanzerà certissimo.*
Pol. *Troua un buon cuoco, che messer Neofilo*
Non ha (come tu sai) in casa femine.
Neof. *V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.*
Chri. *Voi sete in paradiso senza femine.*
Neof. *Cominciarò sta sera à far ueniruene.*
Pol. *Ma sopra il tutto fà, che habbiam de l'ostriche.*
Voglio, che ce ne empiamo in tanta copia
Il buel, che ne stia tirato in argana
Tutta sta notte. Chri. *quāti hauete a essere?*
Pol. *Apparecchia per sei.* Chri. *sarauui Tropio?*
Pol. *Sì.* Chri. *sì? bisogna apparecchiar per dodeci*
Mena le mani a tauola da Pifaro.
Et hor, che uien di campo, come restano

Color c'han fatto una lunga astinentia?
Pol. Basta, hai inteso. ancho tu u'hai a essere,
Mio consiglier. che senza te sarebbono
Senza sal le uiuande, e senza zucchero.
Chri. Non per mio merto, ma per uostra gratia.
Verrò a conciarmi la pancia, e lo stomaco
Se ben la schiena stesse poi mal. termene
Voglio un buon pasto se da poi si hauessero
A fare i sette guai. Neof. per Dio. Chrisofero,
Se'l uecchio (che tu balci come proprio
una palla da uento) uiene a intenderlo,
Tu canterai come cardel domestico.
Chri. E se haurò mal sarà per Messer Polipo,
Che me ne renderà poi sì bel merito.
Pol. Sai ben che son tutto tuo in corpo. e in anima.
Chri. Si, si, erauate mio pur mò, dicendomi
Villanie, che non si diriano a gli asini.
Pol. Scherzaua teco pazzarello. Scordati
Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.
Chri. Non ho bisogno, che uegniate ad ungermi
Gli stiuali, pregando, & abbracciandomi.
Ma uolete saper con quale astutia
Ho fatto trar il uecchio? Neof. il tutto (stãdoci
Dietro la porta) udimmo hor come pensi tu
Fuor di casa mandar sì tosto Flauia?
Chri. Io farò. che un Bascia (con cui ho pratica.
Per mezo d'un suo seruo.) mandi a chiederla
A messer Polidor da parte proprio
Del grã Signor, c'ha inteso. ch'egli ha cõpero
De la gran preda una schiaua bellissima
Neof. Egli dirà, che è sua figliuola. Chri. dicalo.
Il gran Signor dirà, che è prima genita,

E che nel suo serraglio la uuol chiudere.

Neof. Che dirà il uecchio, che aspetta, che comperi
Dal Rosfian quella, che ama messer Polipo
Co i denari, che gli hai fatto risondere?

Chri. Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo.
Già ad una forestiera, che là prossima-
Mente è uenuta a stare, e sotto spetie,
Che sia la donna, che ama messer Polipo,
La condurrò con qualche mio artificio
In casa al uecchio, e dirò, che l'ho compera.
E insieme ingannerò il uecchio, e la giouane.
Però in dipinger quella, che si compera,
Dipinto ho di costei la forma e l'habito

Neof. E se al uecchio uenisse humor di uenderla.

Chri. Farò. non piu mi raccomando giouani.

Pol. doue uà così in fretta questa bestia?

Neof. Si è dileguato, come il uento. Pol. uassene
Verso la porta de la casa, oue habita
La cortegiana, che dice. Neof. uedutala
Ha comparir sopra la porta. Pol. andiancene,
Che non li diam con lo star qui molestia.
Hor c'habbiam uettouaglia per l'essercito.

S C E N A Q V A R T A.

Erifila Cortegiana. Chrisoforo.

Erif. CH'io non habbia mai cosa, ch'io desideri
Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti
Questa comedia, che si ordina a istantia
De forastieri, che ha in Costantinopoli,
E quando io credo hora di andar a intenderla,

E an-

E andato un zocco nel uolatc. I giouani
Non uoglion recitar piu. Non andandoui
Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-
Mente coloro, che non ue le lasciano
Andar. se le fanciulle lor conoscano
Il mal, non han piu che imparar. se semplici
Son, non intenderàn quel, che essi dicono,
Massimamente poi se la comedia
E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:
Ma in fe di Dio le fanciulle leggono
L'Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis
Di Gaula, e Palmerin d'oliua, imagino
Che intendan tutto quel che si puo intendere.
Mentre le madri, e i padri sciocchi credono
Di liberarsi da cariddi cadono
In scilla uengon essi a le comedie,
E lascian sole in casa le lor giouane,
Perche stain più sicnre. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per disgratia
Fan peggio. Con le madri stan benissimo.
Il mal si fà in secreto, e non in publico.
Chi è costui? è il seruo di quel, che habita
In quella casa. Chri. Io son al suo seruitio
Schiauo, e V. S. schiauina, e coltrice:

Eris. Io non hò freddo. pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,
Che questa sera recitar non uogliono

Chri. Dio ui faccia felice, quanto proprio
Desiate, e com'io son hor uedendomi
Si bella cosa innanzi. Eris. Io ti ringratio.
Ma Dio con maggior cosa ti feliciti.

Chri.

Chri. *Signora io uengo a uoi per farui intendere,*
C'hauete una grandiſſima potentia,
E che le uoſtre gran bellezze tengono
Gran forza ſopra tutti quanti gli huomini:
Eriſ. *Io ho giudicio in capo, e ſpecchio in camera.*
Ma biſogneria ben certo, che haueſſero
Forza, e poteſſin far, che giorni floridi
Di queſta ſtate mia mi ripo neſſero
Vn buon raccolto. e una buona uindemia
Per lo mio uerno poi ſfrondato, e ſterile.
Ma le bruttezze mie qual'huomo ſforzano?
Chri. *Coteſte uoſtre bruttezze, che auanzano*
Le bellezze di tutte l'altre, leuano
Lo ingegno ai Salomoni, e a gli Ariſtoteli;
Anzi (ho errato Signora, perdonatemi)
Accreſcon lor l'ingegno. che grandiſſimo
Ingegno ſtimo, che habbiam color, che amano
Si bella creatura, e che la cercano
Eriſ. *Chi ſon queſti, o coſtui, che tu mi predichi?*
Chri. *Perſona tal. che ſe ſaprete reggerui*
[illegible]
Con lui, beata uoi non ſete pou[illegible]
Piu in uita uoſtra. hauendo deſiderio
D'hauere un ueſtimento nouo, e nobile.
Solo haurete ad aprir la bocca. e chiedere
Che ſempre il trouerete pronto a faruelo
Eriſ. *Hora, a punto ho biſogno di riſcuotere*
Vna mia ueſta di ueluto in pegno per
Trenta ducati. *Chri* *potrete riſcuoterla.*
Se uorrete pendenti di man propria
Ei ue gli attaccherà. Se ſchiaua nobile,
Ei uo le menerà. Se deſiderio
Haurete di monete, o d'or da ſpendere

Darà la borsa in mano a uoi medesima.
E perche sò che uoi sete una giouane
D'assai, spero, che tosto habbiate a essere
Donna, e madonna, & usufruttuaria,
Che'l suo maneggierete a uostro arbitrio.
Che sò ben, che uoi altre sete simili
Al cacciator, che giorno, e notte seguita
Il castor, non per lui, mà sol per toglierli
Quel buon, che ha ne la borsa. Erif. sai apponerti.
A noi anchor le ueste, e i lisci costano.
Chi è costui in somma, potrà intendersi?
Chri. E messer Polidor mio padron uedouo.
Eri. Mi spiace. Chr. come? quãdo s'inamorano
Questi uedoui fan peggio, che i giouani.
Erif. Orsù il concedo. Chri. E poi ricco ricchissimo.
A canne. E il Rè de danari. ha gran trafico
Di gioie. forse il douete conoscere.
Eraf. L'ho uisto. è molto uecchio. Chri. ò perdonanemi
Voi non ue n'intendete. il pesce, l'olio,
Il uino, il cascio, e gli amici serbandosi
Tanto migliori son, quanto più inuecchiano.
Gallina uecchia fa bon brodo: fermano
Meglio il piede i buoi uecchi e a tẽpo il mono
I uecchi conoscendo, che non mertano (no.
D'esser amati, con doni procurano,
E con carezze, che le donne gli amino.
E sapendo, che a gran fatica trouano
Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.
Erif. Cosi cotesto uecchio mi ama. Chri. adoraui.
Erif. Commette Idolatria, più tosto indorimi.

Chri. Le gioie per se belle non s'indorano.
Erif. E come è entrato in cotesto frenetico?
Chri. Volete altro che anch'io ne soglio ridere?
Non sapete c'hora è il tempo, che i giouani
Gridano a i uecchi, e i uecchi ribambiscono?
Dice, che li parete similissima
A la sua prima moglie. *Erif.* e di che têpera
Era ella? *Chri.* La più bella, la più affabile,
La più sauia, che foste in tutta l'Asia,
Erif. E ordinariamente auaro, ò prodigo?
Chri. Si tien nel mezo. ma sù questa pratica
Tengo ferma speranza, che grand'utile
Ne traren uoi, & io lasciando uoglierui,
E gouernarui a me. però promessogli
Hò, che uoi senza alcuna resistentia
Il seruirete largamente. *Erif.* facciasi.
Poi che promesso gli hai. ma come imagina
Di farui uenire a casa? *Chri.* nô dianolo.
Voi hauete a uenir (però piacendoui)
A casa nostra: le uacche si menano
Al toro. *Erif.* Che? *Chri.* dico che la è la
stantia
De l'oro. *Erif.* e quando? *Chri.* uuol come la
femina,
Che uuol a l'hora. questa notte prossima.
Erif. Non posso. aspetto quì il S. Chrisobono
Sta notte a dormir meco. *Chri.* patientia.
Vn mercatante mi ha mostro una uergine,
Che uien di Cipri, bella in eccellentia,
Da uendere, e pregatomi ha far opera
Col mio padrô, che la côpri. andrò a dirglielo
Cosi con questa passerà uia l'otio.

Poi

Toi che non puo con uoi. Erif. gli è uer che'n dubio
M'ha messo il suo restar. Chri. uoi accertatelo
Venite uia Signora risolueteui
Questi Signori che dite non sogliono
Hauer altro thesor mobil, ne stabile,
Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.
Piu ui darà il mio padrone oltra il uiuere
In una notte, che quanti di simili
Signori uider mai Costantinopoli.
Venite uia, uenite. hauete a metterui
Altro? Erif. nò. son uestita, come ho a essere.
Io uoleua andar hora a la comedia.

Chri. In casa finiremo la comedia.

Erif. Madre io uo fuor. S'alcun mi chiede ditegli,
Ch'io son andata a casa di Monna Agata,
che stà per partorir. serue seguitemi.

Chri. Andiamo. habbiate Signora auuertentia
Che'l uechio hà ī casa serue, e una figlia unica
Da marito. ne uuol, che alcuna sappia
Questo amor per non dar loro mal'essempio.

Erif. Le madri, e i padri già non si riguardano
A questi tempi di far inpresentia
De figli tutto quel che uiene in animo
Lor di fare. Chri. fanno mal. fate uoi sauia-
Mente, ne date segno onde sospettino.

Erif. E chi dirai, ch'io sia? Chri. correrò in India
A torre una bugia n'ho sempre un fondaco:
Lasciate pur dire a me, e secondatemi
A tempo. so che sete capacissima
Di Natura. Ecco il uecchio. Erif. anzi decre- (pito,
E tutto bianco. E una gran laude. dicono,

E non

E non è tutto bianco, quando uogliono
Dir, che alcuno ua dal tristo. salutatelo.
Erif. Non ha pur denti. Chri. Non ui potrà mordere.

SCENA QVINTA.

Polidoro. Chrisoforo. Erifila.

Pol. BEn uenga il nostro mercatante. Chri. portoni
Anco merci di prezzo inestimabile.
Erif. E che uuol dir mercatante? Chri. un uocabolo
Honesto, per non dir Rossian. parlategli.
Erif. Dio ui salui messer Pol. saluiui
Dio Erif. uegniamo a trouarui a la domestica.
Pol. Siate la ben uenuta. Chri. non puo essere
La ben uenuta è la signora Flauia.
Erif. Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Erifila.
Chri. Che importa, i nomi proprij sono ad placitum.
Erif. Non mi uien pur incontra: Chri. che? qui in publico?
Pol. Che dice? Chri. dice, l'udirete in camera.
Pol Hai fatto buona spesa? Erif. Che significa
Questo dire? Chri. un parlar, che nõ intẽdono
Gli altri, ma che intendiam ben tra noi. Pol. mandala
Dentro, o menala tu. fa che non pratichi.
Chri. Hò inteso. Pol. con mia figlia Chri. uorrà starsene
Con uoi un poco senza testimonij.
Erif. Non ho che farne. senza testimonij

Son

Son irriti i contratti. Pol. conuien c'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'un, che la femina
Pudica in casa, e uuol farle la guardia.
Chr. Volete ch'io la chiaui in una camera
Padron? Pol. come ti par. Chri. ride. Erif. tornate
Voi altre a casa. Chri. E se alcuna haueß'animo
Di restar quì, con noi resti. io mi profero
Di farle compagnia senz'altro premio.
Pol. Hai risparmiato nulla? Chri. nulla. Erif. dimmi mò,
Che dice? Chri. dice, s'io u'ho fatto tutte le
Proferte, che m'ha detto, che si facciano.
O puttana di me. Erif. che hai? Chriso. di gratia
Andate in casa uoi da uoi medesima.
Serue menate in casa questa giouane,
che'l padron il comanda. Pol. doue corri tu?
Chri. Hora torno. Pol. odi. Chri. ho fretta. perdonatemi.
Sian morti, anzi non siamo, così fossimo.
Ecco là il capitano, ch'ama Flauia,
A cui crede il padron di poter uenderla.
Viene in quà, e uien con lui messer Fronesio.
Viene a comprarla certo. Via Chrisoforo,
Sgombra il paese prima, che si scoprano
Le trame. I topi portan uia le trappole.
Spalle io ui raccomando a l'olmo, e al frassino.

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Fracassa capitano. Vespa ragazzo.

Fron. SAremo hor hora a casa sua. ma eccolo
Su la porta. Pol mi par, che costor cerchino
Me. Frac. quell'è il uecchio, che ha Flauia da uendere?
Fron. Desso. Vesp Ha ragione per Dio. quando neuiga
A le montagne, le uacche si mandano
Altroue. Frac. è uero. Pol. quell'è messer Fronesio.
L'altro? che si che è il capitan, che dettomi
Ha il seruidor, che compraria la giouane,
Che ama, che uuol comprare, e spósar Polipo;
O fosse uero, e ui perdessi un'aspero.
Fron. Vi salutiam messer Polidoro. Pol. prospero
Sia questo e ogn'altro giorno a questa coppia.
Vesp. E a te il mal'anno; e'l mal dì uecchio Succido.
A questa coppia, che son io una Bestia?
Fron. Questi se nol sapete è il ualentissimo
Capitano Fracassa, ilqual desidera
Parlar con uoi. Pol. l'udirò di buon'animo.
Frac. Io messer Polidor, benche gli studij
Del'armi, oue alleuato son da picciolo,
(Anzi armati mio padre, e mia madre erano
Al generarmi poco si confacciano
Con l'amor; pur per dimostrarmi simile

Del tutto a Marte, che spesso la colera,
E la brauura essala in grembo a Venere.
Per mio raro porto amo una giouane,
Sprezzando tante belle, che mi corrono
Dietro. Vesp. li corron dietro con le pertiche.
(Dice'l uer) quando fa lor qualche ingiuria:
Frac. La qual hò udito dal Ruffian, che solito
Era d'hauerla; hauer uoi hoggi compera
Pol. E uero: Fro. E giũta ancora a casa? Pol. giũtaui
E pur mò. Fro. uoi hauete un sagacissimo
Seruo, che s'ha imaginato una astutia
Si leggiadra, e si pronta che si comperi
La donna, prima, che la compri Polipo,
Il qual ho udito per cosa certa essere
Già in questa terra. Pol. E uer? Fro. uero.
Frac. di gratia
Attendiam primamente al mio negotio,
Haurete ben poi tempo di discorrere.
Pol. Dite, Signor capitano. Frac. Io desidero
Comprarla, quando uoi uogliate uenderla.
Haurei potuto fuor di casa d'Arpazo
Per forza senza danno, e senza pretio
Trarla con questa spada, con cui correre
Hò fatto spesse uolte i diece, e i dodici.
Vesp. Si ma egli correua innãzi. Frac. e i quindici.
Ma per amor di Flauia usai modestia.
Vesp. Modestia uorrà dir timor de gli homeri.
Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi
Hauea, ch'io andassi a questa guerra nobile,
Doue non uolsi trarmi dietro femine
Per far (come ho fatto ho) cose incredibili
Vesp. L'hai detto, a punto son cose incredibili.

Frac.

Frac. Hor uengo solo a posta per comprarmela.
E intendendo, che uoi l'hauete compera,
E da quest'huom, che uolete riuenderla.
Vengo a cercarui. è questi per sua gratia
Mi ha fatto compagnia. fin quì. *Fro.* scon-
trandolo,
E udendo a caso chi egli è, domandatolo
Ho se uuol comprar Flauia da uoi compera.
Ei m'ha detto di sì. del che chiaritomi
Vidi esser uer tutto quel, che Chrisoforo
N'hauea detto. *Pol.* Io ne staua bene in dubio.
Fro. E qui gli ho fatto compagnia. *Pol.* Benissimo.
Io te la uenderò. *Frac.* ben? quanto? *Pol.* co-
stami
Dugento sultanini e da uoi uoglione
Tanti, e cinquanta piu *Frac.* detta? *Pol.* det
tissima
Frac. Non ue ne uò dar men. sarei ingiuria
A la mia Flauia a disputar del pretio,
E a guardar per hauerla un poco a spendere.
Tosto uerrà qualche altra terra nobile
Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.
Pol. Ma cō un patto. *Frac.* che patto? *Pol.* che subito
La conduciate uia coperta, e incognita
Fuor di questo paese in lontanissimo
Luogo. *Frac.* perche? u'è forse alcun pericolo,
Che mi sia tolta? uò tenerla publica-
Mente, e uorrò uedere in ciera, e in opera
Qual barba d'huom sarà pensier di tormela.
Vesp. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di
Essopo. *Frac.* ordini pur prima l'essequie.
A me? Guai a colui, c'hauesse uudatia

D'attrauerſarmi il paſſo. Il mando ſubito
Con un pugno a ſtaffetta a i regni Stigij.
O con un calcio il getto a uolo ad arderſi.
I capegli a la sfera del ſol. leuami
Via quello ſpecchio, che l'ombra mia propria
Mi fa paura. Veſp. ſe l'ombra tua propria
Ti fa paura, ſtai freſco. un grand'animo.
Frac. Ch'io la conduca uia coperta, e incognita.
O cielo Stradiotto. a trar del fodero,
Sol queſta Lupa. uò ſpauentar gli huomini
Piu, che Aſtolfo col corno. Lupa chiamaſi
Queſta, che ſuol di carne humana paſcerſi.
Veſp. Se non ſi paſce d'altro, già deu'eſſere
Morta di fame, o uer mangiato il fodero.
Pol. Non dico per coteſto. promettetemi
Pur di far quel, ch'io uoglio ſenza chiedermi
La ragion. Frac. ue'l prometto, e'l farò fatela
Vſcir. Pol. ſerue menate fuor la giouane,
Che è pur mò entrata dentro. Su ſpediteui.
Dunque uoi uenite hor di Cipri. Frac. uēgone.
Pol. Già Nicoſia è andata a ſacco. Frac. andataui.
Io fui il primo a entrar in un de gli undeci
Balordi. Veſp. Voleſti dir'a tauola.
Pol. Sapreſtemi dar nota d'una uedoua
Gentildonna aſſai nobile di Perſia,
Che è ſtata preſa, e condotta uerſo Africa?
Frac. Io non attendo a donne in quelle furie.
Attendo ſol a far uolar per aria
Teſte, pie, gambe braccia, e man, che paiono
Paſſeri e ſtornelli l'autunno. S'a femine
Voleſſi attender, n'haurei troppo. ſtannomi
D'intorno a monti, e piangendo mi pregano,

Ch'io le riceux ancora in quei pericoli
Sol nel uedermi armato s'innamorano
Di me. Ne sò perche. ch'io a l'hor son horrido
Di sangue, di sudor pieno, e di poluere.
Vesp. Te'l dirò io. tu sei grato a le femine,
Perche hai ciera di quel, ch'elle sì bramano.
Non ne ne sò dar noua. Pol. ecco la giouane.

SCENA SETTIMA.

Fracassa. Polidoro. Vespa. Fronesio. Erifila.

Frac. Esce altri, che costei? Pol. nò, ch'io mi sappia.
Frac Perche non fate uscir fuori la giouane,
Ch'io uoglio? Pol. Non dunque uscita? Frac. giromi
Intorno, e nō la uegg'o. Pol. auāti gli occhi la
Hauete, e ui girate? ecco uedetela.
Frac. Ci uedete uoi senza occhiali? Pol. ueggioci,
E bene ancora. Frac. non uel pòsso credere.
Non direste si gran bugia. Pol. che uogliono
Dir coteste parole? Frac. che la femina
Di cui parliam non è questa simile
A questa in alcun conto. Pol. errate dicoui,
Che questa è dessa, e che in casa altra giouane
Non ho fuor che mia figlia. Frac. & io ui replico,
Che questa non è dessa, e ch'altra giouane
E quella, di che habbiam parlato. Eh fatemi
Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. non è Flauia.

Pol. Dico, che è. Frac. dico, che non è. tenetemi
Per si sciocco, ch'io habbia hora a conoscere
La mia donna? Pol. mi hauete per si semplice,
Ch'io non conosca chi uiene, e chi pratica
In casa mia? ui dico, che è dessissima.
Frac. S'io pur fossi orbo, come dicon essere
L'auttor de la comedia, che si recita
Questa sera, potreste farmel credere.
Pol. E s'io pur fossi goffo come in animo
Hauete, mel potreste dar a intendere.
Frac. Dunque per uostra fè ui basta l'animo
Anchora d'affermarlo? Pol. dunque l'animo
Basta a uoi di negarlo? Frac. Il nego, e uoglielo
Sostentar con la spada. Pol. Io non uo mettere
Già a quel, che dico pontelli, parendomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.
Ma quando io fossi anco un poco più giouane,
Ve la farei ueder. pur s'hauete animo
Di uenire a le man, chiamerò Cingaro,
Che è un mio seruo storpiato. Frac. poca gloria,
E da uoi, e da un seruo mi può nascere.
Vesp. Van le brauate a monte, e i resta mutolo:
Gli hanno fatto paura de la maschera.
Frac. So ben, che nol credete, ma mostrandoui
Crederlo, à me uolete farlo credere;
Ma se 'l pensate hauete assai piu trappole,
Che topi. Pol. e uoi hauete assai piu chiachiare,
Che soldi. Fra. non entriam sù queste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto uostro. Pol. dicoui,
Che questa è quella donna, che ama Polipo,
C'haueall Roffiano. Fra. & io ui faccio intendere,

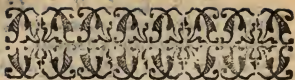
Che

Che nõ è. Pol. che nõ è? Frac. non è certissimo,
Pol. Chi è dunque costei? Frac. tanto il sapessero
I suoi di casa. Pol. s'io l'ho con miei proprij
Denari compra Fra. s'io ho con miei proprij
Occhi uisto quell'altra spesso. imagino,
Che habbiate fatto in cõprarla un grossissimo
Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino,
Che uoi siate pentito di riscuoterla.
S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che uà sempre con Polipo,
Che la conosce, come io me medesmo.
Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse un poco del tristo? & hauessevi
Portato a casa mosche per garofoli?
Pol. E se Arpago l'ha detto a uoi medesimo?
Frac. Dite uoi, dica quest'altro, dica Arpago.
Dica il uostro famiglio, cioche uogliono,
Non sarà il mondo, e il ciel, che questa femina
Sia, o sia stata mai, o sia per essere
Quella, che hauea il Roffian, qlla che Polipo
Et io amauamo. Pol. ell'è, raffiguratela
Meglio. Fra. uecchietto car di M. Domene-
Dio sete fuor di Bologna. Pol. fortissimo
Capitan de l'Ancroia douete essere
Voi al fiume Ebro. Fra. andate a farui rẽdere
I nostri soldi a color che u'insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.
Pol Andate uoi Ser Mandr'ncando a uendere
La spada e l'elmo. Frac. Vespa? Vesp. Signor?
Frac. tirate
Vn poco innanzi. è questa quella giouane,
Ch'io amaua già, c'hauea il Roffiã da uedere?

Vesp. Signor nò. che vogliamo piu contendere
Con questi uecchi pazzi. *Fro.* che essercitio
E il tuo Ragazzo? *Ves.* io gouerno la bestia
Del mio padrone. *Fron.* hora taci, e gouernala.
Vesp. Hauete uoi tolto ad affitò il datio
De le parole? *Fron.* io resto certo attonito
Di tanta nouità. *Eris.* resto piu attonita
Io. che non ho uoluto ancho rispondervi,
Hor ui rispondo. che dite di uendere,
E di comprar: di Roffiani, e di Polipi?
Frac. O si per Dio, costei sarà bonissima
Da chiarirme. O che goffi a non richiederla.
Ce ne chiarirem pur. Madonna, ditemi
Vn poco, conoscete Messer Polipo,
O me? *Eris.* uoi non ho mai piu uisto. e Polipo
Non conosco io, ne Salmoni, ne Cefali.
Vesp. Mangia sol carne. i pesci non le piacciono.
Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
Venduta dal Roffian data a Chrisoforo,
Compra con miei denari, amica a Polipo,
Amata da costui? *Eris.* l'età decrepita
Vi fà trasecolar Padre mio. toltami
Hauete in fallo. Che comprar? che uendere.
Che Flauia. Che roffiani. Io son Erisila
Cortigana da madre in fuori libera.
Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne uoi conosco ne costui. ho pratica
In questa terra con tai gentilhuomini,
Che ui faran pentir, tacere, e morderui
La lingua, e i labri. *Pol.* come dunque capiti
In casa mia. *Eris.* un uostro seruo dettomi

Hauea,

Haueua, che'l padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io uenisse a lui a starmene
Qui alquãto. hora m'aueggio, ch'egli hebbe animo
D'ingannarme, e uoi forse. e uoi uendutami
Haueuate (ben ch'io non sia ne uostra, ne
D'altri) quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. e uoi mi uoleuate uendere
Quel, che nõ era uostro. o buono. Andiancene
Vespa. Vesp. sì sì padrone. Erif. anch'io uo girmene.
O bella cortesia di gentil'huomini.
Ma dirò meglio a dir di barri, o cingari.
Vender le cortegiane, che ti uengono
A seruir: poco piu me l'accoccauano.
In fè di Dio s'altri uerran, che uogliano
De le mie mercantie, uorrò, che essi entrino
In Botega. se quel gioton, mi capita
Innanzi o tosto, o tardi, i uò cantarglila.
M'increſce, ch io andrò ſola. patientia.
Pol. Dunque i denari miei così si perdono?
Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola,
E hauer perduto Pol. questo è q̃l Chrisoforo
Si buon, si accorto, che dee torsi a cambio
Di tant'or che ui par messer Fronesio?
Ci ha saputo ingannare, beffare, e mungere?
Patirò c'huom si uil possa uantarsene?
Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.
Andiam di gratia insieme a trouar Arpago,
Fro. Andiamo. Pol. il conoscete uoi? Fro. conoscolo.
Pol. Ah giottoncel, se Dio mi lascia uiuere.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

Hor che non è quì meco uscito Polipo,
Che 'i casa siede, e aspeta la sua giouane
Forse piu grata a me, che a lui benche (auido
Giuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
Hor che qui sol mi trouo, e che mai animo
Io non haurei con altri di dolermene;
Mi dorrò meco de la mia disgratia.
Dunque indugiai con mente fredda, e rigida
Tanto ad amar, per amar poi la uergine
Che ama il piu caro, e stretto amico c'habbia?
Ho fatto, come assai fronde di salice
Legate in fascio il uerna, e poste ad ardere;
Che fuman prima un gran pezzo, e ricusano
Il foco. al fin rompeno un'altro incendio.
Amor (sendo tu Dio) non potea credere,
Che hauer potesse nel tuo. diuin'animo
Alcun loco, lo sdegno, o il desiderio
De la uendetta. ò se potesse nascerui,
Io non credeua almen, che lunga stantia
(Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.
O se ue la prendesse, il mio giudicio

Era,

Era che sendo cieco, fossi inhabile
A poter uendicarti; hora il contrario.
Credo, e conosco per esperientia.
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio; hai ordito con Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à tempo uscir, faccia una uergine;
Che m'accēda, e mi empiaghi ma cheuergine,
Poi quella, ch'io deurò tenere in loco di
Sorella sendo amata dal mio Polipo.
Hai preso da tuo padre anco un grauissimo
Martel di quei, con cui batte; per battere
Il cor mio mentre ueggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesima,
Ch io amo, e l'ama, e uuol cōprarla, e prēderla
Per moglie & io, che amarla fui ultimo,
E che non uò far torto a l'amicitia,
Che tenni, e tengo, e ogn'hor terrò con Polipo,
Son costretto a tacermi, e così tacito
Consumarmi in quel foco ilqual chiudendosi
Doue essalar non puo diuien piu ualido.
Onde conchiudo, se l'uso non modera
Questa mia pena; e s'ogni giorno il simile
Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai, ò Amore in me, che uiuere
Non potrò molto in sì gran uiolentia.
Però se godi in ueder lo mio stratio,
Per uederlo piu dì, conuien che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna, giudico
O Amor, che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non costei, che lecito

Non ui fosse l'amarla, e che promettere
Non mi potessi un giorno la sua gratia.
Bramo costei, ne la spero. e uolendola
Lasciar, non posso, si l'amo. e potendola
Hauer, non la uorrei, tanto amo Polipo.
Cosi pugnan l'amore, e l'amicitia.
Et io son come quel, che si uuol mettere
Disarmato a partir duo che combattono,
Che i colpi sopra lui solo conuertono.
Donne s'io ui sprezzai, se uolesi uiuere
Fin qui senza uoi solo, hor son d altr animo.
Hor dico, che non è, ne amor, ne utile
Ne ben alcun, ne cosa diletteuole
Ne la casa, oue donne non albergano.
Non è casa la casa oue son femine,
Ma un bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
De la uita, onde tutti i fiumi sorgono
De l'allegrezza. o strano, e nouo cambio;
Che ha da stamane in qua fatto il mio animo.
Io era heri, anzi stamane libero,
E de la libertà superbo; hor trouomi
Esser e schiauo d'una schiaua. sendomi
Detto che era uenuto M. Polipo,
Andai per uisitare un mio amicissimo.
E un gran nimico mio m'assalì, e uinsemi.
Credea d'andare al porto, ou'era Polipo;
E mi trouai nel piu profondo pelago
D'amor senza scienza, e senza pratica.
A l'hor mi diedi a predicare al giouane
Per ritrarlo da amare, e da far libera
Questa schiaua, e parlando, a la medesima
Schiaua mi affettionai si, che morirmene

Sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
Ch'io uo prima morir, che farti ingiuria.
Fei come quel, che uede alcuno accenderſi,
E mentre aiutar lo uuol, con lui pericola.
Ecco un cuoco e un Fachin. direi che foſſero
I noſtri, ſe con lor foſſe Chriſofaro:
Vo chiuder l'uſcio, e ueder, che fà Polipo.

SCENA SECONDA.

Crapulo Cuoco. Rigo porta ceſto.

Crap. TIen ben quel ceſto, e guarda di non rompere
Quell'uoua. Rig. in ogni modo s'hanno a rõ pere.
Crap. Si ma non a uerſar, ſtiam pur ſu'l ridere.
Se tu ne rompi un ſol, ti uoglio rompere
La teſta. Ric. A l hor biſognerà poi rõperne
Vn'altro. ma non mi date moleſtia,
Non ne romperò un ſol, ſe debbo romperne.
Crap. Ha compro poi melaranzi da ſpremere
Sopra gli arroſti? Ri. meßer nò. Cr. ò che beſtia
Non uarran nulla. Va, quelle mi paiono
Pur melarancie. Ri. meſſer sì. Cra. che dici tu
Dunque? Ri. queſte non ha cõprò. donategle
Le ha un ſuo amico un di quei, che le uẽdono.
Crap. O ſei il bel capeſtro. Ri. Io ui ho da cingere
Il collo dunque un dì. Cra. che ci uà figlio di
Vna puttana, Ri. ſi s'io foſſi figlio di
Voſtra mogliera. Cra. ch'io ti faccio correre?
Rigo. Hauete a caſa altre gãbe? Cr. Hai audacia.

Ri. Romperò l'uoua, Horsù pace, pace auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca u'escano,
Che suol esser ogn'hor piena di zucchero?
Cra. Tristarel, tristarel tu uuoi percotere
Prima su'l uino ne l honor de gli huomini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. perche? portate il fascino
Forse à color, con cui uenite in còlera?
Cra. Nò, ma tu sarai magro di continuo, (chi.
Perche stai mal col cuoco. Ri. Hor siam pacifi
Cra. Quanti son quei colombini? Ri. quattordeci,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure calculo,
Cra. O gli hai trouati grassi, e a buon proposito;
Poi che s'hanno a mangiar sopra una tauola.
Di sposi. Quanti quei pollastri? Ri. dodici.
Cra. Conci in guazzetto nel tegame uogliono
Esser pur buoni, bocconi da principi.
Ri. Akh, Akh, mi fate dileguar lo stomaco
Tutto in saliua col rammemorarmene.
Se questi inamorati conoscessero
La mia rara uirtù mi adorarebbono.
Cra. Perche? Ri. porto i polastri, che nõ gridano.
Cra. Quel petto di uitel, lesso. Ri. Bonissimo.
Cra. E quella lonza, rosto. Ri. uenga il cancaro
A chi hauendo a mangiarne, uolesse essere,
Morto sia mane. Cr. Hebbe quel cesto d'ostri che
Per un buon prezzo. Ri. hor ue n'è abbondantia.
Cra. Voglio ben far due torte, che grandissimo
Torto

Torto haurà, chi ne mangi, e non le celebri
Ri. Prometto celebrarle se fate opera,
Ch'io ne mãgi. Cra. potrai uenir per guattero
queste due paia de Caponi, possonsi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi
Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.
Cra. Chrisofor disse ben, che noi uenissimo
Cosi pian piano innanzi, che correndone
Dietro egli poi s'affretteria di giungerne.
Pur non si uede anchora. almen sapessimo
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E a cuccinar questa sera. Ma eccolo.

SCENA TERZA.

Chrisoforo. Crapulo. Rico.

Chri. O Questa è stata pur la bella pratica.
Proncfio, e'l Padron uecchio han trouato Arpago,
E l'han richiesto, se è uer, che uendutomi
Habbia una donna, che ama messer Polipo
chiamata Flauia. Et Rossian che per l'ordine
Hoggi posto tra noi douea star tacito,
(sapendo, come ho già dato ad intendere
Al padron, che è sua figlia) come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto (noi credendo) beneficio.
Lor giurato hà che mi ha uenduto Flauia
La donna a punto, che ama messer Polipo.
Onde hor si danno a le streghe, e si rompono

La

La testa i uecchi, e non sanno risoluersi.
Se a me più tosto o al Capitano credano.
Crap. Noi t'aspettiamo qui già un gran pezzo.
Chri. eccomi.
Chri. Che hai fatto tanto. Chri. che so io? fermatomi
(Dietro ad un canto oue altri non uedeuanci)
Son per udir un parlamento d'Arpago
Col mio Padrone, e l'ho udito, e dilettarmi.
Rigo. Hor sù andiamo, oue si ha da andare. Chri. ò diauolo.
Crap. Ti porti, che hai? Chriso. Ecco la casa. andateui.
Voi. Crap. e tu? Chrisofo. uerrò ben. dite, Chrisoforo
Ne manda, e u'apriran. Cra. quando non uogliano
Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.
Rigo Non mancherà che ci apra cosi carichi.
Chri. Ecco il Padrone, e mi ha uisto, è impossibile.
Ch'io possa a tempo più fuggir, o ascondermi.

SCENA QVARTA.

Polidoro. Chrisoforo. Fronesio.

Poli. Chrisoforo. Chr. che faccio? O Dio. Pol. Chrisoforo.
Chri. Che li dirò? Che li saprò rispondere?
Vado, o non uado? Pol. che indugi tu? Chri. ò pouero

Me.

Me. Pol. Vieni biſcia a l'incanto. Chri. un buon animo
Biſogna far. un cor di Leon. Pol. mouiti
Ghiotto da forche. Chr. l'ho trouata uoglio lo
Fermar ſi, che non ſol non dica inginria
A me, ma uoglio ſgridare, e riprendere
Lui, Pol. ſi giungeremo pur. perche non corri tu,
Furſante, a me (quand'io ti chiamo) ſubito?
Ah ribaldel ciera di Boia, paionti
Opre coteſte di buon ſeruo? ingannaſi
Coſi dunque il Padron? Ma ſe ti glorij
Di coteſto, ſ'io non ti faccio impendere,
Ladroncel, per la gola, poſs io eſſere
Impeſo ſenze pietade in tuo cambio.
i. Non ui ho ingannato. Pol. anchor ardiſci mouere
Quella lingua? Chri. E s'haurete patientia
Ch io poſſa dir. Pol. taci impiccato. Fro. udi- telo.
i. La mia ragion uedrete eſſer uerisſima.
Oh uè, che faccia inuetriata, ch'animo
Di mariol di ſette cotte. imagina
Con ſue fraſche di nouo il capo cingermi.
Ma per Dio nol farai. Chri. ſi bene. Fron. udiamolo.
i. Io non ueniua a uoi (a dirlo libera-
Mente, e come ſi dee) perche era in colera,
E ſon, con uoi. Pol. beniſſimo, ſei ſimile
A chi de' dare, e fa comandar. credami,
Che tu uomiterai coteſta colera
Quando co' piedi in sù ti farò impendere.

Chri.

Chri. E hauea & ho ragion d'esser in colera.
Fro. Perche? *Chr.* come perche? l'error grauissimo
Che ha fatto il mio Padrō, dunque nō merita
Ch'io mi sdegni cō lui? *Fro.* q̄sta è bellissima
Certo. che error ha fatto? *Pol.* ò solennissimo
Ladro è costui. *Chri.* è a punto testimonio
Vi erauate ancho noi. *Fron* di sù, chiariscine.
Chri. Quando è uenuto il capitan, che dettoti
Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia
(Che altra, che Flauia ī uer nō poteu' essere)
Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.
Et ella ch'è puttana allieua d'Arpagò,
Padre, e mastro di tutte le tristitie,
Tosto, che si son uisti, e conosciutisi,
Dimostrando il contrario, a un tratto intesisi
Tra loro a cenni sono, & accordatisi
Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.
Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauia
Non son. costui non uidi mai. e simili
Ribalderie per risparmiar si il pretio
Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,
Et esser rilassati fuor di carcere
Senza pagar pur le spese e noi credulo
Patron, che con noi altri (à la cui semplice
Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)
Procedete si cauto con quei perfidi
Foste si pronto, e si facile a credere:
E senz'altro pensar, senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste lor licentia.
Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi
A chiamar in mal'hora. O come seppero

Ordir

rdir subito,e tesser la malitia.
Martano a punto,& Orrigile. Fro. & erano
e ur essi certo? Chri.e chi nol sà? scōtratogli
Hò. che ridendo,e motteggiando hor uāsene
'nsieme fuor de la porta, e narratomi
Han per piu beffa tutto il fatto. Giuroui
Che son diece anni, che una stizza simile
Non ho hauto mai più. Guarda puttana di
Me,chi ne beffa. s'haueua arme, ò homini.
Ma. Fro.messer Polidor quel,che Chrisoforo
Dice assai ben mi consona. In uero Arpago
Anch'egli afferma,e giura a ogn'un d'hauer
Hoggi uenduta,e i suoi uicini il dicono'glila
Ancor(quādo al Roffian nō uoglia crederfi)
E il mio famiglio(il qual conosce Flauia
E uostro figlio)dice, che uedutala
Ha uenir con costui hoggi in quà, & essere
Condotta in casa al fin di uoi medesimo.
Erano dessi quei duo tristi,e sapero
Cosi ben ingannarmi? Chri. come s'eranō?
Hor me'l chiedete? A l'hor cōuenia chiederlo
. stata una malitia memorabile.
) hauete fatto ambo duo la bell'opera,
Voi,che mostrate hauer tanto giuditio,
Bella per Dio. Si che non so risoluermi
Se la uergogna,ò il dāno è paggio. Po.uadasi
A impiccar la uergogna. il dāno importami
Hora ne importa,e a l'hor ci non pensassimo.
'u hai ragion. Chri. l'ho pur troppo. Pol.per-
donami
Chrisoforo di gratia. Chri. si, perdonami
Hora?che ne ne par? ma perdonateui

Pur

Pur voi medesimo, che col uostro credere
Troppo hauete gettato i soldi e l'opera.

Pol. O mondo pien d'inganni. **Chri.** puo uiuere
In te più senza cader ne l insidie,
Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?

Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.
Non d'altri nò, di uoi, di uoi doleteui.
Vn'altra uolta cercheremo il pelo, ne
L'uouo, & in cosa di tanta importantia
Habbiã serrato gli occhi in mezo à i cingari
Non hebbi uoglia mai d'hauere imperio
Sopra di uoi, se non hora, per daruene
(Padron oltra il riprenderui) in supplicio
D'altro, che di parole. andare a perdere
Dugento fulmini, à dedit'opera.
Si trouano nel fango, o nella poluere.
Hauerian fatto le spese in abondantia
Vn'anno in casa uostra. **Pol.** deh Chrisoforo
Non mi rammemorar più la mia perdita,
E non bramar di darmi altro supplicio,
Che questo basta a gastigarmi. imagina
Pur se possiam trouarui alcun rimedio,
Ne ti affaticar più per farmi intendere
La diligenza fedele, e sollecita,
C'hai de le cose mie. c'hora chiarissima
La conosco io. **Chri.** sete stato a conoscerla
A quest'hora? mi duol in uostra perdita,
E unitamente m'incresce, che studio,
E mi affatico à farui beneficio,
E mi tolgo nemico il Padron giouane;
Solo per compiacerui, e al fin si uersano
Sopra me poi tutte le colpe. credere

Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,
A le puttane e a i bertoni, che a gli huomini
Da bene, a uostri antichi, & amoreuoli
Serui di casa. ò pouero Chrisòforo,
Tu sei un giotto, un ladro poi, tu trapoli.
Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non piangere
Sta sù. hai ragione. Pol. ho fatto error confessolo,
E me ne pento, homai taci, e perdonami.

Chri. *O maledetta sia la mia disgratia.*
Ecco là di lontan madonna Lucida
Donna del mio Padron, Madre d'Emilia.
Che uien. la tela è ben mò giunta al subio,
Doue si taglierà. ma con tai sorbici,
Che forse mi potran pungere, ò radere.

Pol. *Che barbotti fra i denti? Chri. mi ramarico*
Del caso occorso e nõ posso scordarmene.
Tacitamente aguzzo anchor la colera.
Forz'è ch'io uada. Pol. doue? Chri. à far ogn'opera
Che a quel codardo si tolga la femina,
E torni a casa nostra. Pol. almen prima armate
E piglia teco gente. Chri. uoglio andarmene
Non mi tenete. Fro. è andato. Pol e ben in colera.

Fro. *Che donna è quella, che uien là. Pol. fermiamoci*
Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

SCENA QVINTA.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera. Fronesio. Polidoro.

Luci. COme sarebbe a mio parer difficile
Donna trouar, che fosse in tutto simile
D'effigie a me così non saria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.

Cat. Me spiace, padrona, e se le lagrime
Fossero a le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, haureste aiuto spengerle.

Lucida. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar figli; ma per perdere
Il marito. e fui quasi prima uedoua,
Che maritata. e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.

Cat. Se amauate il marito, ui deu'essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi, ma che'l rammarico
Toccasse a uoi di piangere la sua perdita.

Luc. Al'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del uestir uedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. così conseruatomi
Hauesi, quando ancbor sotto quest'habito
Mi rimase: quand'io rimasi uedoua.

Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel perdere
Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrosa. Luc. ne fermandosi

Qui

Qui il mal, costretti fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me. ma al fin, poi piu del conueneuole
Conosciuta ui fui Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri. così in Cipri fossimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desidero.
A l'hor partissi per mio male un giouane
Fin da questa cittade, e uenne a toglierm
L'honestà ne louol con un augurio,
Che così Nicosia si douea perdere.
e l'honestà ui tolse una bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà uedouil per non perderla.
Tu scherzi nel mio mal Cattel. Cat. facciolo
Madonna per tenerui allegra, e toglierui
Dal cor cotesti pensier malenconichi.
[illegible]rri, e piu tosto fai, come la musica.
Il tuon de le parole, à i gesti, e a l'aria
Del uiso, par che uenga in qua dolendosi
La gentildonna de le sue miserie.
Maligno e sciocco colui che potendola
Consolar non la consola. Luc. e quel giouane,
Che potea consolar le mie miserie
Poi c'hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, che alcun opera
Non ha mai basiato a farlo mettere
[illegible] in uia per tornar là doue stauano
La figlia [illegible], e la sua Lucida.
Se non quando il pensier mio, desiandolo
L'ha fatto tornar, e star qualche attimo
Contro

Contro sua uoglia in sogno. Cat. pur mandatoui
Ha il seruo ogni anno, e hauete in rifrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano
Cat. Non fan molte altre cose, che piu importano.
Sono imperfetti nel uer, perdonatimi.
Luc. Nè quì si chiude il danno. Eccolo l'assedio,
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ad altro non mi lasciano,
Che queste brunele i pensier miseri.
Cat. Se trouaste colui, che hauete in animo,
Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
Scordereste. Luc. puo essere. ma qual gratia
Quale allegrezza sarà mai basteuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, unigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die a l'uscirmi da
Le braccia andãdo in preda a i soldati empij
Che a l'uscirmi nascendo da le uiscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi sà, che non capiti
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorella, ò da figlia; Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in fuor, mendica e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiaua.

Schiaua. poi che non ho pur una tegola,
Pur una fronda mia, sotto cui habiti.
Andate oue uolete, haurete dietro la
Vostra fida Catella di continuo.
Camina molto adagio, par che annoueri
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.
. Cerchiamo dunque se possiamo abbatterci
In colui, che puo darmi qualche comodo.
Non è questa la strada doue dicono
Star messer Polidor? Catella, guatala (na,
Bene. Cat. madonna sì. Pol. colei mi nomi-
E pur uien di lontan paese a l'habito.
Dè far pensier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire a l'hoste, ma io son d'altranimo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.
. Facemmo mal che ci scordammo chiedere
A quanti usci egli alberga. almen trouassimo
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.
. Eh domandando si ua a Roma. Luc. e passas
. Quanto con piu minuta diligentia
La uò raffigurando, tanto accertomi
Piu d'hauerla ancho uista. Senza dubbio
L'ho uista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei. è dessa. Nõ è. Fro. Chi? Pol. fermateui.
. Che uecchio è quel colà? potrà insegnarnelo.
:. E mi par q̃llo. è desso? Cat. Eh nò somiglialo
Bene. Luc. Io nol posso ancora ben discernere.
. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida
Mia, di cui generai la mia figlia unica.
:. Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-
Ro, di cui partorij la nostra Emilia.
. Debbo ire a la sua uolta? Luc. debbo metermi

La testa i uecchi, e non sanno risoluersi.
Se a me più tosto o al Capitano credano.
Crap. Noi t'aspettiamo quì già un gran pezzo.
Chri. eccomi.
Chri. Che hai fatto tanto. Chri. che so io? fermatomi
(Dietro ad un canto oue altri non uedeuanci)
Son per udir un parlamento d'Arpago
Col mio Padrone, e l'ho udito, e dilettarmi.
Rigo. Hor sù andiamo, oue si ha da andare. Chri. ò diauolo.
Crap. Ti porti, che hai? Chriso. Ecco la casa. andateui.
Voi. Crap. e tu? Chrisofo. uerrò ben. dite, Chrisoforo
Ne manda, e u'apriran. Cra. quando non uogliano
Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.
Rigo Non mancherà che ci apra così carichi.
Chri. Ecco il Padrone, e mi ha uisto, è impossibile.
Ch'io possa a tempo più fuggir, o ascondermi.

SCENA QVARTA.

Polidoro. Chrisoforo. Fronesio.

Poli. Chrisoforo. Chr. che faccio? O Dio. Pol. Chrisoforo.
Chri. Che li dirò? Che li saprò rispondere?
Vado, o non uado? Pol. che indugi tu? Chri. ò pouero

Me. Pol. Vieni biſcia a l'incanto. Chri. un buon animo
Biſogna far. un cor di Leon. Pol. mouiti
Ghiotto da ſorche. Chr. l'ho trouata uogliolo
Fermar ſi, che non ſol non dica inginria
A me, ma uoglio ſgridare, e riprendere
Lui, Pol. ſi giungeremo pur. perche non cor ri tu,
Furſante, a me (quand'io ti chiamo) ſubito?
Ah ribald el ciera di Boia, paionti
Opre coteſte di buon ſeruo? ingannaſi
Coſi dunque il Padron? Ma ſe ti glorij
Di coteſto, s'io non ti faccio impendere,
Ladroncel, per la gola, poſs io eſſere
Impeſo ſenze pietade in tuo cambio.
Chri. Non ui ho ingannato. Pol. anchor ardiſci mo uere
Quella lingua? Chri. E s'haurete patientia
Ch io poſſa dir. Pol. taci impiccato. Fro. v-ditelo.
Chri. La mia ragion uedrete eſſer uerisſima.
Pol. Oh uè, che faccia inuetriata, ch'animo
Di mariol di ſette cotte. imagina
Con ſue fraſche di nouo il capo cingermi.
Ma per Dio nol ſarai. Chri. ſi bene. Fron. udiamolo.
Chri. Io non ueniua a uoi (a dirlo libera-
Mente, e come ſi dee) perche era in colera,
E ſon, con uoi. Pol. beniſſimo, ſei ſimile
A chi de' dare, e ſa comandar. credami,
Che tu uomiterai coteſta colera
Quando co' piedi in sù ti farò impendere.

Ordir subito, e tesser la malitia.
Martano a punto, & Orrigile. Fro. & erano
pur essi certo? Chri. e chi nol sà? scōtratogli
Hò. che ridendo, e motteggiando hor uscisene
Insieme fuor de la porta, e narratomi
Han per piu beffa tutto il fatto. Giurommi
Che son diece anni, che una stizza simile
Non ho hauto mai più. Guarda puttana di
Me, chi ne beffa. s'haueua arme, ò homini.
Ma. Fro. messer Polidor quel, che Chrisoforo
Dice assai ben mi consona. In uero Arpago
Anch'egli afferma, e giura a ogn'un d'hauer
Hoggi uenduta, e i suoi uicini il dicono (glila
Ancor (quādo al Roffian nō uoglia credersi)
E il mio famiglio (il qual conosce Flauia
E uostro figlio) dice, che uedutala
Ha uenir con costui hoggi in quà, & essere
Condotta in casa al fin di uoi medesimo.
Pol. Erano dessi quei duo tristi, e sapero
Così ben ingannarmi? Chri. come s'erano?
Hor me'l chiedete? A l'hor cōuenia chiederlo
Pol. E stata una malitia memorabile.
Chri. O hauete fatto ambo duo la bell'opera,
Voi, che mostrate hauer tanto giuditio,
Bella per Dio. Si che non so risoluermi
Se la uergogna, ò il dāno è paggio. Po. uadasi
A impiccar la uergogna. il dāno importami
Chri. Hora ne importa, e a l'hor ci non pensassimo.
Pol. Tu hai ragion. Chri. l'ho pur troppo. Pol. perdonami
Chrisoforo di gratia. Chri. si, perdonami
Hora? che ue ne par? ma perdonateui
Tur

Pur uoi medesimo, che col uostro credere
Troppo hauete gettato i soldi e l'opera.

Pol. O mondo pien d'inganni. **Chri.** puo uiuere
In te piu senza cader ne l insidie,
Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?

Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.
Non d'altri nò, di uoi, di uoi doleteui.
Vn'altra uolta cercheremo il pelo, ne
L'uouo, & in cosa di tanta importantia
Habbiã serrato gli occhi in mezo à i cingari
Non hebbi uoglia mai d'hauere imperio
Sopra di uoi, se non hora, per daruene
(Padron oltra il ripprenderui) in supplicio
D'altro, che di parole. andare a perdere
Dugento fulminini, à dedit'opera.
Si trouano nel fango, o nella poluere.
Hauerian fatto le spese in abondantia
Vn'anno in casa uostra. **Pol.** deh Chrisoforo
Non mi ramemorar piu la mia perdita,
E non bramar di darmi altro supplicio,
Che questo basta a gastigarmi. imagina
Pur se possiam trouarui alcun rimedio,
Ne ti affaticar più per farmi intendere
La diligenza fedele, e sollecita,
C'hai de le cose mie. c'hora chiarissima
La conosco io. **Chri.** sete stato a conoscerla
A quest'hora? mi duol in uostra perdita,
E unitamente m'incresce, che studio,
E mi affatico à farui beneficio,
E mi tolgo nemico il Padron giouane;
Solo per compiacerui, e al fin si uersano
Sopra me poi tutte le colpe. credere

Volete

Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,
A le puttane e a i bertoni, che a gli huomini
Da bene, a uostri antichi, & amoreuoli
Serui di casa. ò pouero Chrisòforo,
Tu sei un giotto, un ladro poi, tu trapoli.
Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non piangere
Sta sù. hai ragione. Pol. ho fatto error confessolo,
E me ne pento, homai taci, e perdonami.

Chri. O maledetta sia la mia disgratia.
Ecco là di lontan madonna Lucida
Donna del mio Padron, Madre d'Emilia.
Che uien. la tela è ben mò giunta al subio,
Doue si taglierà. ma con tai sorbici,
Che forse mi potran pungere, ò radere.

Pol. Che barbotti fra i danti? Chri. mi ramarico
Del caso occorso e nõ posso scordarmene.
Tacitamente aguzzo anchor la colera.
Forz'è ch'io uada. Pol. doue? Chri. à far ogn'opera
Che a quel codardo si tolga la femina,
E torni a casa nostra. Pol. almen prima armate
E piglia teco gente. Chri. uoglio andarmene
Non mi tenete. Fro. è andato. Pol. e ben in colera.

Fro. Che donna è quella, che uien là. Pol. fermiamoci
Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

SCENA

SCENA QVINTA.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.
Fronesio. Polidoro.

Luci. Come sarebbe à mio parer difficile
Donna trouar, che fosse in tutto simile
D'essigie a me così non saria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.

Cat. Me spiace, padrona, e se le lagrime
Fossero a le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, hauereste aiuto spengerle.

Lucida. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar figli; ma per perdere
Il marito. è fui quasi prima uedoua,
Che maritata. e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.

Cat. Se amauate il marito, ui deu'essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi, ma che'l rammarico
Toccasse a uoi di piauger la sua perdita.

Luc. Al'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del uestir uedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. così conseruatomi
Hauessi, quando anchor sotto quest'habito
Mi rimase: quand'io rimasi uedoua.

Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel perdere
Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrosa. *Luc.* ne fermandosi

Qui

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me. ma al fin, poi piu del conueneuole
Conosciuta ui fui Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri. cosi in Cipri fossimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desidero.
A l'hor partissi per mio male un giouane
Fin da questa cittade, e uenne a toglierni
L'honestà uedoual con un augurio,
Che cosi Nicosia si douea perdere.
Cat. Se l'honestà ui tolse una bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà uedouil per non perderla.
Luc. Tu scherzi nel mio mal Cattel. Cat. facciolo
Madonna per tenerui allegra, e toglierui
Dal cor cotesti pensier malenconichi.
Luc. Erri, e piu tosto fai, come la musica.
Fro. Al suon de le parole, à i gesti, e a l'aria
Del uiso, par che uenga in qua dolendosi
La gentildonna de le sue miserie.
Pol Maligno e sciocco colui che potendola
Consolar non la consola. Luc. e quel giouane,
Che potea consolar le mie miserie
(Poi c'hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, che alcun'opera
Non ha mai basitato a farlo mettere
[illegible] in uia per tornar là doue stanano
I a figlia [illegible], e la sua Lucida.
Se non quando il pensier mio, desiandolo
V'e l'ha fatto tornar, e star qualche attimo.

Contro sua uoglia in sogno. Cat. pur mandatoui
Ha il seruo ogni anno, e hauete in rifrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano
Cat. Non son molte altre cose, che piu importano.
Sono inperfetti nel uer, perdonatimi.
Luc. Nè qui si chiude il danno. Eccolo l'assedio,
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ad altro non mi lasciano,
Che queste brunele i pensier miseri.
Cat. Se trouaste colui, che hauete in animo,
Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
Scordereste. Luc. puo essere. ma qual gratia
Quale allegrezza sarà mai basteuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, unigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die a l'uscirmi da
Le braccia andãdo in preda a i soldati empij
Che a l uscirmi nascendo da le uiscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi sà, che non capiti
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorella, ò da figlia; Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in fuor, mendica e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiaua.

Schiaua. poi che non ho pur una tegola,
Pur una fronda mia, sotto cui habiti.
Cat. Andate oue uolete, haurete dietro la
Vostra fida Catella di continuo.
Fro. Camina molto adagio, par che annoueri
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.
Luc. Cerchiamo dunque se possiamo abbatterci
In colui, che puo darmi qualche comodo.
Non è questa la strada doue dicono
Star messer Polidor? Catella, guatala
Bene. Cat. madonna sì. Pol. colei mi nomi- (na,
E pur uien di lontan paese a l'habito.
Dè far pensier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire a l'hoste, ma io son d'altr animo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.
Luc. Facemmo mal che ci scordammo chiedere
A quanti usci egli alberga. almen trouassimo
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.
Cat. Eh domandando si uà a Roma. Luc. e passasi
Pol. Quanto con piu minuta diligentia
La uò raffigurando, tanto accertomi
Piu d'hauerla anche uista. Senza dubbio
L'ho uista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei. è dessa. Nõ è. Fro. Chi? Pol. fermateui.
Cat. Che uecchio è quel colà? potrà insegnarnelo.
Luc. E mi par qllo. è desso? Cat. Eh nò somiglialo
Bene. Luc. Io nol posso ancora ben discernere.
Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida
Mia, di cui generai la mia figlia unica.
Luc. Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-
Ro, di cui partorij la nostra Emilia.
Pol. Debbo ire a la sua uolta? Luc. debbo metermi

A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andiamo: Pol. uaria
Vn poco forse gli anni la dimostrano.
Luc. Forse alquanto mutato i giorni il rendono.
Pol. Vò interrogarla, ma con tal proemio,
Che uoltar possa a la rima in un attimo
Quand'essa non sia quella, ch'io m'imagino,
Luc. Li uoglio fauellar, ma con tal prologo,
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand'egli non sia quel, che mi par essere.
Pol. Madonna Dio ui dia salute. Luc. accettola.
Poiche ben mi bisogna. Pol. e poi? rendetemi
Almanco il capital del mio deposito.
Se non uolete far usura. Luc. rendolo.
Dio ui salui ancora uoi. Pol. digratia ditemi
Vi conosco io? Luc. messer nò. domandandomi
Cosa si strana, sete in fallo, e toltami
Douete hauer per la uostra memoria.
Pol. Digratia dite il uero. Luc. non sò rispõderui,
Se non s'io conosco uoi conoscere
Voi douete anco me. questo sappiatelo
Hor uoi. Pol. mi par d'hauerui uista. Ditemi
Voi doue. Luc. e uoi uolete, ch'io sia iterprete
De la memoria di colui, che giouine
Mi uide, e poi stette uenti anni, e passano
Senza mai piu uedermi? anch'io son d'animo
D'hauerui uisto in Cipri così fossimo
Stati contenti al ueder. Pol. che piu cercasi
Luce: non sete uoi madonna Lucida?
Luc. Di nome sì, ma non d'effetti. Pol. Io simile-
Mente son Polidor, che ui amò, & amaui,
Dio ui salui di nouo. Luc. basta chiederli.

Che

Che salui uoi, da cui sol ueggio pendere
La mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi
La mano. Luc. hor uoi potete dir di stringere
La mano a la piu mesta a la piu misera
Donna del mondo. Pol. e uoi potete credere
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli huomini.
Però scacciando il ... uer malinconico
Pr... ete un gaudio interno, e inuariabile.
Luc. Intero il gaudio esser non puo turbandolo
Il dolor de la figlia, che leuatami
E stata fuor di queste braccia e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi.
E condotta non so doue. Pol. allegrateui,
Ne men cotal pensier ui dia molestia.
Che nostra figlia è salua. Luc. e doue? ditemi
Di gratia il tutto se mi amate. Pol. dicoui,
Che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua e intatta, e allegra e libera;
E in casa di suo padre, è qui (ch'io habito
Qui) perche quei soldati, che la presero
L'hanno condutta hoggi a Costantinopoli,
E il mio buon seruo, accorto, & amoreuole,
Quel seruo, che per me spesso si uisita,
L'ha uista, e conosciuta. & io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare. ei compera,
E menatala a casa con la solita
Sua fede e diligenza. Luc. deh chiamatela
Qui fuor di gratia, ch'io la ueggia. mouere
Non posso il passo d'allegrezza. Pol. ò Menica

Fa, che uenga qui fuor mia figlia Emilia,
Che una sua amica là chiede. Cat. lasciatoui
Ho messer Polidor far prima il debito
Con la padrona mia Madonna Lucida.
Hor ui saluto anch'io. Pol. Catella? toccala
Quà: come stai? Cat. come stanno le pouere
Donne uscite dal sacco, e de l'incendio:
Pol. Ecco tua madre. Ecco la nostra Emilia.

SCENA SESTA.

Flauia. Polidoro. Lucida. Catella. Fronesio.

Fla. CHe uolete mio padre, che chiamatomi
Hauete qui sù l'uscio? Pol. alza gli occhi. eccoti
Tua madre. Fla. qual'è mia madre? Conoscila
Luc. Chi è costei, che fuor di casa fattomi
Hauete uenir qui? Pol. la nostra Emilia.
Luc. Questa mia figlia? Questa la mia Emilia?
Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia?
Per mia figliuola? Pol. perche nò, se fattola
Hauete, e la cercate sollecita?
Luc. Hauete preso un granchio. Pol. io? Luc. uoi.
Pol. Rendetemi
La ragione. Luc. perch'io non sò, ne imagino
Chi sia costei, ne mai, mai piu ueduta la
Ho auanti questo dì. Pol sapete Lucida,
Perche non ui par dessa, e state in dubio?
Perch'ella ha fatto mutation d'habito,
Quindi auien, che penate a riconoscerla.

Cat.

Cat. Se cosi haueste generato Emilia,
come costei, padrona beatissima
Voi, non haurian potuto i ladri toruela.

Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori
A le lor madri. Io u'affermo, e ui replico
Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
Che questa non è mia figliuola, e aggiungoui,
Ch'io non la uidi mai, ne sò conoscerla.

Pol. O Dio immortal da quanto in quà mutatomi
Sono io roffian, che tenga in casa femine
Straniere, e spenda il mio denar si prodiga-
Mente per comperarle, e per far libere
Senza hauerne alcun pro, senza conoscerle?
Tu che mi chiami per padre, e intitoli
Mia figlia, perche stai hora si stupida?
Perche taci. Fla. nõ ho che dir. Pol. nõ odi tu,
Che costei dice, e rafferma non essere (re,
Tua madre? Luc. No. Fla. nõ sia, se nõ uuol esse
Che se ben ella non uorrà, non dubito,
Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
Figliuola di mia madre. Il nega neghilo.
Che poss'io farci? non è conueneuole,
Ch'io costringa costei per forza ad essere
Mia madre se non uuol, come costringere
Non possiamo la madre, che ne generi.

ro. Questo è ben si bel caso, come io habbia
Udito, ò uisto dapoi, che ho memoria.

ol. Dì sfacciatella, dì, perche mi chiami tu
Dunque padre? Fla. cotesto error fu proprio
Vostro, non doueu'io nominar padre, chi
Nominaua me figlia? se mi nominaua
Costei ancher per sua figliuola, io subito

La chiamerò per madre. s'ella è d'animo
Ch'io non le sia figliuola, non deue eßermi
Dūq; madre. Ella è fuori, io ī casa hor uadasi.
Venite dentro padre. andiamo in camera.

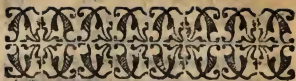
Pol. Non si risoluerà, come t'imagini
Puttanella di Chiasso. star bisognati
Qui al paragon. tu mi sei anco incognita;
Queste due conosco io trista non credere
Di passarla cosi senza supplicio. (cere.
Non piu qui in casa, ma in berlina, o in car-

Fla. Questa non è mia colpa. ho recitato la
Mia lettion, come buona discepola.
Fu mio maestro del tutto Chrisoforo.

Pol. Habbiam pur discoperto questo Lepore,
L'habiam intesa pur, non u'è già dubbio
Piu, che non m'habbia ingannato Chrisoforo
O suenturato me. guarda, che diauolo
Mi mena per lo naso, come un bufalo.
Hora a qual danno dato ho io a ricorrere
Per risarmi di due si graui perdite?

Pol. Dunque la colpa non è mia. Pol. auertiscoti,
Non mi chiamar per padre se non uuoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. non chiamoui.
Quando uorrete essermi padre, siatemi.
Ne siate piu quando non uorrete essere.
Io figlia ui serò, quando uoi eßer
Vorrete padre, e nō piu. Luc. che? cōprastela
Hauendo opinion, che fosse Emilia
Nostra figliuola? Pol. si. Luc. con quali inditij
La riconosceuate uoi? Pol. Chrisoforo,
Che l'ha ueduta, e che dè pur conoscerla,

Me l'ha(non sò perche)dato ad intendere:
Perch'io(come sapete)mai nedutala
Non hò. Luc. che sarò io tanto piu misera,
Quanto piu la speranza già promessomi
Hauea uicino il fin de le miserie?
Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida;
Andate in casa e state di buon'animo,
Ch'io la ritrouerò se fosse in India.
Luc. Vn mercatante(che in Costantinopoli
Venina ad espedir certi negotii).
L'hauea comprata a quel,ch'io intesi. Pol. an
dateui
A riposar. la trouerò. di gratia
Tacete. Tu ribaldella sù sgombrami
La casa. Vatti a trar pria cotesti habiti.
Fla Deh Signor per amor di quella Emilia,
Che uoi cercate. almen datemi termine
Vn'hora,o due si che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, sì afflitta, e pouera,
Che non ho, che sia mio pur il nome? Eccoti
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.
Pol. Anzi uò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro,e fate far la guardia
A quest a falsa strega. Se Chrisoforo
Torna,non uo che possa dir, ch'io l'habbia
Mandata uia,come quell'altra. e scusisi.
Io andrò a cercarlo. e se Dio mi fà gratia,
Ch'io'l troui,Basta. Andiam messer Fronesio,
Se non hauete altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Polipo. Neofilo.

Poli. L*O star in letto, e non dormir: lo attendere,*
E non uenir (come dice il prouerbio)
È doglia da morir. molto piu soffere.
Colui, che aspetta un piacer tardo a giũgere,
Che q̃l, che aspetta un dispiacer. Gia passano
Sei hore, e piu, ch'io aspetto M. Barbaro
Mercatante, che uenga con la giouane.
(come promesso m'ha) perch'io la comperi,
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E uengo sù la porta de la camera
(Che uscir qui fuor non oso) pur credendomi,
che sia desso. e nol ueggio anchora giungere
D'alcun lato pero. Quante hore suonano
Vò annouerando. e i passi, che ponn'essere
Da casa sua fin quì. cosi struggendomi
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, e mill'orecchie. aggiromi,
Come un pennello ad ogni uento. Battere
Mi sento il cor, come martello è incudine.

E temo

E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che uenga. sento io ben, che durissima
Vita io meno, aspettando esso, e la giouane.
S'io non hauessi hauto i soldi, subito
Saria uenuto. Hor che la borsa è in ordine,
Non uuol uenir: Neof. guardate M. Polipo
Pur ch'egli non ui faccia lo incantesimo,
che fece quella donna a la fantasima.
Pol. E, saria ben un perfido a promettermi,
E poi mancarmi. Neof. I mercatanti sogliono
A punto far, come color, ch'incantano
La robba, che si uende, ò affita in publico.
Che lasciano a quei, che piu offeriscono.
Pol. Deh fatemi un piacer messer Neofilo.
Andate dou'alloggia messer Barbaro
(Che è la doue le sue robbe fè mettere)
E uedete se uiene, ò che delibera
Di far. s'io andassi, ò ui mandassi Tropio,
Potremo andar ad incontrarci facile-
Mente in mio Padre, ò in alcũ suo domestico:
Neof. Io ui andrò uolentier, ma piu increscieuole
Vi sarà l'aspettar, restando priuo di (foro.
Compagnia. Pol. haurò compagni. Ecco Chriso-
E d'una mala uoglia: Neof. ha ragion d'essere.
Hor uò: Pol. fate di gratia, che si spaccino.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo. e Polipo.

Chri. VA pure e fa testamento, Chrisoforo,
Quando ti piace non è piu rimedio

A la salute tua. tutti i rifugij,
Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
Le bugie son consumate. l'essercito
Lor disarmato è in rotta, e in fuga. l'uouo de
La Ascenza (come dicono in Italia)
Non ti potrebbe aitare. gouerna l'anima
Il corpo è tratto. tu stai malissimo.
Onde ti uoglion dar del pesto. trouati
Dunque un notaio, ilquale scriua l'ultima
Tua uolontà. ma qual mobile o stabile
Pensi lasciare a qualche herede? lasciagli
Le busse, che t'aspetti di riceuere
Dal tuo uecchio Padron. no. sono un fidei-
Commisso che ha da stare in me. nõ mettere
Heredi. fà qualche legato. imagino,
Che hoggi il legato sarò io considero, (no
Che nõ uoglio, che quei uecchi pazzi habbia-
L'allegrezza d'hauermi fatto uccidere.
Voglio prima morir da me medesimo.
Come debbo morir? debbo sommergermi?
Sete non hò. ne mai mi piacque beuere (re,
Acqua. che quãdo pur m'habbia a sõmerge-
Nel uino uoglio, non ne l'acqua debbomi
Ammazzar di mia man? nò. la giustitia
Mi punirebbe poi de l'homicidio.
Mi appiccherò: starà bene appicandomi,
Haurò piu breue la uia per andarmene
In su) che gli altri morti. Ah pusillanimo:

Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
Cinque soldi. Pol. che uoi tu farne? Chri. uo-
gliomi
Comprare un laccio per andare a impẽdermi:

Pol.

Pol. E chi mi renderà, (se uai a impenderti)
I cinque soldi poi? Chri. del mio salario
Ve li renderò io, come risuscito:
Pol. Non uoglio indugiar tanto. ma impendendoti
Non ti daranno e ladro, e boia? Chri. dicanlo.
Ogni modo il padron uecchio fa pratica
Per gastigarmi con maggior supplicio:
Pol. Lascial far matto. Egli farà uolendoti
Punir; la spesa de la fune. Chri. intendoni
A la fe, che gl'è uer. Pol. ma che notitia
Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
Chri. Che dite? come ha notitia? il diauolo
Ha menato hoggi qui madonna Lucida
Donna già del padron, madre d'Emilia:
Pol. Venuta è qui colei? Chri. così portataci
Fosse stata co' piedi innanzi. Pol. ò cancaro:
Chri. E nostro padre le ha mostrato Flauia,
E si sforzaua pur per far credere,
E farle confessar, che fosse Emilia.
Così si è discoperta al fin la pratica:
Il fatto poi di Fracassa e di Brisila
Come scoprissi, sora lungo diruelo.
Pol. Ho inteso il tutto con messer Neofilo
In casa dietro l uscio. Hor chi narrato ti
Ha cotai cose per uere? Chri. la Menica
Da la finestra de l'horto. e auuertitomi,
Ch'io non mi lasci ritrouar per quanto m'è
cara la uita che'l padrone smania
Su la piu alta rama. Sbuffa, arrabbia,
E fa fuoco dal ciel. Pol. ti beffa. il diauolo
Non si brutto come suol dipingersi.
Chri. Tutto q̄l, che'l padron uecchio hoggi datomi

Hà, u'ho rinuntiato messer Polipo.
Hora uorrei rinuntiarui simile-
Mente quel, che ha da darmi: Pol. non ti met
tere
Pensiero alcun. Chri. messer sì. le bell'opere
Che ho fatto uerso uostro padre mertano
Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,
Ch'io ti custodirò. Chri. Se mi può prendere
Mi sarà ben custodir meglio in carcere
Vostro padre: Pol. farò io, che ti liberi:
Chri. Mi uuol ben liberar dal corpo l'anima:
Chi è colei, che uien fuor di quel portico
Accōpagnata da quel uecchio? Pol. è Venere
Di Cipri uscita per le guerre. è l'anima
Mia: Chri. non è ancora uostra, fin che cōpera
Non l'hauete. Pol. sarà. Chri. ben. parla-
temi
Cosi, dite in futur, mia fia la giouane.
E quella: Pol quella. Chri. quella certo? Pol.
mirala
Di gratia ben, uedi se è bella, e amabile,
Come ti ho detto: Chri. è certo quella? Pol.
uuomelo
Far replicar mille uolte? sei stupido
Nel mirarla eh? Chri. se è quella, è dessa: Pol.
attonito
Riman questi in mirar si bella giouane.
Che gesti son cotesti? Chri. o messer Polipo
Pol. O Chrisofor diss'io, ch'era bellissima?
Vè che capelli che uisetto, che occhioli-
Ni, che bocca, che par, che dica baciami.
Su quelle labra dee essere il zucchero

Alto due dita. V'è che petto candido,
Si come un fior di ſpin. guarda quegli homeri
Larghi, e come ſi ſtringe approſſimandoſi
A la cintura. ò dio, che guanci e proprio
Vn latte, e un uino. che man ſenza dubbio
Neuicate dal cielo. Chri. Mi fate uogliere
Il collo tanto a mirarla, che facile-
Mente m'incorderò. non piu di gratia.

SCENA TERZA.

Polipo. Barbaro Mercatante, Chriſoforo.

ol. GIungete molto tardi meſſer Barbaro.
ar. Sia l'hore del noſtro deſiderio.
ol. Doueuate laſciar gli altri negotij
Per uenir toſto. Bar. l'indugio hebbe origine
Sol da coſtei, che non puo ſi ben mouere
Il paſſo delicato. Pol. ſe indugiatoui
Sete ſol per cagion di lei, perdonoui.
Anzi uenite molto toſto. Bar hor. datemi
I miei denari, che ſiamo in concordia.
ri. E deſſa. ò Dio ſon pure impenetrabili
I tuoi conſigli, e grandi i tuoi miracoli.
. Acciochè io uada à color, che m'aſpettano.
E ricompenſi il tempo, che perduto ho
E in aſpettar queſta pigra. Pol. prendetegli.
Son da huomo da bene al peſo, e al numero.
Se ui ſarà qualche [illegible]
Che non [illegible]

[illegible]

Che spiaccia a noi, chi sarà, che nel cambij?

Bar. Non ui sforzo a comprarla. contentateui.

Pol. Eh non ponete mente à questa bestia.
Volea costei, che quì in Costantinopoli
Io cercassi suo padre, ilqual dice esserui.
Io non uolsi. uoi hora andate prouido.

Bar. Hor sù mi racomando, messer Polipo.
Resta fanciulla, allegrati, non piangere.
Costui ti fia fratello, amante, e meglio di
Amante, e di fratello. Pol. Messer Barbaro
Andate à buon uiaggio. Bella giouane,
Hor sete mia, posso abbracciarui, e strĩgerui
Come mi pàr. Chri. fermateui, e ascoltatemi
Messer Polipo un poco. questa giouane
Voi potete abbracciar certo, abbracciandola,
Come sorella. ma quando con animo
Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano
Gli amanti le lor donne non ui è lecito.

Pol. E che uuol dir cotesto? diuentatami
E' sorella da poi, che messer Barbaro
Si è partito? Chri. fu sempre quãd'io stupido
La contemplaua, e seguita a chiederui
E dessa certo: lo stupor nasceuami
Sol dal pensar, come uoi non sapendolo
Hauete amato, e compro, e fatto libera
Vostra sorella. Perche questa è Emilia
Figlia di uostro padre partoritagli
In Cipri dala uedoua di Persia,

Pol. E questa certa? Chri. questa senza dubbio,
Meglio il saprem da lei, quando s'interroghi.
Hor ringratiate il Rè del ciel, che incorrere
Non ha lasciato uoi, nè lei in biasimo:

Pol.

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti
Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.
Tu m'attristi, e m'allegri a un tempo. hor cã
Il mio amor in egual beniuolentia. (giasi.
Nè mi pento d hauerti fatto libera.
Chri. Entriamo in casa di Messer Neofilo,
Doue erauate. entriam, che nõ mi ueggiano
Quel capitan, che uiene, e quella femina,
Che è sù la porta, che da me si tengono
Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine.

SCENA QVARTA.

Fracassa. Vespa. Erifila.

Fra. POi che ho cercato in uan per tutto Flauia.
Vien meco, uoglio fauellar (piacendole)
Con questa bella Signora Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erifila,
Non sol non uo ripreuder quel Chrisoforo,
Che u'ingannò, ma uoglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,
E ch'io ritroui uoi, che centomilia
Volte ualete più di lei. Eris. ringratioui.
Fra. Onde da poi, che ui ho ueduto, l'animo
Mio si è trouato in un pensier continuo
Per amor uostro, e per questo ui supplico,
Che ui piaccia, ch'i stia con uoi lo spatio,
Che restar uoglio qui in Costantinopoli.
Vesp. Non pagheremo affitto già di camera,
Ma pagheremo più, che se comprassimo
Tutta

Tutta la casa, ma c'ho io a curarmene.

Fra. E ch'io parta con uiole ricche, e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia, e scãbieuole-
Mente l'un l'altro ci godiamo. Vesp. auuisoui
Padron, che uoi non sete piu godeuole.

Frac. Perche? Vesp. perche (per quanto posso in-
tendere)
Volete andare in semenza. Frac. ò che sempio,
E uoi bella Signora, gloriateui,
Poiche quel capitan, che spugna, e supera,
E prende le cittadi, e le prouincie,
E stato preso da la nostra gratia
Da la nostra bellezza incomparabile.

Vesp. I suoi uicini sono andati a mietere.

Erif. Il conosco, Signore, e me ne glorio,
E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. Son conuenuti gran preghi a disponerla,
Bisogna andar dentro a signar la supplica.
Signora per mia fè, che sete sauia.
Però che sendo (come sete) Venere,
Non douete con altri hauer commercio,
Che sol con Marte. Frac. o bel motto da
scriuere.

Erif. Io era bene (à dirui il uero) in colera
Con quel famiglio, che cosi ingannatomi
Hauea. ma poi, che'l suo inganno, e l'astutia
Sua m'è cagion di si gran beneficio,
Quant'è il conoscer capitan si nobile; (ra
Tẽpro lo sdegno. Frac. quãdo habbiate cole
Con alcun, basterà farmene accorgere.
Solo à trar fuor questa spada fo nascere
In chi mi uede, ò sente, un tanto tremito,

(che

Che resta poi per sempre paralitico.
Doue uai? Vesp. lungi da uoi. Frac. perche
Vesp. cancaro
Perche? per non rimaner paralitico,
E non poter torre il bichier da beuere,
Se ui uenisse qualche uoglia strania
Di trar la spada. Frac. tu comincí a intēderla,
Credete, che quel matto, che e là sappia,
Ch'io taglierei con questa un mōte altissimo.
b. Di ricotta. Frac. d'acciaio? che barbotti di
Ricotta. Vesp. dico. che potreste fenderlo,
Come se fosse di ricotta. Frac. parlami,
Ch'io intenda. ma ritornando. Chrisoforo,
E forza, c'habbia ordito qualche astutia
Bella contra il padrone. e (contentandoui)
Voglio, che lo inuitiamo un giorno a ridere
De le sue belle besse, e a raccontarnele;
E a desinar con noi. Eris. Anzi inuitiamolo;
Che certo esso è gentil. Frac. ne con giustitia
Possiam dolerci del uecchio, che simile-
Mente con noi fu ingannato. Hor restami
Auuisarui, che uoi hauete a esser
Tutta mia. Eris. A tutti posso dar licentia.
Se non a un certo marchese, ch'è solito
Visitarmi tal uolta. a questo credere
(Senza dir altro) ui conuien. Frac. ui uisita
Spesso? Eris. ogni mese una uolta. Frac. di-
morarui
Assai? Eris. tre giorni, ò quattro. Frac. hor,
dentro in portico.
Andate innanzi Signor caro. Vesp. e ufficio
Vostro Signora. le uacche si mandano

Auanti

Auanti il carro. Frac. Anzi uoi, che rubatami
Non foste, come al suo marito Euridice.
Vesp. O Padrone infelice le tue rendite,
I tuoi guadagni, e le tue spoglie hor entrano
Ne l'inferno. Onde l'uscire è impossibile.
L'ha pigliato per mano, il bracia, ò pouero
Huom. la ruina abbracci come l'helere.
Mi struggeromi a ueder queste delitie,
Cercherò di ficcarmi, anch'io, e di mettere
La testa in qualche buca, o grãde, ò picciolo.
Per non istare a struggermi guardandogli.
Frac. Vien dentro Vespa, che le genti, ch'escono
Fuori di quella casa non ti ueggiano,
Che si maginerian questa mia pratica.

SCENA QVINTA.

Polipo. Chrisoforo.

Pol. O Come spesso son ciechi i giudicij
Nostri. ne però ciechi in tutto. io uì stala
La prima uolta sentii tutto mouermi
Il core. e non potendo a l'hora intendere
L'occulta forza del sangue, principio
Diedi ad amarla con amore illecito.
Hora. ch'io intendo il parentado, piacemi
Certo assai piu d'hauer comprato Emilia
Mia sorella di padre e meriteuole.
Che s'io hauessi comprato ogn'altra femina.
Chri. Che ragioni allegò modeste, e sanie

Del

Del non hauermi parlato a principio,
Quando con uoi mi uede. Pol. sauissime.
Habbiamo tu, & io fatto il contrario
Tu compro hai la mia donna sotto spetie,
Ch'ella sia mia sorella. Io ho compro Emilia
Mia sorella credendo, che debba essere
La mia donna. Chri. anchor io fatto ho il contrario.
Tratto ho di mã di nostro padre gli ongheri
Per uoi, e ne trarrò per me sodissime
Mazzate. Pol. non cosi. la diligentia, (bio
Che hai dimostro in seruirmi hanrà il suo cã
Restami, ch'io ritorni ad amar Flauia,
E di si lungo amor le renda il premio.
Io facea certo un gran torto à la pouereta,
Et ella a ragion puo darmi biassimo
Di poco amor, di molta ingratitudine,
Molta istabilità, poco giuditio
E s'io te ne gridai da prima, hor gratie
Te ne rendo. Chri. souerchie son le gratie
Messer Polipo. Flauia per uostro ordine,
Poi per amor di uostro padre in colera
E fuor di casa uostra, e già deu'essere
Lungi di qui ben diece miglia. Pol. o misero
Me, che sarò più senza lei, ò pouera
Flauia. Io cercando lo incerto, so perdita
Del certo. In cercar noue, e ignote femine,
Le amate antighe e conosciute perdomi.
Racquisto la sorella, e racquistandola
Perdo la inamorata, e me medesimo.
O Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi
Hai quell'amor, che puoi mostrar grãdissimo
E ch'

E ch'io t'ho dimostrato per contrario
La maggior Villania, la piu biasmeuole
Discortesia, che possa usarsi a femina.
Chri. noi mi diceste a l'hor cacciala, cacciala,
Ch'io non la troui in casa escane subito.
Pol. O, le cagnuole cosi non si scacciano
Di casa molti, molte biscie lasciano
Star ne le case loro, e lor non nocciono.
O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi
A ricercar di te, che solitaria
Dei piãger per le selue? Chr. Messer Polipo
Io discorrendo, come il desiderio
Humano tanto più si suole accendere
D'hauer le cose, quanto più si negano,
E quanto più ad hauersi son difficili;
E bramoso ancho di farui conoscere,
Che ne le cose sue non conuien essere
Tanto pretioso, il tutto dettoui
Ho, ma per non lasciarui hora più affligere
Vi torno a dir, che in casa è anchora Flauia.
Pol. O benedetto, ò sauio il mio Chrisofero.
Cotesta tua bugia mi farà Flauia
Molto più saporita, e piu gusteuole.
Muoiomi di desio di uagheggiarmela.
Chri. Credete, che non sappia anch'io rethorica?
Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero
Da le man di mio padre ho a fare. Chri. andatene
Fuori per l'horto di messer Neofilo (re
Ne l'horto nostro (anchor che haueste a rõpe
La siepe) e in casa nostra, entrate tacito
Per l'uscio dietro uoi Emilia, e Trepio,

E poi lasciate a me sol tutto il carico
Del resto. Pol. andrò. Chri. speditevi, che uengono
I uecchi. Pol. E tu? Chri. uoglio affrontarli, e uincerli
Come buon caualier giostrando. Pol. imagini
Dunque di andar loro incontro? Chri. uedro
Pol. *Che scusa trouerai, che ti sia ualida,*
Che bugia, che sia uera, ò uerisimile
Sendo scoperto già il paese? Chri. Dominus
Prouidebit. andate pur uoi. Pol. uommene.

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Chrisoforo.

Fro. *E Ben peggio, che Emilia*
Non si troui. Pol. mi preme insino a l'anima.
Restami hora trouar quel tristo, e fargline
Vna schiauina. Chr. uuol far, ch'io nõ habbia
Fredo questa uernata. Pol. uoglio dargline
Sei, prima, che dica una. Chri. Mi apparecchiano
Il conuito di cui s'era dato ordine.
Pol. *E far talmente che non possa porsi le*
Mani a la bocca. Chri. haurai tu la molestia
Poi d'imboccarmi pouer'huom se perdere
Non uorrai un tuo schiauo, o almeno il pretio
Pol. *Io uo legarlo. Chri. sta fresca la Menica,*
Non le potrò più far alcun seruitio
In casa, quando io sia legato. Pol. e imagino
Cosi lasciarlo tre dì. Chri. starò in otio

Pur a l'hora. Non farò già seruitij.

Pol. Voglio poi farli cauar la lingua. Chri. Eccola
Te l'ho cauata, uuoi altro? Po e uoglio essere
(Chiudendomi l'orecchie) come un aspide,
Se mi domanderà misericordia

Chri. Io ti domanderò misericordia
Doue si soffia a le noci, se fattomi
Haurai cauar la lingua Po. uoglio a l'ultimo
Farlo impiccar. Chri. son le seconde tauole
Queste sopra mercato. Pol. co' piè in aria,
E'l capo a basso. Chr. A l'hor sarò più nobile
D'ogni altro huom. ogn'altro huomo in terra è un arbore
Riuerso. Io sarò un'arbor dritto. Morto non
Perdo nulla. Tu perdi quel, che costo ti
Sō. Pol. ma uò prima, che mi troui, e rēdami
Tutto q̃l, che gli ho dato in fino a un picciolo.

Chri. Haurai un'occhio di ceruiero, o d'aquila
Se uedi piu q̃l, che m'hai dato. Pol hor eccolo
Per Dio. Fro. come ne uien sicuro. Po. fateui
Vn poco innanzi huomo da bene. Chri. io il merito.

Pol. Hauete tolto al soldato la femina

Chri. Messer no anchora. uengo a casa a prendere
Cose, di che ho bisogno. Pol. seguiremoui.
Vi fa bisogno una fune? Chri. uoletemi
Forse toccar la man? non son lo sposo, nò
Padron che fate? che uuol dir il prendermi
Per le braccia cosi? Pol. Messer Fronesio
Chiamate un poco i miei serui, che uēghino
A tenere, e legar costui. Chri. non merito
Cotesto honor di andar legato. Pol. mèriti
L'honor d'esser alzato su la sedia

De

Che male ho fatto. Pol. fai male inboccãdoti
Che tieni in uia l'Auttore, e l'artifice
D'ogni scelerità, d'ogni malitia.
Chri. Non u'intendo. Pol. haurai ben tempo d'intendermi
Legato, che sarai. Chri. Messer Fronesio
Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
Ch'ascolti almen le mie ragioni. Fro. uditelo
Chri. A che termini qui si volontaria-
Mente ui uengo? Voi messer Fronesio
Fate per mia sicurtà de iudicio (ni
Sisti. Fro. si puo lasciare. Pol. il lascio imagi
Anchora farmi creder le tue fauole?
Traditor, ladro, assassino; hoggi hauendomi
Ingannato e beffatto. Che? menatomi
Per lo naso cosi, che un bue un bufalo
Si tratterebbe con piu riuerentia,
Chri. Se mi udite padron, uoglio a uerissime
Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
Che beffato non ui hò. Ma che à grandissimo
Torto di me ui dolete. Pol. ò che stranie
Cose odo. Fro. strane certo. Pol. guarda auda-
S'io hauessi un'altro capo, uorrei battere tia
Questo nel mur. Chri. Nò, che non ui è chi
sappia
Farne. san ben de le gambe. Pol. è possibile
Che costui scherzi anchor? Che costui habbia
Da dir anchor qualche bugia? Fro. ascoltia
Chri. I rei conuinti, e confessi s'ascoltano (molo.
Pol. Di. ma non sò, che possi dire: auuisoti
Ben certo, che fermato ho nel mio animo
Di

Di non uolerti alcuna cosa credere.

Chri. Mi crederete padrone. Fro. Chrisoforo
Se impetrar uuoi perdon, piu tosto, chiedelo,
Ch'io ti porgerò man, che con altr'ordine
Io non sò, come ti possi difendere.

Chri. Non uò perdon, non uo misericordia,
Voglio ragione sol, solo giustitia.

Pol Vn gran ghiotto da tor di ceruel gli huomini.

Chri. Prima ui ho detto d'hauer compro Emilia
Vostra figliuola. Pol. e l hai cōpra? se Luci.
Sua madre, se Catella, che hora giungono,
Che sono in casa mia d'accordo dicono,
Che non è dessa, e che non la conoscono?
E se confessa la donna medesima,
Che tu le hai insegnato queste pratiche?

Chri. E s'io farò, che Catella, che Lucida
Diran d'accordo a la nostra presentia,
E giureran, che in casa nostra è Emilia
Vostra figliuola. E che Emilia medesima
A presenza di tutti dirà il simile
Senza mentirui. che direte? Po. ò il diauolo
Tu sei, ò io non son Polidor. Lucida,
E Catella diran cosi? Chri. dirannolo,
E cosi tutti quei, che la conoscono.
E diran uero. Pol. io rinasco, io trasecolo.

Chri. Vi ho detto poi d'hauer cōpro da Arpago
Flauia amata dal nostro messer Polipo.

Pol. E cotesto fù uer? s'e l'era Erifila
Cortegiana. se quel, che tù gia dettomi
Haueui, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la uolse, non hauendola
Mai piu ueduta? Chri. & io con testimonij

Tali

E a uoi condotta, che uoi, ilqual giudice
Voglio sol, e non altri. Direte essere
Vero. Pol. s'io dico cotesto, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio, il pessimo,
Che a te, che a tutti uenir possa in animo.
Chri. Et io ui do padron podestà amplissima,
Se de le cose ch'io dico una minima
Trouate falsa che facciate impendermi
A l'hora, a l'hora, caldo, caldo, e affliggermi
Con maggior ancho (se si troua) stratio.
Pol. Non temer, che'l farò senza licentia.
Chri. Ma se'l mio detto è uero (che uerissimo
Certo sarà) uoi, che uolete perdere?
Pol. Tutto quel che tu uuoi. Chri. messer Fronesio
Hauete udito. Pol. quel che uuoi replico
Fro. Ho udito, e spero di ueder miracoli,
Se quel che dici sai ueder con opere.
Pol. Vè s'io son anco un pazzo, anco una bestia
A udir costui, à udir queste sue chiachiare,
E non mi uendicar. Chri l'esperientia,
Padrone, è mastra de le cose, e giudica
Il tutto. Andiam in casa E hor hora mi offero
Mostrarui q̃l, ch'io dico. Fro. andiã di gratia.
Pol. Andiamo. Và innanzi. Chri. I serui hanno a
precedere?
Pol. Non uò, che tu mi fugga. Chri. con le pertiche
Non me ne scacciareste. Pol. o temerario.
Chri. Vogliam menar con noi messer Neofilo,
Che uien colà? che sarà testimonio?
Pol. Andiam pur noi. che forse in tanta copia
Vi sarem, che qualch'un non uorrà esserui.

SCENA SETTIMA.

Neofilo solo.

PIacemi non hauer uisto la giouane,
Ch'el mio compagno m'ha mandato a chiedere,
che hauer mai uisto non uorrei, e piacemi,
Che sia per altra strada messer Barbaro
Con lei andato a casa mia, & a Polipo.
Hor che farò? debbo ire a casa, ò starmene
Fuori: S'io resto fuor. do chiaro inditio
D'una creanza discortese, e rustica.
D'ingratitudin grande, ò d'auaritia.
E che mi spiaccia hauer dato a un carissimo
Mio amico stanza in casa mia. contrario
A la mia intentione, usanza, e debito.
Se torno à casa come potrò scorgere
Colei, che m'arde con ardor si feruido
Senza desiderarla? e desiandola
Senza sperarla? che la conscientia
Mia non uuol, ch io la speri e la modestia
Di lei non uuol che sia sperata: e Polipo
Questo torto da me non dee riceuere.
E in tanto il mio pensier, che non considera
Queste difficoltà non uuol rimouersi
dal suo amore. anzi mentre le considera
Ne rimedio ui troua, piu mi crucia.
Come potrò trouarmi appresso l'unico
Mio ben ne la mia casa, e come Tantalo
Morir di fame tra le pome, e struggemi
Di sete in mezo a l'onde? si lamentano
Gli

Di parlare, e ueder le donne, che amano.
Io del contrario, Ahime, mi doglio. dogliomi
Hauer de la sua uista troppo copia.
Come starò presente quando Polipo
Farà uezzi a colei, che si desidero,
Se non mi caui gli occhi? con qual'animo,
Vedrò dentro al mio letto, il mio ben essere
Posseduto da altri, e me cacciatone?
Stando con lei è forza, ch'io le publichi
La mia pena, ò la taccia. Se sto tacito,
Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
Se le scopro il mio mal, conuien, che rigida,
O pia la troui. Se la trouo rigida,
Ecco di nouo morte apparecchiarmisi.
Se la trouo pietosa, allor bisognami
O sprezzare, ò accettar questo suo animo.
Se lo sprezzo, che doglia haurò uedendomi
Hauer la uolontà di lei, e il comodo,
E non uolerlo usare? di me medesimo
Non uo fidarmi tanto, ne promettermi
Di star poi saldo, e non lasciarmi uincere.
Che se amico son io di messer Polipo
Ho de le parti in me poi, che non guardano
Sangue congiunto pur, non che amicitia.
E amor, che tien gli occhi uelati è solito
Porre il suo uelo a gli occhi de suoi sudditi.
Ma se lo accetto, che pungente stimolo
Mi dirà sempre la mia conscientia?
Si che alcun prò non mi farà lo illecito
Piacer da la ragion rimproueratomi.
Onde risoluo, di uolere andarmene

Fuori de la cittade, e fare intendere
Al mio compagno, che per gran negotio
Mi parto. forse quando haurà notitia
De la cagion, che mi haurà fatto prendere
Tal risolution, me ne haurà gratie,
E loderà la mia fede. Ecco Tropio.
Costui a punto sarà buon per dirglilo:
Ma come uien fuor di casa del proprio
Padrone? non uolean già che sapessero
I lor di casa, che tornati fossero
Di campo. Da lui uoglio un poco intenderla.

SCENA OTTAVA.

Tropio: Neofilo.

Tro. Nozze, nozze, confetti, feste, pifari
Insino a meza gãba, insino a i gombiti
Insino a gli occhi: Neof. che grida quel sempio: (pio?
Trop. Per tutto pace di Marcon: Neof. che hai Tro
Trop. Vo prouarmi a ballare, e s'ho piu in pratica
Il saltar, come hauea: Neof. che fai? diuẽti tu
Pazzo? Trop. è desso per Dio. Messer Neofilo
Col giunger uostro si a tempo leuatomi
Hauete la fatica, e la molestia
Di uenirui cercando: Neof. che occorentia
Ti facena cercarmi? Trop. messer Polipo
Vuol, ch'io ui cerchi, ui ritroui, e menini
Qui in casa, s'io douessi ire a gli Antipodi.
Neof. V'è qualche nouità? Trop. mirabilissima.
La nostra casa, in cui ballano, e saltano
Fin le casse, i forcier, gli usci, e le tauole,

E tutta ī gratia, in gloria, in gioia, in giubilo,
E nel latte, e nel mel nuota, e nel zucchero.
Neof. Di gratia Tropio fa, che anch'io risappia
L'allegrezze di casa tua, gratissime
A me certo non men, che le mie proprie.
Trop. Ve le dirò se m'ascoltate. Neof. ascoltoti.
Trop Già douete saper, come Chrisoforo
Comprò Flauia, che amaua messer Polipo
Prima, ch'andasse in cāpo, e diede à intendere
Al uecchio, ch'era sua figliuola Emilia.
Neof. Io so cotesto. Trop poi, che trasse Erifila
Cortigiana di casa con astutia
Per noua occasione, e fece credere
Al padron uecchio, ch'ella fosse Flauia
Da lui comprata, accioche messer Polipo
Tornato da la guerra comperandola
Non la sposasse: Neof. e so cotesto a sillaba.
Dietro l'uscio l'udij con messer Polipo
Trop. E che questi trattati poi scopertisi
Son. che colui, che uenne a comprar Flauia,
Mostrò, che ella non era, anzi era Erifila.
E poco dopo qui in Costantinopoli
E giunta (& hora è qui) Madonna Lucida,
De laquale il padron generò Emilia (cida?
Quando fu in Cipri: Neof. E qui madōna Lu
Tro. Messersi. Neof. quella Vedoua di Persia?
Donna del uecchio, e matrigna di Polipo?
Tro. Io ui dico di si. debbo ridiruelo
Più? Neof. in casa uostra? Trop. in casa nostra. vditemi
Pur. Messer Polidor dunque uedendosi
Così beffato dal seruo, era in colera,

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
Del mondo contra lui, si che Chrisoforo.
Hauea perduto l'arte de la scrimia.
Ma la sorte, che suole aitar l'audatia,
A Chrisoforo fu piu che mai prospera.
Neof. E con qual accidente il fe risorgere?
Tro. Venne in tanto colui, che l'hauea la giouane.
Condotta schiaua di Cipri. Neof. Chi? Barbaro
Mercatante? Tro. cosi credo si nomina.
Colui, che hauea la fanciulla da uendere,
Ch'andaste a chiamar uoi messer Polipo
Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia.
Neof. T'intendo. segui pur. Tro. uenne la giouane,
E fu comprata al fin da messer Polipo.
E presente al mercato era Chrisoforo.
Ilqual da poi che uide esser la giouane
Già comprata, e in poter di messer Polipo;
Li fece intender, che quell'era Emilia
Sua sorella di Padre. che già Lucida
Haueua partorito in Cipri: Neof. Emilia
Figlia del uecchio, e sorella di Polipo.
Era dunque colei, che hauea da uendere
Quel mercatante, e che'l tuo padron giouane
Volea comprar, e sposar? Tro. dessa. Neof. bessi tu
O dici il uero? Trop. io ui dico un'oracolo.
Neof. O Dio quanto mi piace. ò quanto è insolito
Cotesto caso. a l'hor che disse Polipo?
Tro. Pensatel uoi: rimase un pezzo attonito
Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof. Parche quasi no'l possa anchora credere.
Tro. Che ne ne poss'io far? Neof. te'l credo seguita.
Tro. Nõ uo seguir, uo andar innãzi: Neo. Affrettati
Tro. Quel tristo di Chrisoforo uedendosi
Hauer più sorte, che senno, died'ordine,
Che andasser Messer Polipo, & Emilia,
E il cuoco, & io per casa uostra, e simile-
Mente per l'horto nostro, oue confinano
Il uostro, e quel del mio Padrone, e taciti
Nel'horto nostro, e ne la casa propria
Per l'uscio dietro tutti insieme entrassimo.
Il che fù fatto. In tanto andò Chrisoforo
A incantar ne la uia Messer Fronesio,
E Messer Polidor, prima, che entrassero
In casa. E disse lor; ch'era uerissimo
Tutto quel, c'hauea lor detto, e uoleualo
Con ragioni prouar, con testimonij
Doue oppositon non potea nascere.
Cosi condusse in casa i uecchi attoniti.
Quiui Messer Polidor trouò Lucida,
Che tra le braccie hauea sua figlia Emilia,
Venuta a l'hora in casa. Trouò Flauia
Amata da suo figlio, e trouò Polipo,
Che al padre domandò perdono, & hebbelo.
Neof. O come cotai noue mi dilettano.
Il uecchio debbe pur restar attonito.
Tro. Chrisoforo narrò tutta la historia
Quiui, e tutti i dissegni, e gli artificij,
Che hà trattato tutt'hoggi, e fece ridere
Il uecchio; e tutti, anzi ridendo piangere.
A piè del padre a l'hor gittato Polipo
Con maniere il pregò faconde, e feruide,
Che

Che uolesse sposar madonna Lucida.
Il uecchio, che temea solo d'offendere
Il figlio quando la sposasse, udendosi
Pregar da lui, fu contento. e in presentia
Al'hor di tutti noi sposò la uedoua,
Che sparse d'allegrezza un mar di lagrime.
Ne poi di cortesia uolendo cedere
Al figliastro gentil, tosto gittatasi
A pie del nouo suo sposo caldissima-
Mente il pregò, ch'ei consentisse a Polipo,
Che potesse sposare anch'egli Flauia,
Tornata a lui più che mai fosse in gratia.
Cominciò il uecchio a cercar di qual patria
E di qual parentado uscisse Flauia,
E si trouò per più segni chiarissimi,
Ch'era figliuola di Messer Fronesio
Qui al'hora presente, il qual già picciola
La perdè ne l'incendio de la patria,
Che tutto lieto l'abbracciò e promisela
Per nora a Polidor, per moglie a Polipo.
Dotandola di tutto il patrimonio
Suo, che (come sapete) ha compro amplissimo.
Poi, che è solo e non ha se non quest'unica
Sua Erede. e le due lor case hãno a giungersi
In una. Neof. tu mi narri hoggi miracoli
Tro. La gioia allhor s'accrebbe a mille doppie.
Polidor fu contento, anzi lietissimo.
Così sposata fu Flauia da Polipo,
Neof. Ed è tutto cotesto, che narratomi
Hai uer? caro il mio Tropio. dì di gratia
Tro. Venite in casa uoi stesso, e uedetelo.
Neof. Mi uuol dio forse aitar, ben ch'io nol meriti.

Tro.

Tro. Ma non finisce qui la cosa. Neof. seguita.
Tro. Il padron uecchio, che s'hauea tolto obligo
(Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo
L'hauea beffato) di uoler concederli
Quant'egli a bocca li sapesse chiedere,
E di uoler ogni gran cosa perdere,
Immaginando non esser possibile,
Che fosse uer, quel che dicea; trouandosi
Vinto al fin da l'astutia di Chrisoforo
(Il qual nulla però uoleua chiedere)
Volse premiarlo, e fare ancho participe
Lui del commune ben, del comun gaudio.
Li die moglie: Neof. E coteste ti par premio?
Tro. O premio, ò pena, gli han dato una giouane
Detta Catella, che madonna Lucida
Seco ha menato qui. Neof. dunque Chrisoforo
E lo sposo? Tro. lo sposo, e fà i più strani
Gesti più strane baie, e le più insolite
Pazzie, che mai uedeste. tutti scoppiano
Di riso in casa torna, salta, chiachiara.
Che un giocolier? che un gatto? che una simia
Neof. Di ciò potrebbe farsi una comedia.
Tro. Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,
S'abbracciano, si bacian. che più? paiono
Colombi a darsi la imbeccata, o rondini.
Neof. Conseruinsi le lor gioie, e s'accrescano.
Tro. Hor Polipo, à cui par che la letitia
Sia senza uoi tronca, e imperfetta, mandami
A cercarui. perche dice, che hauendoui
Hauto per compagno ne le angustie,
Vi uuol a parte de le cose prospere.
Neof. Hor nõ posso uenir. Tro. perche? Neof. cõtẽtati

Di saper q̃sto. Tro. Il padron m'ha dat'ordine
(Se non uolete uenir) di portaruici.
Neof. Venir non posso in uero. Tro. Eh andiamo. Hor
eccoui (uane,
La insieme il padron uecchio, e'l padrone gio-
Non bouerete a far piu meco. Aspettategli.

SCENA NONA.
ET VLTIMA
Polidoro. Polipo. Neofilo. Tropio.

Pol. Che fate quì sù la strada Neofilo?
Che non uenite in casa? Tro. una giustissima
Cagione habbiam per dolersi acerbissima-
Mente di noi che sendo stato, e sendone
Quel, che ne sete, santa resistentia
Facciate nel uenir messer Neofilo
In casa nostra anzi pur nostra propria.
Pol. N'habbiamo un'altra anchor di piu importãtia
Per dolerci di noi; digila Polipo.
Polip. Che uoi amando tanto quella giouane,
Ch'io uoleua comprar da Messer Barbaro
(Quand'ella anchor non fosse stata Emilia
Mia sorella, & hauesse potuto essere
Mia inamorata) cosi diffidatoui
Siate di me, del mio pronto, e buon'animo
Ver uoi, che non habbiate hauto audatia
Di palesarmi il uostro desiderio,
Cui sodisfatto haurei senz' alcun dubbio.
Anchor con mia mortal pena, e pericolo.
E che piu tosto habbiate eletto andaruene
Fuori di casa, e di Constantinopoli
Neof. Elessi prima uolontario esilio

Da

Da la città, che da la nostra gratia,
E lasciar casa mia prima in perpetuo,
Che lasciar la mia fè, l honore, il debito.
Che sò, che da gli amici si domandano
Cose, che siano honeste, e ragioneuoli.
Ma ditemi di gratia, che narrato ui
Ha quel, che meco ho discorso? Polip. La Menica
Nostra fantesca, che era ne la caneua,
Che qui risponde, à far certi seruity.
Il tutto ha udito, e messosi in memoria.
Hor quando siate del parer medesimo;
Mio padre, & io ui promettiamo Emilia
Sua figlia e mia sorella per legitima
Sposa. Poli. gli la prometto, e son per darglila
Quãdo li piaccia. Neof. & io di somma gratia
Lei per isposa accetto, uoi per suocero,
E per cognato uoi caro il mio Polipo.
Trop. Forse, che'l se'l sà dir tre uolte, e stassene
Pro tribunali in Maestà, come usano
Alcuni Ganimedi alcune stitiche,
Frasche (p meglio dir) quando s'ammogliano.
Polid. Et io ritrouo in un giorno medesimo
La moglie, il figlio, la figliuola, e il genero,
E tutti questi quattro nel mio animo
Vanno ad un segno di beniuolentia.
E tutto questo ben uien da Christoforo.
Polip. Così ui accetto anch'io messer Neofilo
E per cognato, e per fratel. ma facciomi
Ben saper, che non pò punto più crescere
(Così al colmo è giunto, l'amor unico,
Che già ui porto. Neof. sẽpre haueste il cãbio.

Polip.

Polip. Queste due case saremo una. Neo. faccianſi.
Trop. Ci uuol poca fatica, basta rompere
Sola una ſiepe. Pol. habbiā comincio a rōperla
Coſi colei, credeuate, ch'eſſermi
Doueſſe moglie, e a uoi ſorella, uoglieſi.
A me ſorella, a uoi moglie facendoſi.
Neoſ. Coſi prima arriuò madonna Emilia
A caſa mia, che a caſa ſua, & augurio
Fù, che ſua la mia caſa doueu'eſſere.
Polid. Andiam dentro o ſaremo il matrimonio:
Neoſ. Quando ui par. Pol. tu Tropio dà licentia
A coſtor, poi ne uiē dietro. Pol. aſpettiamolo:
Trop. Spettatori potete homai andaruene
A uostro bel piacer. gli ſpoſalitij
Si faran dentro, e i conuiti. inuitaruici
Non ſi può. uiſto hauete la pochiſſima
Prouiſion, che ha mandato Chriſoforo,
Per quel Fachin che non ſarà basteuole
A tante belle, e amoroſette giouani,
Quando alcuna di uoi haueſſe inuidia
A queſte noſtre noue ſpoſe, facciaſi
Auanti, che non mancheranno ſimile-
Mente ſpoſi per lei. Anchora auniſoui,
Che s'alcuna di uoi Donne per propria
Od incapacitade, o poca pratica
Non ha potuto caper nel ſuo intrinſico
Coſi ben il ſoggetto de la fauola,
Andiate a ritrouar l'Auttor in camera,
Che uel ſarà capere, e ſentir commoda-
Mente tutto da un capo a l'altro e datene
In tanto ſegno ſe questa Comedia
Vostra è ſtata odioſa, o dilctteuole.

IL FINE.